

# Rapporto annuale 2008



## CHE COSE' LEGAMBIENTE

*Legambiente è l'associazione ambientalista più diffusa in Italia: dalle Alpi a Lampedusa sono oltre 1.000 i circoli locali e 20 i comitati regionali che quotidianamente si occupano del proprio territorio, portando avanti vertenze e attività di informazione e sensibilizzazione.*

*Legambiente è una onlus, associazione senza fini di lucro sostenuta da liberi cittadini: sono oltre 115.000 tra soci e sostenitori. Legambiente è riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione di interesse ambientale, fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della International Union for Conservation of Nature.*

*Sono molte le attività di Legambiente: se visitate il sito nazionale [www.legambiente.eu](http://www.legambiente.eu) o quello regionale [www.legambientepiemonte.it](http://www.legambientepiemonte.it), potete farvi un'idea della ricchezza di temi, interessi, vertenze, campagne. Una ricchezza ancora più inestimabile se si considerano tutte le attività svolte localmente dai Circoli di Legambiente e dai volontari in tutta Italia, che affiancano alle campagne e agli appelli nazionali un lavoro quotidiano condotto con determinazione e passione per la tutela e la riqualificazione del proprio territorio.*

*Il Circolo Val Pellice di Legambiente è nato nella seconda metà degli anni '80 e, da allora, è sempre stato presente in tutte le occasioni in cui si rendeva necessario un intervento di tutela o di promozione della qualità ambientale. Il Rapporto annuale 2008 ha proprio lo scopo di ricordare quanto è stato fatto nei diversi settori di attività.*

## Fiumi e torrenti: non esiste il rischio zero

I torrenti, quando, per la maggior parte dell'anno, sono ridotti dall'uomo (come Pellice e Chisone) a desolanti distese di sassi con un rivolo d'acqua torbida, non sono più in grado di assorbire le piene periodiche, anche in presenza di eventi non "eccezionali" come quello del 2008 (portate al colmo di piena del Chisone a San Martino 650 m<sup>3</sup>/sec contro i 980 m<sup>3</sup>/sec nel 2000). In molti paesi europei si segue il principio per cui un corso d'acqua vicino alle condizioni naturali (sufficiente quantità d'acqua, buona presenza di vegetazione, letto adeguatamente ampio) è anche più sicuro.

Da noi questa impostazione trova grossa difficoltà a farsi strada e anche nel 2008 hanno dominato luoghi comuni e pregiudizi senza fondamento scientifico, riassumibili nell'ambiguo "bisogna pulire i fiumi". "Pulire", in questo caso, non vuol dire far diventare il fiume più bello e più sano, con acqua pulita e salici e ontani a consolidare e ombreggiare le sponde; ma scavare, portar via sabbia e ghiaia, estirpare la vegetazione rimasta, costruire nuove scogliere; opere che, alla prossima piena, verranno distrutte o danneggiate.

Siamo nel circolo vizioso "più spese, più danni", da cui non usciremo se non adottando con responsabilità il principio "un fiume naturale è anche un fiume più sicuro". Siamo però pessimisti: nel Pinerolese la pressione sugli amministratori della lobby delle cave, del cemento e dei capannoni non è certo adatta a cambiare rotta; al contrario, l'equazione "più danni=più spese" fa diventare ogni alluvione un'occasione per fare affari. E per molti politici locali promettere una (illusoria) sicurezza è anche un buon modo per ottenere consenso e voti.

Ma cerchiamo almeno di smetterla di parlare per frasi fatte e per luoghi comuni, di fidarci di impressioni soggettive e

punti di vista parziali. I fiumi richiedono, per affrontarne i problemi, cultura e scientificità. Da tutti gli studi fatti su Pellice e Chisone possiamo ricavare due importanti indicazioni. La prima è che i fenomeni alluvionali seguono delle dinamiche costanti nel corso dei secoli (ci sono, ad esempio, gli studi dell'IRPI-CNR su Pellice e Chisone): evitiamo allora di continuare a sottrarre spazio ai fiumi, ne guadagneremo in termini di sicurezza. La seconda è che Pellice e Chisone sono due corsi d'acqua in situazione di grave dissesto (si vada a vedere lo studio del Politecnico di Torino per la gestione dei sedimenti): si è scavato troppo, l'alveo si sta progressivamente abbassando e incidendo, mettendo in pericolo ponti, argini e altre strutture; c'è bisogno non di "pulizia", ma di ritornare ad una situazione accettabile di naturalità. E' da questi contributi scientifici (e non da impressioni soggettive) che bisogna partire per affrontare i problemi e per decidere gli interventi, a livello di bacino o su scala locale.

Dopo le alluvioni, invece, con la scusa della "massima urgenza" abbiamo visto (dopo il 2000, ma anche dopo il 2008) prolungarsi a dismisura interventi settoriali e scoordinati, non inseriti in una considerazione delle dinamiche del corso d'acqua, mal progettati e mal realizzati. Il caso più tipico in Val Pellice è quello degli interventi in Comune di Luserna San Giovanni sul torrente Pellice, interventi che hanno dovuto essere rifatti nei primi mesi del 2008 (fortunatamente prima dell'evento del 29-30 maggio) in quanto ritenuti instabili (in alcuni casi privi di fondazioni) e inadeguati alle necessità; il rifacimento ha comportato un ulteriore esborso di denaro pubblico per un milione e mezzo di euro.

Bisognerebbe cominciare a riflettere se tutti i soldi impiegati negli anni passati per fare scavi e scogliere sono stati ben spesi, se hanno davvero contribuito ad aumentare la si-

curezza. Leggendo i rapporti ufficiali sull'alluvione del 2008 (come quello dell'ARPA Piemonte) risulta invece chiaramente che i danni alluvionali provocati dai corsi d'acqua nel tratto pedemontano hanno interessato spazi e sezioni che, per cause antropiche o naturali, erano stati limitati o ristretti, provocando in alcuni casi esondazioni, erosioni spondali, surmonte e asportazione di ponti.

Da questo punto di vista è interessante osservare che i tratti del corso di media valle del Torrente Pellice caratterizzati da una maggiore naturalità e meno interessati in passato da interventi di disalveo o arginatura hanno reagito bene alla piena del 2008, sia in termini di relativa stabilità che in termini di assorbimento degli effetti a valle. In due significative sezioni (tratto tra Villar Pellice e Torre Pellice e tratto a valle del ponte di Luserna) si sono notati (nonostante l'imponenza dell'evento) soprattutto rioccupazione o incisione di vecchi alvei (com'è anche il caso dell'Albertenga a Torre Pellice), con una buona tenuta anche delle fasce di vegetazione riparia, che hanno dimostrato egregiamente la loro funzione antierosiva, di controllo del trasporto solido e di rallentamento della corrente. In questa prospettiva andrebbe riconsiderata (soprattutto nel momento della programmazione di lavori post-alluvione) la gestione degli spazi di pertinenza fluviale, a partire dall'osservazione che, ad ogni evento di piena significativo, i canali differenti da quello principale vengono sempre riattivati. In effetti, come ben sanno geologi e geomorfologi, i corsi d'acqua di fondovalle o dell'alta pianura sono per natura "pluricursali" (presentano cioè più bracci variabilmente intrecciati tra loro nello spazio e nel tempo, con molta o poca acqua) e non "monocursali" (con un solo canale di scorrimento dell'acqua).

E' però molto spiacevole osservare che, soprattutto tra Bobbio e Villar Pellice, dopo l'alluvione del 2008, sono di nuovo stati fatti dei lavori di disalveo e di rettifica del Pellice che, oltre ad avere degli effetti distruttivi sugli habitat acquatici e a danneggiare la valle sul piano paesaggistico, non serviranno a diminuire gli effetti di una nuova alluvione ma, con ogni probabilità, non faranno altro che ingigantirne gli effetti distruttivi.

Concludiamo con qualche considerazione sui lavori realizzati dopo l'evento del 2000 e che sono stati (un po' frettolosamente) giudicati "efficaci" dagli stessi amministratori che li avevano promossi. In realtà si sono verificati significativi scalzamenti delle opere a monte del ponte Cro di Villar Pellice (riva sinistra), a monte del ponte dell'Albertenga (rive destra e sinistra) e a monte del ponte Blancio (riva sinistra e riva destra) a Torre Pellice; a valle dello stesso ponte Blancio sono state scalzate profondamente le difese del piazzale del vecchio palazzetto del ghiaccio e (ormai in Comune di Luserna San Giovanni) le difese (sempre in riva sinistra) recentemente realizzate a valle della confluenza dell'Angrogna. Al ponte della provinciale per Rorà/Lusernetta a Luserna San Giovanni sono state danneggiate le opere recentemente realizzate (camere in cemento e massi legati con corde d'acciaio) per evitare l'erosione della base dei pilastri. Val la pena ricordare, a questo proposito, che il ponte di Luserna, a partire dalla seconda metà del 1995, è stato interessato, anche alla base delle sue arcate da lavori di disalveo (allora giustificati dalla necessità di aumentare la sezione di deflusso) che hanno innescato fenomeni di erosione, con la conseguente necessità di realizzare (con una logica rovesciata) le nuove opere. Un evidente caso di

"schizofrenia", facilmente spiegabile con il fatto che i periodi post-alluvione sono caratterizzati da un forte afflusso di finanziamenti che mettono in moto le reti degli interessi locali (soprattutto nel circuito amministratori/progettisti/imprese).

Come indicazione di carattere generale (anche nella prospettiva di evitare nuovi lutti), non possiamo fare a meno di ripetere che (finalmente!) bisognerebbe cominciare a parlare più correttamente di "mitigazione del rischio" e non di "messa in sicurezza", quando si tratta della manutenzione dei territori montani e delle aste fluviali, in modo tale da far aumentare la consapevolezza (oggi perduta?) in chi vive in montagna o lungo i corsi d'acqua che non esiste il "rischio zero" e che occorre tornare ad avere un "sano" rispetto per le dinamiche naturali (le piene sono fenomeni "normali", non risolvibili con artifici tecnologici, e non esistono eventi "senza precedenti", ma sempre "con precedenti").

*Vedi il documento completo*

## Centrali idroelettriche

La questione "derivazione di acqua dai torrenti montani per alimentazione ad acqua fluente delle centrali idroelettriche" ha preso una notevole rilevanza nella seconda metà del 2007. Questo a causa del crescente interesse da parte dell'imprenditoria privata a produrre energia elettrica in questa modalità, per via degli incentivi di denaro pubblico sul prezzo di vendita.

La produzione di energia è indubbiamente da fonte rinnovabile e di per sé buona, assai critica è la modalità di approvvigionamento di acqua in assenza di una seria normativa e di attenta vigilanza.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: lunghi tratti di torrenti montani (alcuni chilometri, anche più di dieci nel caso di impianti "a cascata", ovvero dove ne finisce uno ne comincia un altro) ridotti in secca per la quasi totalità dell'anno, con grandi conseguenze a livello ambientale circa la vita animale e l'alimentazione della falda sotterranea.

Di fronte ad una situazione non buona della Val Pellice, con molte derivazioni in essere, il Circolo ha cercato, in sinergia con le locali associazioni di pescatori, di porre il problema alle Amministrazioni Comunali interessate da nuove richieste: Angrogna e Bobbio Pellice.

1) Il torrente Angrogna, l'unico attualmente non ancora toccato da impianti del genere, è soggetto a tre richieste a "cascata" come sopra definite, che, se realizzate, andrebbero a compromettere l'elevata naturalità del corso d'acqua.

L'A.C., in un incontro con il Circolo ed i Pescatori, ha espresso le sue perplessità sulla realizzazione delle opere pur in presenza di inderogabili necessità di fare cassa.

In modo particolare su alcuni tratti del torrente si è ipotizzato la possibilità di utilizzo per la pratica sportiva della pesca, che qualche introito nelle casse comunali potrebbe portare, e per attività ricreative e di educazione ambientale con la realizzazione di un percorso didattico inserito in un progetto sentieristico finanziato da un bando del GAL.

Il Circolo inoltre aveva suggerito di inserire nel nuovo Piano Regolatore Comunale, in fase di chiusura, una clausola di tutela del torrente su alcuni tratti, per le motivazioni sopra esposte, clausole che andrebbero ad escludere la possibilità di derivazioni per centrali idroelettriche e a tutelare quindi l'A.C. in caso di diniego alla richiesta.

2) L'A.C. Di Bobbio Pellice ha ricevuto una richiesta da parte dell'imprenditore già titolare delle due centrali in essere sul torrente Pellice a monte del capoluogo, per una terza derivazione oltre l'abitato di Villanova, immediatamente sotto le cascate di Mirabuc.

Poiché anche in questa occasione l'A.C. aveva espresso perplessità in considerazione della scarsa sensibilità ambientale dimostrata dall'imprenditore nella costruzione e gestione delle precedenti opere, si è convenuto di chiedere un incontro con l'imprenditore stesso per mettere in discussione tutto il tratto derivato nell'ottica di andare ad una riqualificazione ambientale con opere aggiuntive (scala di risalita per i pesci) a maggior rilascio di acqua (ad iniziare dal rispetto del rilascio imposto dall'autorità).

Dobbiamo purtroppo ora rilevare una assenza di coerenza e collaborazione da parte di ambedue le A.C.:

Angrogna non ha saputo cogliere l'occasione di riservare nel suo nuovo P.R.G.C. la destinazione di quel tratto di torrente a finalità concordate, tutelandosi da ogni futura richiesta di derivazione. Infatti in una Conferenza di Servizi, l'A.C., chiamata per esprimere parere su una richiesta di derivazione, non è stata in grado di opporsi, lasciando che il suo iter istruttorio faccia il suo corso.

Bobbio Pellice, nell'incontro congiunto con il proponente, non solo non ha saputo puntare su una discussione a tutto campo sull'attività imprenditoriale del proponente, come precedentemente concordato, ma ha espresso approvazione sulla nuova richiesta che sta attuando il suo iter attraverso le conferenze di servizi ed è ora subordinata alla valutazione di impatto ambientale.

Ricordiamo che questo progetto interessa completamente una zona SIC (Sito di Interesse Comunitario) e il versante interessato presenta dei seri problemi di stabilità idrogeologica.

Di fronte a queste cose, il Circolo esprime profonda delusione e denuncia la scarsa collaborazione e subalternità al mondo imprenditoriale da parte delle A.C.

Evidenzia inoltre il grave rischio che il territorio dei piccoli comuni venga gestito da amministratori preoccupati esclusivamente di fare cassa in un grande isolamento culturale e solidaristico.

Le realtà territoriali piccole e frammentate stanno attraversando, in mancanza di supporti adeguati che possono arrivare solo attraverso la cooperazione o l'unione di più comuni, una crisi di sopravvivenza tale da pregiudicare il loro stesso motivo di esistere.

## Piani Regolatori Comunali

La pianificazione di un territorio, nelle sue multiformi espressioni, è strumento indispensabile per perseguire obiettivi di benessere e di sviluppo sostenibile.

Purtroppo la Val Pellice, bacino a cui ci rivolgiamo, dagli anni '90 ha abbandonato la gestione del suo territorio attraverso il piano regolatore intercomunale, affidandosi sempre di più a varianti urbanistiche finalizzate a soddisfare le necessità dei singoli comuni che non sempre si identificano pienamente con le necessità di una valle.

Attualmente, al fine di adeguare i piani comunali alle nuove normative di legge, e forse per rafforzare il consenso elettorale, ogni Amministrazione della valle sta dando mano alla modifica dello strumento urbanistico. Angrogna l'ha

adottato un anno fa, Luserna San Giovanni lo sta predisponendo.

Sul PRG di Angrogna siamo intervenuti in fase di pubblicazione, questo vuol dire quando ormai la stesura del piano è giunta al termine e il piano in sostanza è ultimato (*vedi il documento*).

Le nostre critiche al metodo di formazione giungevano quindi tardi per cui siamo stati ascoltati solo nella sostanza che, a nostro parere, e non solo nostro, sovrastimava le esigenze di nuove costruzioni.

Le osservazioni hanno riguardato essenzialmente l'incompatibilità delle nove nuove lottizzazioni con il contesto paesistico e con la struttura insediativa consolidata nonché i dubbi sull'efficacia dei PEC, laddove sarebbero più opportune procedure dirette da applicare alle zone di effettivo completamento.

La polemica sul PRG di Angrogna è stata assai forte e forse ha anche avuto qualche esito sul risultato delle elezioni amministrative. Nonostante questo, il piano è passato quasi indenne, salvo lo stralcio di alcuni PEC (Piano Esecutivo Convenzionato) rivolto a soddisfare interessi forse un po' troppo diretti.

Il Comune di Luserna San Giovanni, alla fine degli anni '90, aveva dato l'incarico a un professionista di redigere un nuovo PRG ma l'elaborato conclusivo, come segnalato dalla Legambiente già nel 2000, era privo di parti fondamentali quali gli studi geologici, le analisi territoriali, il rapporto ambientale. Quando l'attuale amministrazione ha voluto concludere l'iter per l'adozione del piano, sono risultati indispensabili questi approfondimenti, ora rigidamente richiesti dalla più recente legislazione nazionale e comunitaria.

Uno di questi studi è il documento di VAS (Valutazione Ambientale Strategica), il precedente rapporto ambientale previsto dalla legge regionale, che dal 2008 è soggetto ad una procedura di condivisione più complessa.

Il circolo, durante l'anno trascorso, per merito dell'interessamento dell'assessore all'urbanistica, ha intrattenuto un dialogo con l'Amministrazione attraverso due documenti: uno inerente il metodo di formazione del piano e l'altro circa la relazione della VAS, frettolosamente preparata.

Sul primo documento si sostiene che è fondamentale la relazione fra l'analisi storico-culturale-ambientale del territorio e le previsioni urbanistiche; queste ultime, per la Legambiente, devono basarsi su una forte progettualità dei luoghi più che sulla ordinaria regolamentazione delle trasformazioni richieste dal mercato.

Seguono le proposte su alcune peculiarità del territorio comunale: la difesa degli ultimi brandelli di paesaggio collinare dall'edilizia urbana invadente ed estranea alla cultura architettonica locale, la tutela e promozione della varietà dell'ambiente fluviale, la progettazione dei corridoi ecologici urbani, la salvaguardia della valle del Chiamogna, la qualità della vita delle marginalità sociali (anziani, immigrati), la qualificazione della zona produttiva e la rilocalizzazione degli impianti della Speria.

La Legambiente respinge l'ipotesi di altre villette che accentuano i fenomeni di dispersione insediativa mortificando il paesaggio e che esprimono solo le imposizioni del mercato e di interessi di parte, ma che sono incapaci, se non in misura irrilevante, di risolvere il problema sociale della casa; propone invece la riqualificazione degli abitanti attraverso incentivazioni agli operatori.

Evidenzia infine la centralità del territorio extraurbano e le

opportunità dell'agricoltura della "multisetorialità", ispirata dalle politiche comunitarie, mentre contesta i favori edilizi elargiti alle dubbie figure di imprenditori agricoli (*vedi il documento*).

A questo è seguito un incontro-dibattito in commissione urbanistica allargata con la partecipazione dei consiglieri di minoranza e dell'incaricato alla redazione del piano.

Il secondo documento sulla VAS evidenzia, a nostro avviso, le gravi lacune di indagine presenti nella relazione, per cui sono completamente assenti degli indicatori di stato che possano quantificare l'impatto delle trasformazioni previste in piano.

Risulta inoltre estraneo a qualsiasi indagine gran parte del territorio, compresi quegli ambiti di paesaggio contenenti piccoli nuclei tradizionali o le storiche cascine di collina, guarda caso proprio su aree a rischio di nuova edificabilità.

Noi riteniamo che l'esame di VAS sia ancora in fase di formazione e debba essere approfondito sotto molti aspetti (*vedi il documento*). Auspichiamo che le nostre osservazioni vengano recepite in modo costruttivo al fine di addivenire ad uno strumento consono alle esigenze dei tempi.

## Pianificazione in ValPellice, la democrazia negata

Nel recente passato il Circolo della Val Pellice, specialmente in occasione di specifici procedimenti per interventi o progetti urbanistici (es. strada delle cave, PRGC di Angrogna e di Luserna,...) ha lamentato l'indifferenza dimostrata dagli enti locali verso l'opinione pubblica e le popolazioni coinvolte nelle decisioni.

Ma non sono episodi isolati. In questo periodo abbiamo l'impressione che in alcuni Comuni della Valle, in attesa della conclusione delle fasi preliminari (studi geologici, adeguamenti alle normative commerciali, acustiche,...), stiano prendendo forma le nuove previsioni urbanistiche dei futuri piani regolatori.

Fin qui niente di strano, senonchè sorge qualche interrogativo su modalità, forme e soprattutto luoghi dove maturano queste scelte.

La sensazione è che tutto ciò avvenga in qualche lontano ufficio riservato a pochi tecnici e amministratori "esperti" in urbanistica e piuttosto autoreferenziali.

Di sicuro non in assemblee pubbliche in cui si parli di assi di valle o di nuovi centri commerciali o di lottizzazioni, oppure dove ci si confronti su quali parti del paesaggio debbano essere difese perché patrimonio della comunità insediata e quali possano essere cedute allo sviluppo edilizio; oppure se è meglio disperdere per i prati villette dozzinali o recuperare le borgate tradizionali. Oppure, ancora, dove localizzare il palazzo del ghiaccio, il distributore, l'isola ecologica, il ripetitore per la telefonia mobile, ecc.

Per comprendere questo quadro suggeriamo qualche riflessione.

Si direbbe che la pianificazione urbanistica sia percepita dai nostri amministratori come una opprimente incombenza burocratica: ridondante e costosa, ermetica e dunque incomprensibile, ...forse per i consiglieri, certamente per la gente comune.

E' facile che in tale clima le opinioni e le istanze della collettività, specie se orientate verso obiettivi sociali (vivibilità urbana, salute, qualità del paesaggio, difesa dell'identità culturale del territorio,...) possano apparire pletoriche e

fastidiose perché, quantomeno, poco conciliabili con un sistema complesso come il piano regolatore che si regge sui difficili equilibri fra vincoli di legge, limitazioni geologiche e paesistiche, standard, ecc. e pretese del mercato, delle corporazioni e della rendita.

C'è dunque un problema di qualità della partecipazione o, più drasticamente, di carenza di democrazia sostanziale, cioè di capacità di incidere sulle decisioni inerenti il diritto alla qualità della vita da esercitarsi in un territorio in cui ci si deve riconoscere e identificare. Ma preoccupa ancora di più l'inconsapevolezza dei cittadini rispetto a questa esclusione dai processi decisionali che, riteniamo, trae origine anche dalla mancanza di una cultura del territorio e dall'incapacità di percepire l'ambiente e il paesaggio come beni comuni da tutelare: una condizione che accomuna popolazione e amministratori.

Abbiamo parlato di democrazia sostanziale per distinguerla da quella formale, quella "dovuta" per legge che potremmo anche definire "burocratica" che permette a chiunque, per trenta giorni, di fare le osservazioni al piano regolatore. In effetti è un rito che non può che produrre le solite richieste di difesa di specifici interessi privati (domanda di edificabilità, cancellazione di vincoli) e che quindi non interferiscono sulle strategie generali di sviluppo urbanistico. Se invece le osservazioni mettono in discussione la filosofia del piano (quello concepito in quel "lontano ufficio riservato a pochi...") allora è molto probabile che non vengano accolte; e su questo la Legambiente può parlare a ragion veduta.

## Strada delle cave

Il Circolo Val Pellice è stato coinvolto, in questi ultimi anni, nella sua attività di presidio sul territorio, nella realizzazione della cosiddetta "strada delle cave" che collega Luserna Alta a Bibiana passando sulla sponda orografica destra del Pellice.

Le vicende che hanno caratterizzato sia l'iter di autorizzazione che di realizzazione dell'opera, sono in parte assai note, essendo le notizie apparse sui giornali locali. Il Circolo, insieme al comitato spontaneo contrario alla realizzazione della strada, ha cercato nel tempo di catalizzare i dissensi contro la nascente opera.

Nella sua autonomia, il Circolo ha prodotto un documento (*vedi il documento*) in cui si evidenziano le innumerevoli criticità legate alla realizzazione della strada, proponendo, in caso di messa in opera, soluzioni di mitigazione.

Queste richieste sono state dibattute in sede di Commissioni Provinciali riunite in una audizione, alla quale siamo stati invitati, e durante la quale si è stabilito di formare un tavolo tecnico fra i vari soggetti coinvolti per la discussione delle problematiche accolte.

Il "tavolo" avrebbe dovuto avere una frequenza d'incontro di alcuni mesi ma, dopo i primi incontri, si è interrotto all'inizio del 2008 e, solo dopo solleciti scritti, si è nuovamente riunito nel mese di gennaio del corrente anno.

Nell'ultimo incontro sono emerse delle criticità che il circolo aveva evidenziato fin dall'inizio, fra cui problemi di sicurezza nella zona artigianale di Bibiana e l'innesto fra la nuova strada e la vecchia provinciale in località Rio Timoteo. La traslazione della zona parcheggio per i mezzi diretti alla società Pontevecchio (Sparea), dalla zona Martinetto ai prati di cascina Caburna, aveva trovato da subito condivisione.

In corso di definizione rimane l'area per il peso pubblico e il chiosco che l'amministrazione di Lusernetta ha tenacemente voluto nel suo territorio comunale, dietro il cimitero, mentre il nostro Circolo proponeva di valutare l'opportunità di utilizzare per questa necessità un'area nella zona artigianale di Bibiana.

Attualmente Lusernetta ha proposto alcune soluzioni per l'area in questione, noi auspichiamo che venga accolta la proposta con ingresso dalla vecchia Provinciale a valle del cimitero, che garantirebbe alla popolazione locale maggiore fruibilità. Pensiamo cioè ad un'area non solo in funzione del traffico della nuova strada ma anche di un servizio alla comunità di Lusernetta.

Non risulta ancora chiaro quale sarà il nuovo percorso della pista ciclabile in sostituzione della preesistente, stravolta dalla costruzione della strada.

Un grosso rammarico rimane per la distruzione del vecchio ponte sul Rio Serbial. Numerosi sono stati i tentativi di salvaguardare il manufatto che, se pur non presentasse interesse archeologico, era una meravigliosa testimonianza dell'arte di altri tempi.

La vicenda "strada delle cave" lascia comunque l'amaro in bocca sia per il metodo con il quale si è proceduto che per i risultati prodotti. Nel metodo si è trascurato qualsiasi aspetto di trasparenza e di democrazia decisionale, travalicando ogni atto di partecipazione e offendendo la sensibilità del cittadino al bene comune. In termini di risultati ci si è scontrati con un tracciato approssimativo dal quale ostinatamente non si è mai voluto discostarsi, con soluzioni che, più che rispettose dell'ambiente e del paesaggio, sembrava rispettassero desideri e aspettative particolari.

Ci auguriamo che la battaglia condotta in questa occasione abbia creato la possibilità di un maggior dialogo in futuro fra amministrazioni e popolazione, o loro espressioni aggregate, su progetti che vadano ad impattare sulla Valle.

Il territorio è un bene comune le cui trasformazioni sono imprescindibili dai desideri e dalle aspettative delle comunità che lo vivono e dai diritti delle generazioni a venire.

## Centrale elettrica a biomasse

La politica incentivante di produzione di energia elettrica attraverso l'utilizzo delle fonti rinnovabili ha creato delle distorsioni nella valutazione delle compatibilità ambientali, ovvero non è automatico che qualsiasi produzione di energia con fonti rinnovabili sia di per sé buona.

Ne abbiamo una prova con le centrali idroelettriche ad acqua fluente che sovente, se non sufficientemente calibrate nell'ecosistema fluviale, possono creare dei seri danni. Così è per le centrali a biomasse.

Un esempio è stato la proposta avanzata da privati all'Amministrazione di Torre Pellice di impiantare una centrale elettrica a biomasse, che per le dimensioni e le finalità sarebbe risultata sovrastimata e non avrebbe portato nessun beneficio locale per una sana gestione forestale, con il rischio di essere alimentata con materie prime provenienti dall'altro capo del mondo.

Il dibattito in commissione ambiente, di cui noi facciamo attivamente parte, ha prodotto un dettagliato documento (*vedi il documento*) che elencava una serie di ragioni per la non sostenibilità del progetto.

Di fronte alle motivazioni avanzate e avvalorate da un Uffi-

cio Provinciale, l'Amministrazione di Torre Pellice ha deciso di abbandonare il progetto.

## Proposta di ampliamento SIC

Nell'anno trascorso si è formato, in Comunità Montana Val Pellice, coordinato dall'Ufficio Ambiente, un buon gruppo di lavoro formato, oltre che dal Circolo Legambiente, dalle GEV, dal Museo delle Scienze naturali di Pinerolo e, a titolo personale, da alcuni individui con specifiche conoscenze.

Le finalità del lavoro erano la valorizzazione e la tutela del torrente Pellice e delle sue sponde a partire dal ponte di Bibiana.

Il progetto puntava nella direzione dell'ampliamento dell'attuale SIC (Sito di Interesse Comunitario) *Myricaria Germanica*, che attualmente interessa solo l'alta valle, e la promozione dei tratti adiacenti il torrente attraverso il tracciamento di sentieri e/o percorsi naturalistici sul tipo di "Impariamo ad osservare" che caratterizzano i sentieri dell'alta valle.

Il lavoro si è concentrato in modo particolare sul primo tema in quanto la domanda, corredata di relativa documentazione, avrebbe dovuto essere inoltrata alla Regione Piemonte entro la fine del 2008.

Il lavoro è consistito nel delimitare l'area di ipotesi del nuovo SIC attraverso ripetuti sopralluoghi e aggiustamenti cartografici da sottoporre alle Amministrazioni interessate per le relative delibere.

Purtroppo il lavoro è stato bruscamente interrotto dall'alluvione del maggio scorso che ha, da una parte, cambiato i connotati del torrente e, dall'altra, distratto le Amministrazioni comunali occupate ad affrontare problemi più contingenti.

Quando nell'autunno si è provato a riallacciare i contatti, vuoi per l'interruzione, vuoi per le scadenze delle Amministrazioni e l'accorpamento della Comunità Montana, ci siamo trovati di fronte ad un generalizzato calo di interesse.

Incassiamo questa delusione nell'augurio che sia solo una sospensione. Rimane la soddisfazione di aver partecipato in modo costruttivo ad un gruppo di lavoro che ha dimostrato capacità progettuale e di cooperazione.

## Partecipazione al Comprensorio di Caccia CATO1

In Regione Piemonte le associazioni ambientaliste, riunite in un osservatorio, hanno rinunciato da molti anni alla nomina dei loro rappresentanti nei vari Comprensori di caccia; questo in segno di protesta nei confronti dei regolamenti che favoriscono la composizione degli organi di gestione con una netta prevalenza di cacciatori e la presenza di associazioni pseudo ambientaliste schierate con il mondo venatorio.

In primavera, in sede di rielezione del comitato di gestione CATO1 (comprensorio alpino Torino 1), abbiamo, come circolo, ottenuto deroga a quanto sopra dalla Legambiente Regionale e quindi nominato un nostro rappresentante. La decisione è stata favorita dalla disponibilità di un nostro socio, dalla consapevolezza di essere portatori di istanze giuste e dall'esistenza di una vasta base di cacciatori delle valli che, in più occasioni, ha dimostrato senso di responsabilità nella gestione venatoria (anche in contrasto con le decisioni

degli organi di gestione).

Un esempio è dato dalla recente petizione sottoscritta da un folto numero di cacciatori contro l'apertura della caccia al cinghiale nei mesi di gennaio e febbraio, annunciata dal CATO 1 per il contenimento del numero degli ungulati e dei danni all'agricoltura a loro attribuiti.

In effetti, in una situazione di grande innevamento, sarebbe stato un massacro di animali femmine, per lo più gravide o che avevano appena partorito, mettendo in pericolo anche tutti gli altri animali selvatici che già stanno subendo un periodo di stress a causa dell'impervia stagione.

## Banchetto per Cittadinanza Attiva

Nel mese di giugno 2008 abbiamo partecipato alla giornata organizzata dal Comune di Torre Pellice, con Cittadinanza Attiva, in cui le associazioni presenti sul territorio erano chiamate a presentare il loro lavoro e le loro idee.

Abbiamo allestito un banchetto con vendita di pubblicazioni e oggettistica varia per una raccolta di fondi per le nostre attività.

In tale occasione abbiamo esposto tre cartelloni di foto e di testo in cui erano raccolte le sintesi di alcune nostre considerazioni e riflessioni su tre temi locali:

- il tragico fenomeno alluvionale che ha colpito la valle a fine maggio (vedi articolo dedicato)
- la formulazione del nuovo piano regolatore di Luserna San Giovanni (vedi articolo dedicato)
- l'ipotesi d'apertura della strada che porta alla Conca del Pra.

Su questo ultimo punto la posizione del Circolo non è di preclusione alla ricerca di una soluzione diversa dall'attuale, che non è certamente da ricercare nell'accesso libero. Sarebbe utile che l'Amministrazione del Comune di Bobbio Pellice, per iniziare un percorso di dibattito, riuscisse ad esprimere un progetto di futuro sull'alta Val Pellice, un progetto che sia il più ampiamente condiviso, in considerazione che la Conca del Pra, per le sue valenze ambientali e paesaggistiche, è patrimonio di tutti.

Il Circolo ha partecipato durante l'anno a diversi dibattiti in Val Pellice e Pinerolo, fra cui una serata organizzata in biblioteca a Torre Pellice, sull'argomento sopra citato, con La Bottega del Possibile in un convegno sull'ortoterapia a San Secondo. Inoltre partecipa attivamente nella commissione ambiente preso il Comune di Torre Pellice.

## Puliamo il mondo 2008

Così come per le precedenti edizioni, anche per il 2008 il circolo ha organizzato la manifestazione di "Puliamo il Mondo", giornata dedicata all'educazione del ben vivere in un ambiente curato e pulito.

Nei precedenti anni, l'attenzione era stata rivolta alla cura e alla pulizia del parco della Bertenga. Questa area purtroppo, dopo l'alluvione del maggio scorso, ha subito danni tali per cui al momento non sono ipotizzabili delle destinazioni.

In accordo con il Comune di Torre Pellice, si è perciò pensato di dedicare una mattinata di lavoro alla sistemazione dell'accesso alla stazione ferroviaria, anche in considerazione del pietoso stato di abbandono in cui stava versando: il vialetto ostruito dalla crescita della siepe, foglie secche

ammucchiate in ogni dove, crescita di erbacce e arbusti in grande quantità.

Poiché l'area risulta essere di proprietà della Rete Ferroviaria Italiana (RFI), è stata a questa chiesta l'autorizzazione per poter intervenire.

Dopo un iniziale assenso telefonico, è purtroppo giunta tramite fax al Comune, a due giorni dalla manifestazione, diffida ad intervenire in quell'ambito. A questo punto non ci rimaneva che rendere pubblico il fatto che RFI non solo si sottraeva ai suoi compiti di gestione e pulizia della stazione, ma impediva la volontaria partecipazione di cittadini all'iniziativa. Per questo si era iniziato a predisporre striscioni e cartelloni, che sarebbero stati esposti alla stazione in segno di protesta, e lettere da inviare ai vari giornali locali con il coinvolgimento della Legambiente Regionale.

Purtroppo (o per fortuna) l'intervento inaspettato di RFI, il giorno prima della manifestazione, con la conseguente pulizia dell'area ci ha lasciati sorpresi e disarmati.

Rimane l'amarezza nel constatare che solo la provocazione è valsa a far compiere a RFI una banale manutenzione di un'area verde. Chissà se dovremo aspettare un anno prima di vedere un nuovo intervento di pulizia?

## Buone pratiche della Comunità Montana

Legambiente partecipa all'Agenda 21 Val Pellice (informazioni: [www.valpellice.to.it](http://www.valpellice.to.it) sez. Ambiente).

Si segnala inoltre che è stato attivato lo Sportello Energia Val Pellice, per informazioni gratuite su interventi di risparmio energetico, fonti rinnovabili, incentivi. Aperto il venerdì mattina dalle 9.00 alle 12.30 e su appuntamento in altri giorni/orari contattando il numero 0121 9524205.



### INDICAZIONI E RIFERIMENTI

La struttura organizzativa dell'Associazione in circoli territoriali colloca il Circolo Val Pellice in un ambito di territorio che si identifica con la Comunità Montana Val Pellice. Frequenti sono comunque i momenti di collaborazione e di confronto con i Circoli territorialmente più prossimi, ovvero Pinerolo e Barge.

Il motto "pensare globalmente e agire localmente" ha condotto il circolo a lavorare sui principali temi di grande attualità calati nella dimensione locale.

Chiunque può essere socio dell'Associazione e del Circolo, contribuendo secondo le proprie capacità e conoscenze oppure anche solo attraverso la sottoscrizione della tessera annuale. La tessera 2009 costa € 30,00 e dà diritto a ricevere 12 numeri della rivista mensile "La Nuova Ecologia"

Per qualsiasi informazione, compreso il tesseramento, contattare i soci:

Renato Armand -Hugon: tel 0121 932315, cell 338 6221585  
e-mail [renato.ah@libero.it](mailto:renato.ah@libero.it)

Marco Baltieri: tel 0121 91810, cell 338 4033586  
e-mail [unclebalt@yahoo.it](mailto:unclebalt@yahoo.it)

Andrea Crocetta: tel 0121 932554, cell 339 4736862  
e-mail [andrea.crocetta@gmail.com](mailto:andrea.crocetta@gmail.com)

# Testi di approfondimento

## **LEGAMBIENTE CIRCOLO VAL PELLICE. L'ALLUVIONE DEL 2008 IN VAL PELLICE: SPUNTI DI RIFLESSIONE.**

### **1. Il dopo-alluvione: la logica della "massima urgenza".**

Gli eventi alluvionali che si sono susseguiti fino al 2000, oltre a imprimere segni profondi sul territorio e nella memoria della popolazione, hanno lasciato anche in eredità una serie di indicazioni che, a nostro parere, val la pena non trascurare all'indomani di questo nuovo e, per la Val Pellice, tragico evento del 29-30 maggio 2008.

La prima indicazione è che, nel periodo seguente all'evento, si mettono in moto delle pratiche che vengono talvolta definite di "massima urgenza". Non ci riferiamo naturalmente a quanto viene fatto nei giorni o nelle settimane che seguono l'alluvione, agli interventi di protezione civile e al ripristino di strutture e di viabilità per permettere la ripresa della vita normale della popolazione. Parliamo invece di quanto viene fatto nei mesi o negli anni successivi, sempre con la motivazione della "massima urgenza".

In questo caso, il prolungamento a dismisura dell'emergenza è stato spesso motivo di interventi settoriali e scoordinati, non inseriti in una considerazione delle dinamiche del corso d'acqua, mal progettati e mal realizzati. Il caso più tipico in Val Pellice è quello degli interventi in Comune di Luserna San Giovanni sul Torrente Pellice, interventi che hanno dovuto essere rifatti nei primi mesi del 2008 (fortunatamente prima dell'evento del 29-30 maggio) in quanto ritenuti instabili (in alcuni casi privi di fondazioni) e inadeguati alle necessità; il rifacimento ha comportato un ulteriore esborso di denaro pubblico per un milione e mezzo di euro.

La logica dell'emergenza è insomma spesso causa di cattive pratiche che mettono tra parentesi e fanno dimenticare quanto invece avevano insegnato gli eventi precedenti e che anche si era cominciato ad applicare da parte degli enti e amministrazioni che hanno in carico la gestione dei sistemi fluviali. Non si può dimenticare, a questo proposito, che i periodi post-alluvione sono caratterizzati da un forte afflusso di finanziamenti che, ovviamente, mettono in moto le reti consolidate degli interessi locali.

### **2. Il dopo-alluvione: il trionfo dei luoghi comuni.**

In questa prospettiva, la seconda indicazione che ci viene dal passato è che i periodi successivi alle alluvioni sono quasi sempre il trionfo dei luoghi comuni e di affermazioni prive di qualunque fondamento scientifico che, in un gioco di va e vieni, troviamo sulle pagine dei giornali, sulle bocche degli amministratori e, via via, fino ai discorsi nei bar.

Qualche anno fa l'ATA-Associazione per la Tutela dell'Ambiente di Ciriè (TO) ha pubblicato un interessante opuscolo dal titolo significativo, *L'imbroglione idrogeologico* (a cura di G. Forneris, G.C. Perosino, M. Trossero, Ciriè, novembre 2000), poi ripreso dalla rivista "Nimbus" (21/22, ottobre 2001). In questo documento vengono elencati con grande lucidità i luoghi comuni che puntualmente ricompaiono all'indomani degli episodi alluvionali. E' un testo che non ha perso nulla della sua attualità e la cui lettura sarebbe molto consigliabile soprattutto a quegli amministratori che anche in questi giorni (giugno 2008) non hanno alcun timore (e vergogna) di ripetere frasi fatte e affermazioni che, sul

piano tecnico-scientifico, non possono che far sorridere (o preoccupare).

Rimandando chi è interessato alla lettura del testo citato, riportiamo soltanto alcune di queste "frasi fatte" che si sentono ancora ripetere: *"bastano due gocce di pioggia per provocare piene rovinose"*; *"nessuno pulisce le briglie dei torrenti"*; *"la piena è stata provocata dall'apertura delle dighe"*; *"i tronchi portati dalla corrente hanno fatto crollare i ponti"*; *"nessuno provvede più a pulire I fiumi"*; *"i problemi del dissesto idrogeologico sono provocati dall'abbandono della montagna"*; *"oggi non si garantisce più la manutenzione dei boschi come in passato"*, per finire, naturalmente, con la generalizzata lamentela per quei *"lavori di disalveo e arginatura che erano stati richiesti ma non realizzati"* e per tutte *"quelle isole che ancora ostacolano il deflusso dell'acqua"*. Ognuna di queste "frasi fatte" nasconde ovviamente semplificazioni, analisi errate, falso buon senso e porta, spesso, a scelte profondamente sbagliate nella gestione del territorio.

Un possibile "luogo comune" (culturalmente più "aggiornato") è anche quello dei "cambiamenti climatici", un processo globale indubitabile ma che difficilmente può essere accettabile utilizzare all'interno di una dimensione locale e su una scala temporale ristretta. Tipico di questo tipo di luogo comune è quello di dire *"le alluvioni si verificano con tempi sempre più ravvicinati"*, affermazione immediatamente smentita dall'esame delle serie storiche degli eventi alluvionali del passato. Pensiamo soltanto all'esempio del ponte dell'Albertenga, a Torre Pellice, distrutto dalle alluvioni per ben 15 volte negli ultimi due secoli e precisamente nel 1846, 1853, 1869, 1890, 1910, 1920, 1928, 1945, 1946, 1947, 1949, 1953, 1977, 2000, 2008, con una evidente accentuazione della frequenza degli eventi nella seconda metà degli anni '40/inizio anni '50.

### **3. Il dopo-alluvione: la "ricerca dei colpevoli".**

La terza indicazione che ci viene è quella di diffidare della "ricerca dei colpevoli" che si scatena all'indomani delle alluvioni e che, puntualmente, abbiamo ritrovato con grande fastidio anche all'indomani dell'evento del 29-30 maggio 2008. Il discorso su questo punto deve per necessità essere duplice: da una parte il modo con cui gli organi di informazione (in particolare i giornali) "gestiscono" le emergenze ambientali; dall'altra la maniera con cui gli amministratori locali rilanciano la questione delle "responsabilità".

Per quanto riguarda i giornali, l'impressione che molti hanno avuto è che almeno una parte della stampa locale (in particolare "L'Eco del Chisone" e "Riforma/L'Eco delle Valli Valdesi") abbia lavorato con una grande correttezza, soprattutto a paragone di alcuni organi della stampa quotidiana nazionale. Su questi ultimi già il giorno dopo ai tragici eventi di Villar Pellice si potevano leggere interviste che indicavano in presunti "disboscamenti selvaggi" la causa della frana che aveva provocato vittime e distruzione (un giudizio poi nettamente smentito dalle analisi tecnico-scientifiche condotte in loco). L'uso solo strumentale di questi scenari per "fare notizia" è dimostrato anche dalla poca "tenuta", in termini di tempo, che l'alluvione del 2008 in Val Pellice ha avuto sulle pagine di quegli stessi giornali: dopo poco più di una settimana ad essa non veniva più dedicata neppure una riga e si poteva passare senza problemi a parlare piuttosto degli "effetti depressivi" del lungo periodo di pioggia

In questa prospettiva va anche denunciato l'uso strumentale che, da parte degli stessi

organi di informazione, è stato fatto dell'indagine che ogni anno Legambiente e il Dipartimento della Protezione Civile fanno sul dissesto idrogeologico in Italia nell'ambito della campagna nazionale *Operazione Fiumi* (Legambiente/Protezione Civile Nazionale, *Ecosistema rischio 2007. Monitoraggio sulle azioni dei comuni italiani per la mitigazione del rischio idrogeologico*, Roma 2008). Si tratta di un rapporto che, sulla base della compilazione di un questionario da parte dei comuni, conduce un monitoraggio sui seguenti indicatori: urbanizzazione delle aree a rischio, manutenzione del territorio e delocalizzazione delle strutture a rischio, efficacia dei piani di emergenza, informazione della popolazione sui rischi del territorio. Sulla base delle risposte pervenute viene compilata una "classifica", con lo scopo soprattutto di sottolineare la necessità primaria per gli amministratori di non aumentare l'"esposizione" di insediamenti e strutture al rischio idrogeologico (alluvioni e frane), operando quando possibile per la delocalizzazione, lavorando nel contempo alla organizzazione di piani di emergenza efficaci (in particolare con piani di sgombero delle persone in caso di allerta). Un rapporto, dunque, che non può certo essere utilizzato per la ricerca di supposti "colpevoli" (soprattutto nelle ore di una tragica emergenza).

#### **4. Il dopo-alluvione: "non vogliamo essere considerati esondabili!"**

Ma, al di là di questi esempi di cattivo giornalismo, non va dimenticato anche l'altro fenomeno tipico del dopo-alluvione: il caso di quegli amministratori locali che "denunciano" il fatto che, nonostante il loro impegno e le loro richieste, *non sono stati fatti gli argini, non sono stati scavati gli alvei, non sono state eliminate le isole e la vegetazione, non sono stati fatti interventi "definitivi", non si è "messo in sicurezza", l'AIPo e la Regione non ci hanno ascoltato, ecc.ecc.*

E' chiaro che, come osserva il rapporto dell'ATA sopra citato, queste affermazioni sono il sintomo di un atteggiamento tipico della nostra società e della nostra cultura, per cui è difficile, *per l'uomo tecnologico, accettare passivamente lo scatenarsi delle immani forze della Natura e l'inevitabilità di processi che da sempre caratterizzano la storia geobiologica della Terra* e che anche la "ricerca dei colpevoli" è indizio di un illusorio *bisogno dell'uomo di considerare tutto ciò che gli sta attorno come una sorta di mondo artificiale e quindi controllabile grazie alla tecnologia*. Un atteggiamento questo che è però, purtroppo, poco adatto ad abituarci a convivere con i rischi naturali presenti sul territorio (soprattutto in montagna): "convivere" vuol dire soprattutto conoscere, essere prudenti, non sottovalutare, non avere illusioni su una sicurezza "definitiva" irraggiungibile.

Ma, nel caso degli amministratori sopra citati, la ricerca dei "colpevoli" vuol dire, nella maggior parte dei casi scaricare al livello degli enti superiori di grado (di solito Regione e AIPo) la responsabilità per una gestione del territorio che, nel periodo precedente agli eventi alluvionali, li ha visti protagonisti. Non a caso la pratica corrente è quella di ricostruire tutto "com'era e dov'era", anche quando è evidente la pericolosità dei luoghi o l'inutilità delle opere "di difesa". Tutti abbiamo assistito in passato (e puntualmente anche questa volta) al triste spettacolo delle proteste degli amministratori per i vincoli posti dalle fasce di pertinenza fluviale, per le limitazioni all'edificazione e alle attività in aree individuate come pericolose e a rischio. *"Non vogliamo che l'AIPo ci consideri esondabili!"*, leggiamo su un giornale locale: chissà se chi ha pronunciato quella frase si è reso conto della sua assurdità; è comunque un buon indizio del modo con cui vengono affrontate

localmente le questioni relative al rischio idrogeologico.

Da parte degli amministratori, la richiesta corrente è spesso quella di una maggiore autonomia di intervento, "saltando" gli enti di rango superiore (Regione e AIPo), ricevendo finanziamenti diretti per la realizzazione di argini o interventi di disalveo sul loro territorio (magari in accordo con i cavatori di inerti che, si sa, potrebbero addirittura realizzare questi interventi gratuitamente). Questa impostazione è davvero l'aspetto più pericoloso e preoccupante del dopo-alluvione: in ambito scientifico è ormai consolidata la convinzione che gli interventi settoriali su un corso d'acqua hanno un effetto negativo sulle dinamiche generali del bacino e spesso aggravano anche i problemi relativi al rischio idrogeologico.

L'approccio corretto ai problemi (ripetiamo: anche del rischio idrogeologico) dev'essere quello della considerazione complessiva delle dinamiche del corso d'acqua, in particolare per quanto riguarda i fenomeni dell'erosione, del trasporto solido, della sedimentazione e, non ultimo, del ruolo che la vegetazione può svolgere per un miglior equilibrio dell'insieme. Va detto, a questo proposito, che (nonostante le affermazioni di qualche amministratore) l'AIPo ha operato una svolta significativa in questa direzione (soprattutto rispetto alla monocultura dell'ingegneria idraulica che caratterizzava il "vecchio" MagisPo). L'applicazione della "direttiva sedimenti" dell'Autorità di Bacino ha portato alla realizzazione di studi complessivi e (finalmente) multidisciplinari riguardanti le dinamiche fluviali (lo studio pilota ha riguardato, per la Provincia di Torino, l'Orco; è in fase di conclusione quello sul Pellice).

Si apre dunque ancora una volta uno scenario già visto in passato: il conflitto tra la rete delle "cattive pratiche", degli interessi locali, dello spreco di denaro pubblico e della ricerca di facili consensi, della sempre maggiore esposizione al rischio, da una parte, e, dall'altra, le "buone pratiche" della gestione pianificata e consapevole del territorio, addirittura meno costosa e più efficace per evitare danni alle cose e alle persone. Nel frattempo ci permettiamo di consigliare agli amministratori locali interessati (soprattutto ad evitare di far brutta figura con le loro dichiarazioni pubbliche) la lettura dell'utile dossier pubblicato da Legambiente e dalla Protezione Civile Nazionale, dal titolo *Le buone pratiche per gestire il territorio e ridurre il rischio idrogeologico* (Roma 2007), dove si possono trovare chiarimenti circa fenomeni e concetti come: dissesto idrogeologico, erosione, escavazioni, messa in sicurezza, pulizia dell'alveo, delocalizzazione, riequilibrio della sedimentazione, incremento della capacità d'invaso, sovralluvionamento, ecc.

## **5.L'alluvione del 2008: primi spunti di analisi.**

In prima approssimazione, un confronto tra l'evento alluvionale del 28-30 maggio 2008 e quello del 13-16 ottobre 2000 è possibile sulla base dei rapporti elaborati dall'ARPA/Regione Piemonte (*Rapporto sull'evento alluvionale del 13-16 ottobre 2000* e *Rapporto preliminare sull'evento alluvionale del 28-30 maggio 2008*, disponibili sul sito [www.arpa.piemonte.it](http://www.arpa.piemonte.it)

Una differenza significativa può essere individuata nel fatto che le precipitazioni del 28-29 maggio *si sono inserite in un quadro idrogeologico pregresso di parziale saturazione dei suoli, dovuto alle piogge cadute nelle ultime due settimane che ha contribuito a rendere più marcata la risposta dei corsi d'acqua.* Va rimandata ai tecnici la valutazione della

connessione tra questo fatto e la maggiore incidenza dei fenomeni franosi (almeno sul piano dei danni a persone e strutture) rispetto ai fenomeni di esondazione dei corsi d'acqua. Come si legge nel rapporto ARPA, *i mesi di aprile e maggio sono stati caratterizzati da precipitazioni al di sopra della media ed in particolare, nelle due settimane antecedenti l'evento, il Piemonte è stato interessato ripetutamente da piogge diffuse*. Da questo punto di vista, sembra caratterizzare questo evento proprio il fatto che i fenomeni più ricorrenti sono stati quelli legati alle dinamiche torrentizie, con le attivazioni di bacini idrografici laterali, di dimensioni anche ridotte. In questa prospettiva va ancora chiarito meglio il nesso tra le frane e il trasporto solido da esse alimentato nei corsi d'acqua, possibile elemento scatenante l'attività erosiva nei torrenti minori e poi lungo l'asta principale. Altro elemento che andrebbe ancora analizzato sarebbe quello del generalizzato sottodimensionamento degli attraversamenti, delle tubazioni e delle opere similari.

In termini sempre di confronto con gli eventi precedenti, pur all'interno di *una distribuzione al suolo arealmente discontinua*, data soprattutto da precipitazioni non uniformi e con intensità molto variabile, *nell'effettuare una prima valutazione generale dell'evento si ritiene sottolineare come, a fronte di un episodio con conseguenze estremamente gravi (Villar Pellice, località Garin), gli effetti al suolo, seppur diffusi, non sono comunque confrontabili, in termini di gravità e diffusione sull'intero territorio regionale, con quelli degli eventi dell'ottobre 2000 e del novembre 1994*. Una considerazione analoga può essere fatta in relazione agli eventi del giugno 1957 e del maggio 1977. Un confronto, ad esempio, sulle portate al colmo di piena registrate alla stazione idrometrica del Chisone al ponte di San Martino ci indica, per il 2000, un colmo di 980 m<sup>3</sup>/s, per il 2008 di 650 m<sup>3</sup>/s.

Sembra di poter affermare che i fenomeni che si sono verificati abbiano, nella maggior parte dei casi, riguardato situazioni già segnalate o conosciute storicamente. Caso tipico è quello dei corsi d'acqua che *in particolare nel tratto pedemontano hanno interessato spazi e sezioni che, per cause antropiche o naturali, erano stati limitati o ristretti, provocando in alcuni casi esondazioni, erosioni spondali, surmonte e asportazione di ponti* (le citazioni sono tratte dal *Rapporto preliminare* sopra citato).

In questa prospettiva andrebbe correttamente analizzata la funzionalità delle opere realizzate soprattutto dopo l'evento del 2000, in modo tale da evitare, come si è detto sopra, interventi scoordinati o inutili, dettati soltanto dalla ambigua motivazione dell'"urgenza". Sempre in relazione ad una riflessione sulle caratteristiche dell'evento del maggio 2008 andrebbero, a nostro parere, riconsiderate le procedure relative ai piani di emergenza a livello comunale, soprattutto in termini di procedure di sgombero precauzionale, in modo tale da permettere una migliore salvaguardia delle persone in situazioni di rischio.

Da questo punto di vista riteniamo che (finalmente!) bisognerebbe cominciare a parlare più correttamente di "mitigazione del rischio" e non di "messa in sicurezza", quando si tratta della manutenzione dei territori montani e delle aste fluviali, in modo tale da far aumentare la consapevolezza (oggi perduta?) in chi vive in montagna o lungo i corsi d'acqua che non esiste il "rischio zero" e che occorre tornare ad avere un "sano" rispetto per le dinamiche naturali (le piene sono fenomeni "normali", non risolvibili con artifici

tecnologici, e non esistono eventi "senza precedenti", ma sempre "con precedenti").

## **5.L'evento alluvionale in Val Pellice: primi spunti di analisi.**

Riprendendo ancora quanto sopra riportato dal *Rapporto preliminare* di ARPA Piemonte, val la pena di compiere una prima verifica rispetto ai danni alluvionali provocati dai corsi d'acqua che *in particolare nel tratto pedemontano hanno interessato spazi e sezioni che, per cause antropiche o naturali, erano stati limitati o ristretti, provocando in alcuni casi esondazioni, erosioni spondali, surmonte e asportazione di ponti.* In effetti, in termini generali e in riferimento in particolare al caso del Torrente Pellice, sembra confermata l'impressione che, nella maggior parte dei casi, si sia trattato di situazioni già segnalate o conosciute storicamente. Questa considerazione, lo ripetiamo, può essere molto utile per valutare la correttezza (e l'economicità) sia degli interventi realizzati prima e dopo il 2000, sia di quelli che sono in corso d'opera in questo periodo o che si intende realizzare in futuro. Gli esempi che vengono riportati sono frutto di prime analisi ed osservazioni, necessariamente da precisare successivamente e validi soprattutto come primi spunti di riflessione.

Una prima impressione è che i tratti del corso di media valle del Torrente Pellice caratterizzati da una maggiore naturalità e meno interessati in passato da interventi di disalveo o arginatura hanno reagito bene a questo evento di piena, sia in termini di relativa stabilità che in termini di assorbimento degli effetti a valle. In due significative sezioni (tratto tra Villar Pellice e Torre Pellice e tratto a valle del ponte di Luserna) si sono notati (nonostante l'imponenza dell'evento) soprattutto rioccupazione o incisione di vecchi alvei (com'è anche il caso della distruzione dell'area ricreativa dell'Albertenga), con una buona tenuta anche delle fasce di vegetazione riparia, che hanno dimostrato egregiamente la loro funzione antierosiva, di controllo del trasporto solido e di rallentamento della corrente.

In questa prospettiva andrebbe riconsiderata (soprattutto nel momento della programmazione di lavori post-alluvione) la gestione degli spazi di pertinenza fluviale, a partire dall'osservazione che, ad ogni evento di piena significativo, i canali differenti da quello principale vengono sempre riattivati. In effetti, come ben sanno geologi e geomorfologi, i corsi d'acqua di fondovalle o dell'alta pianura sono per natura "pluricursali" (presentano cioè più bracci variabilmente intrecciati tra loro nello spazio e nel tempo, con molta o poca acqua) e non "monocursali" (con un solo canale di scorrimento dell'acqua).

Una considerazione analoga a quella fatta per il corso di media valle, potrebbe essere applicata anche alle sezioni di pianura del Pellice, in particolare per tutto il tratto a valle del ponte tra Vigone e Villafranca, dove i fenomeni di erosione hanno interessato soprattutto aree spondali occupate dalla cerealicoltura o dalla pioppicoltura (di per sé fragili sul piano idraulico), mentre le aree di vegetazione riparia naturale o seminaturale hanno, ad una prima impressione, dimostrato un'eccezionale capacità di laminazione e accumulo del trasporto solido.

La tendenza alla ripresa di conformazioni o percorsi segnalati o storicamente documentati è anche presente in quelle sezioni in cui più intensa è stata nell'ultimo decennio l'attività di ricalibratura, disalveo e costruzione di difese spondali. Tipico è in questa prospettiva il

caso del ponte di Montebruno che ha visto ripetersi uno scenario già verificatosi più volte in passato, con intensa erosione (e distruzione di arginature) in riva sinistra a monte del ponte, accompagnata da distruzione delle opere di difesa immediatamente a monte del ponte in riva destra, con tendenza a sormontarlo. Questa "stabilità" storicamente dimostrabile delle dinamiche del corso d'acqua dovrebbe essere occasione di riflessione nella realizzazione di nuovi interventi in quanto, in questo caso, non si può certo affermare che siano mancati in passato operazioni di rimodellamento anche profondo dell'alveo.

In realtà, in questo caso come in molti altri, andrebbe riconsiderata la dinamica del corso d'acqua anche per la parte a monte, riflettendo se la continua necessità di ricostruire le opere di difesa che si verifica in questo punto non sia anche la conseguenza del dissesto delle dinamiche erosione/sedimentazione provocate dai numerosissimi interventi che sono stati realizzati a monte nell'ultimo decennio.

Questa prospettiva di analisi può essere utile, a nostro parere, anche per analizzare i danni che si sono verificati alle opere di presa dei canali irrigui nell'area a monte e a valle del ponte di Bibiana. L'evento alluvionale del maggio 2008 ha ancora una volta messo in evidenza la situazione di progressivo abbassamento dell'alveo del corso d'acqua, con una difficoltà sempre maggiore da parte delle opere di presa a captare l'acqua da derivare. Proprio nel momento in cui è programmato un ingente impiego di denaro pubblico per il rifacimento di queste opere, sarebbe opportuno (come Legambiente ha più volte segnalato) che questo esborso fosse accompagnato da precise e rigide indicazioni sulla gestione del corso d'acqua, soprattutto nel senso di evitare nel modo più assoluto che, a monte, si prosegua con opere di disalveo e nella prospettiva di salvaguardare invece la funzione stabilizzatrice delle aree fluviali intermedie.

Sempre parlando di canali di derivazione, vogliamo segnalare per l'ennesima volta che in Comune di Torre Pellice le prese di due canali ad uso idroelettrico (uno a monte del ponte dell'Albertenga, l'altro a monte del ponte Blancio) vengono realizzate mediante deviazioni del corso d'acqua verso la riva sinistra, con possibili e pericolosi effetti di incanalamento delle ondate di piena verso aree caratterizzate dalla presenza di numerosi insediamenti o infrastrutture. Nel caso dell'area dell'Albertenga, Legambiente aveva più volte segnalato la pericolosità di una frana attiva sottostante la frazione Fassioti, frana percorsa da uno dei due canali sopracitati e interessata durante l'evento del 29-30 maggio da una ripresa intensa dell'erosione, con l'evidenziazione e parziale scalzamento di difese realizzate dopo l'evento del 1949.

Concludiamo con qualche considerazione sui lavori realizzati dopo l'evento del 2000 e che sono stati (un po' frettolosamente) giudicati "efficaci" dagli stessi amministratori che li avevano promossi. In realtà si sono verificati significativi scalzamenti delle opere a monte del ponte Cro di Villar Pellice (riva sinistra), a monte del ponte dell'Albertenga (rive destra e sinistra) e a monte del ponte Blancio (riva sinistra e riva destra) a Torre Pellice; a valle dello stesso ponte Blancio sono state scalzate profondamente le difese del piazzale del vecchio palazzetto del ghiaccio e (ormai in Comune di Luserna San Giovanni) le difese (sempre in riva sinistra) recentemente realizzate a valle della confluenza dell'Angrogna.

Al ponte della provinciale per Rorà/Lusernetta a Luserna San Giovanni sono state danneggiate le opere recentemente realizzate (camere in cemento e massi legati con

corde d'acciaio) per evitare l'erosione della base dei pilastri. Val la pena ricordare, a questo proposito, che il ponte di Luserna, a partire dalla seconda metà del 1995, è stato interessato, anche alla base delle sue arcate da lavori di disalveo (allora giustificati dalla necessità di aumentare la sezione di deflusso) che hanno innescato fenomeni di erosione, con la conseguente necessità di realizzare (con una logica rovesciata) le nuove opere. Un evidente caso di "schizofrenia", facilmente spiegabile, come detto all'inizio, con il fatto che i periodi post-alluvione sono caratterizzati da un forte afflusso di finanziamenti che mettono in moto le reti degli interessi locali (soprattutto nel circuito amministratori/progettisti/imprese).

(giugno 2008)



**LEGAMBIENTE  
VALPELLICE**

**All' Amministrazione Comunale  
del Comune di ANGROGNA  
SEDE  
Piazza Roma, 1**

**OGGETTO: Osservazioni e proposte al progetto preliminare del piano regolatore generale comunale del Comune di Angrogna,  
ai sensi:**

- del 6° comma dell'art. 15 della L.R. n. 56/77,
- del 4° comma dell'art. 20 della L.R. n. 40/98.

Visto il progetto preliminare del piano regolatore generale comunale del Comune di Angrogna, adottato con D.C. n. 6 del 8/1/07

Il **Circolo VAL PELLICE** della **LEGAMBIENTE** presenta le seguenti proposte e osservazioni.

### **1. - Premessa**

Le modalità e i tempi di visione del p.r.g.c. non permettono un esame particolarmente accurato di tutti gli elaborati, come invece sarebbe opportuno per una associazione che interviene sulle problematiche territoriali secondo il principio del *pubblico interesse* (art. 6° comma dell'art. 15 della L.R. n. 56/77); conseguentemente le osservazioni si limitano agli aspetti strutturali del piano, con qualche approfondimento per le questioni prettamente ambientali e paesistiche.

La veste formale di taluni elaborati introduttivi fa intravedere una certa attenzione verso alcuni aspetti territoriali (es. edilizia montana) e verso le modalità di gestione della tutela paesistica. La struttura normativa del piano (cartografie + norme di attuazione + tabelle di zona), tuttavia, non traduce in precetti certi e vincolanti questi aspetti ma si limita essenzialmente ad una ordinaria regolamentazione tecnico-amministrativa un po' avulsa dalle peculiarità dei luoghi (è apprezzabile comunque la disciplina sull'edilizia agropastorale). L'impressione è che il piano manchi all'appuntamento con la più significativa novità tecnica confezionata dalla legislazione, ovvero la Relazione di Compatibilità Ambientale. I temi salienti della sensibilità ambientale come le analisi, gli impatti e i rimedi alle trasformazioni, sono sostanzialmente assenti se riferiti (come dovrebbero) alle effettive proposte urbanistiche.

La Relazione si riduce essenzialmente ad un esercizio formale finalizzato a raggiungere i requisiti minimi richiesti dalla legislazione; in sostanza un atto

dovuto. Se invece fosse stata data centralità alle questioni paesistiche-ambientali, il p.r.g.c. sarebbe stato costretto ad una progettualità mirata e più efficace.

Entrando nel merito al contenuto, la Legambiente non può non denunciare la preoccupante e non motivata (lo dice il piano stesso) dilatazione delle zone edificabili che riducono la naturalità e il valore paesistico del territorio e che, in assenza di un apparato normativo rigoroso, finiscono per riproporre il modello residenziale che tanto ha banalizzato il territorio di Angrogna.

In merito alla diffusa abitudine dei Comuni di ampliare l'edificabilità dei suoli oltre alle reali esigenze sociali per il solo scopo di "fare cassa" con i successivi oneri concessori e fiscali, la Legambiente ribadisce la sua ferma opposizione a questa pratica che comporta il consumo irreversibile di una risorsa preziosa come il territorio naturale in cambio di vantaggi economici, che al confronto, risultano irrilevanti.

Nello svolgimento delle presenti osservazioni al p.r.g.c. ricorre frequente il richiamo a contenuti e a modalità operative attinenti al tema del paesaggio che potrebbe apparire improprio rispetto alla consolidata progettualità urbanistica. L'evoluzione della pianificazione in senso paesaggistico è ormai riconoscibile nell'attività corrente ma, soprattutto, è sancita nell'ordinamento legislativo (Codice del Paesaggio); la coerenza/dipendenza della pianificazione territoriale agli orientamenti della disciplina del paesaggio richiede, quindi, al p.r.g.c. una diversa attenzione e sensibilità verso l'intero territorio.

In questa premessa la Legambiente ritiene anche doveroso denunciare la sostanziale assenza del coinvolgimento popolare nel processo di formazione del piano. La partecipazione alla costruzione di uno strumento così importante per delineare il futuro di una comunità locale non può essere ridotta ad una prassi amministrativa imposta *ex lege*.

L'adesione alle scelte del piano, la consapevolezza dei suoi valori di riferimento, la condivisione dei vincoli conseguenti, si costruiscono grazie ad una partecipazione della popolazione pazientemente ricercata e stimolata; il solo rispetto di procedure burocratiche salva la legittimità formale del piano ma non la sua autorevolezza politica.

## **2. – Osservazioni sul dimensionamento residenziale**

Il calcolo dell'insediabilità del piano è trattato in modo molto sintetico nella Relazione Illustrativa non facilitando, quindi, la comprensione dei ragionamenti svolti e delle semplificazioni seguite nello svolgimento.

Il criterio più credibile per valutare il dimensionamento del piano è, ovviamente, quello previsto per legge (art. 20 L.R. n. 56/77) e, rispetto ad esso, il procedimento assunto nella Relazione di piano (pag. 30) appare difforme, macchinoso e fuorviante perché fa emergere uno quadro dimensionale che si discosta dalla realtà (e ciò anche basandosi sugli stessi dati di partenza).

Per esempio:

- appare sovrastimato il fabbisogno residenziale poiché non tiene conto delle possibilità rappresentate dall'enorme patrimonio edilizio non utilizzato o sottoutilizzato che è pari a 1239 vani (patrimonio non automaticamente inseribile nel mercato ma certamente molto esteso) e che risulta superiore a quello utilizzato.

- tale fabbisogno non tiene conto inoltre delle possibilità insediative create dal recupero e dal cambio di destinazione d'uso in residenza ammessi dal piano sul patrimonio storico e agrario.

A fronte di queste opportunità non pare giustificato un incremento di 275 abitanti nelle aree di espansione e di 18 abitanti (in realtà molto di più) nelle aree edificabili di completamento.

Infatti 293 abitanti inseriti nelle nuove case rappresentano un aumento del 38% rispetto agli abitanti attuali residenti (ciò è inoltre in contrasto con il Piano Territoriale della provincia di Torino).

Significativamente nella Relazione è scritto (pag. 29) che gli incrementi previsti sono più del doppio del fabbisogno locale; come precedentemente segnalato, questo fabbisogno è sovrastimato e basato inoltre su ipotesi di tendenze demografiche approssimative e piuttosto ottimistiche.

In sostanza il piano propone un modello di sviluppo residenziale che, per quantità e natura (secondo case, come esplicitamente riconosce la Relazione), appare simile a quello degli anni '60 – '80 che ha pesantemente compromesso le caratteristiche originarie del territorio.

**La Legambiente richiede pertanto un forte ridimensionamento delle previsioni residenziali secondo i criteri suggeriti al successivo punto 5.**

### **3. – Osservazioni sull'analisi di compatibilità ambientale**

La Relazione di Compatibilità Ambientale, ex art. 20 L.R. n. 40/98, istituita per migliorare l'attività di pianificazione, è uno strumento innovativo, relativamente recente e quindi non ancora consolidato e strutturato nella pratica professionale e nella disciplina urbanistica; ci sentiamo pertanto tenuti ad una certa indulgenza nel giudicare queste prime esperienze di valutazione ambientale.

Tuttavia non si può non rilevare come l'approccio progettuale adottato nella Relazione risulti minimale poiché finalizzato prioritariamente all'esigenza di adempiere alle disposizioni procedurali e normative. Ne deriva la redazione di un elaborato rigidamente (e astrattamente) conforme alla Circ. Reg. n. 1/PET/2003, ma poco incisivo nell'esame e nella gestione degli impatti indotti dalle scelte di piano.

In essa emergono orientamenti estremamente generici, cioè poco collegati alle specifiche scelte urbanistiche e, soprattutto, privi di efficacia applicativa in quanto non introdotti nell'apparato tecnico-precettivo del p.r.g.c. (nelle N.T.A. e nelle tabelle di zona per intenderci).

Appare inadeguata l'illustrazione del rapporto analisi-scelte-impatti riferita puntualmente ad ogni previsione, perché non sono assolutamente confrontate le condizioni ambientali in atto e quelle risultanti dalle decisioni progettuali.

La sostanziale assenza di valutazione ambientale appare grave in particolare in alcuni ambiti territoriali sensibili in cui sono collocate le trasformazioni più dirimpenti, cioè le lottizzazioni residenziali.

Nulla viene descritto sullo stato dei luoghi dal punto di vista delle proprietà ambientali intrinseche (qualità paesistica, disponibilità risorse energetiche, idriche, infrastrutturali,...) come nulla viene detto sui fabbisogni richiesti dalle previsioni (elettricità, acqua, energia per il riscaldamento, parcheggi, viabilità,...) e sui conseguenti impatti (perdita di naturalità, scarichi fognari, traffico, inquinamenti,...).

Nei territori paesaggisticamente pregevoli ma anche sensibili, come quello montano della val d'Angrogna, i principi della valutazione ambientale devono comprendere anche i criteri estetici sulla percezione panoramica, sui coni visuali, sui quadri paesistici, ecc. in quanto qui, più che altrove, l'immagine è parte della qualità della "risorsa" paesaggio.

Se nella Relazione di Compatibilità Ambientale tali aspetti fossero stati trattati con adeguati strumenti (interpretazioni grafiche, fotografiche,...) sarebbe emerso con imbarazzante evidenza come le nuove lottizzazioni previste occupano parte

degli ultimi prati, autentiche nicchie verdi circondate dalle trame degli impluvi, dei sentieri, delle ultime coltivazioni, della viabilità, dei boschi d'invasione e delle case sparse recenti. Sarebbe emersa con estrema chiarezza la irreversibile trasformazione del mosaico dei paesaggi agrari sui terrazzamenti e della loro struttura tradizionale di collegamento.

Non viene dunque fornito un bilancio ambientale conclusivo, che, secondo la legge, dovrebbe essere positivo o perlomeno tendente ad un miglioramento ambientale; non emergono pertanto gli impatti sul territorio e conseguentemente non sono previste le attività e gli interventi di mitigazione e/o compensazione.

Per alcune lottizzazioni i costi in termini di trasformazioni (distruzioni) paesistiche sono davvero elevati. Facciamo alcuni esempi.

Località Buonanotte: il contesto paesistico (già individuato dal Progetto Borgate della Comunità Montana come esempio di nicchia ambientale) è costituito da un villaggio sviluppato sulle curve di livello e inserito in un ambito agricolo con orti e prati-pascolo di stretta pertinenza funzionale all'insediamento; è una tipologia di paesaggio molto peculiare e quindi molto apprezzata quale espressione (non museale) del patrimonio storico-documentario.

Esso (appena autonomo ma privo di fognatura e acquedotto) sarà interessato da una lottizzazione di mc. 4500 circa, priva di vincoli certi sui caratteri compositivi e tipologici, che modificherà definitivamente il quadro paesistico in termini estetici ma anche le condizioni di vita degli attuali residenti.

Località Carlevà: la zona copre buona parte del più esteso ambito prativo (uno degli ultimi) del versante agricolo sulla direttrice dei principali nuclei storici. Il contesto di assoluto valore paesistico e storico-documentario, già valorizzato da percorsi turistici (Gheisa dla Tana) e ora libero da insediamenti, verrà compromesso da una invadente lottizzazione di migliaia di metri cubi, priva, come tutte le altre lottizzazioni, di norme sulla qualità insediativa. Essa insiste su un suolo che in parte raggiunge una pendenza compresa fra il 15% e il 27% e quindi sarà reso fruibile solo con enormi operazioni di sbancamento.

Comunque tutte le lottizzazioni, a causa della mancanza di analisi e poi di prescrizioni sulla compatibilità ambientale nonché a causa delle carenze normative sulla qualità tipologica e insediativa, rappresentano previsioni a elevato rischio di depauperamento paesistico, anche solo per il fatto di riproporre, senza convincenti strumenti di controllo, il modello abitativo, banale ma invadente, degli anni '60 – '80.

E' del tutto evidente che alcune delle lottizzazioni sono assolutamente improponibili per la loro palese incompatibilità con gli elementari principi di difesa del paesaggio (anche con la valutazione ambientale!).

La Relazione di Compatibilità Ambientale inoltre non affronta gli effetti prodotti da impianti tecnologici particolari (per captazione idrica, per l'energia solare, per l'energia eolica, per la distribuzione di carburante,...) di cui il p.r.g.c. prevede/ammette la realizzazione, in modo diffuso e non dimensionato, su tutto il territorio agricolo.

**La Legambiente richiede pertanto che la Relazione di Compatibilità Ambientale venga riformulata** proponendosi di risolvere il problema degli impatti indotti puntualmente da ogni previsione di piano; ovviamente **le risultanze operative dovranno essere rese prescrittive tramite un articolato e puntuale richiamo negli articoli delle N.T.A. e nelle singole tabelle di zona.**

#### **4.- Osservazione sulle aree residenziali di antico impianto**

Il piano ha una impostazione piuttosto conservativa che tende, forse inconsapevolmente, a concepire i nuclei montani come presidio di ambienti e di contesti insediativi storici e documentari da mantenere nell'assetto ereditato dalla pratica agricola in parte ancora in atto; una certa carenza di convinzione sulla possibilità di rifunzionalizzare questi nuclei si desume dalla mancanza di indicazioni o ipotesi progettuali articolate e puntuali.

Questa impressione nasce dall'analisi del processo pianificatorio che sembra un po' frammentario e privo di relazioni causali esplicite (1) e da un conseguente sistema normativo formulato per tipologia di insediamento e non per località.

*(1) Spieghiamo questa affermazione evidenziando che:*

*- il fascicolo D2 sulle indagini sugli edifici esistenti, pur apprezzabile, non è esteso a tutti i nuclei storici e fornisce dati non tenuti in considerazioni dagli altri atti precettivi del piano;*

*- anche la tav.5, che potrebbe essere un efficace strumento normativo, non ha alcun raccordo con gli altri atti precettivi ma si configura solo come una delle possibili ipotesi normative;*

*- l'unica normativa operante nei nuclei storici è quella espressa, e applicabile senza vincoli localizzativi, dall'art. 11 delle Norme Tecniche di Attuazione (alleg. B).*

L'assenza di indagini puntuali sui singoli edifici (non tanto tipologiche quanto sullo stato di conservazione, sulla coerenza formale e quindi sulla presenza di manufatti estranei, sulla propensione alla rifunzionalizzazione,...) che ne facciano emergere le caratteristiche (criticità e potenzialità), ha finito per condurre ad una disciplina scarsamente progettuale in quando formulata per zona (l'intera frazione) e non per edifici o aggregazione insediativa (es. corte, cascina,...). Non appaiono realizzabili, per esempio, le opere di demolizione o sostituzioni edilizia (su eventuali edifici che le indagini potrebbero segnalare come incoerenti con il tessuto attorno) che invece, opportunamente disciplinate, possono riqualificare i nuclei tradizionali rimuovendo le emergenze estranee e favorendo l'inserimento di nuove attività o destinazioni d'uso.

(E' vero che l'art. 11 delle N.T.A. consente la demolizione, ma essendo prevista in modo generalizzato, essa appare più un pericolo che una opportunità).

Da un punto di vista urbanistico l'Associazione ritiene che il piano possa essere sviluppato intervenendo:

- sui singoli edifici e manufatti definendone le condizioni in atto e le conseguenti tipologie d'intervento

- sulla viabilità (di scorrimento, di penetrazione, non veicolare, sulle aree di manovra, su sedimi a servitù di passaggio,...);

- sulle piccole aree per servizi a carattere locale (la piazzetta, la fontana,...);

- sui parcheggi di attestamento (nella prospettiva della conversione residenziale e a difesa dall'occupazione con le automobili del reticolo viario interno);

- sulle sistemazioni di frangia dei perimetri (a volte degradati da manufatti temporanei o tecnologici,...);

- sul ricorso a recinzioni, steccati, arredo arboreo, cortine vegetali,...per evidenziare percorsi, accessi,...e in genere per migliorare le visioni paesistiche;

- su superfetazioni o manufatti incoerenti da rimuovere o risanare o valorizzare; ecc.

Nel trattare questi temi urbanistici, si irrobustisce il legame fra indagini territoriali e soluzioni progettuali e si rendono più trasparenti e motivate le scelte, favorendo la gestione del piano e soprattutto restringendone la discrezionalità.

Da un punto di vista edilizio sono apprezzabili le precauzioni di carattere formale e linguistico dettate dal piano (art. 11 delle N.T.A.) che, applicate assieme alle

disposizioni del Regolamento Edilizio comunale (artt. 12, 32, 39, 43, 45, 52, 53, 58, ...), favoriscono risultati architettonici accettabili; sarebbe tuttavia opportuno un coordinamento dei testi o/e la loro riproposizione in forma più immediata ed efficiente.

Riteniamo infatti che il piano avrebbe dovuto risolvere definitivamente le problematiche della qualità dei prodotti architettonici e dei manufatti distribuiti sul territorio attraverso il ricorso ai repertori grafici normativi, già abbondantemente diffusi nella letteratura, nella manualistica e nella pratica professionale.

Rappresentano soluzioni semplici ed efficaci (specie quanto elencano le *operazioni che non si devono fare*), non particolarmente rigide nelle disposizioni (es. dimensioni,...) ma attente ai risultati e alle prestazioni.

Questa modalità di regolamentazione potrebbe essere applicata a serramenti, balconi, aperture, contenitori di impianti, recinzioni, ecc. con estensione successivamente ad arredi e infrastrutture distribuite sul territorio (muri a secco, ponticelli,...)

**La Legambiente richiede pertanto che la disciplina dei nuclei di antico impianto sia riferita specificatamente ad ogni insediamento ed articolata puntualmente per manufatto (art. 12, 13, 14, 24 L.R. n. 56/77) e suggerisce inoltre la rielaborazione delle prescrizioni edilizie integrate con le disposizioni del Regolamento Edilizio.**

(osservazione già presentata alla var. p.r.g.i. n. 6 di Angrogna l' 1/3/94)

#### **5. – Osservazione sulle aree residenziali di nuovo impianto (zone c)**

Al riguardo delle nuove lottizzazioni, le osservazioni della Legambiente si soffermano sulla loro mancanza di giustificazione urbanistica e sulla carenza della loro qualità tipologica; le richieste conseguenti riguardano la variazione dell'apparato disciplinare ma anche lo stralcio di quelle lottizzazioni più chiaramente incompatibili con un corretto uso del suolo.

##### **a) L'assenza di giustificazione urbanistica**

La questione essenziale che si pone al riguardo delle nuove lottizzazioni è la poca fondatezza della loro previsione sia perché riguardante un contesto sociale che non esprime un fabbisogno residenziale con queste caratteristiche (si veda il precedente punto 2, ma anche i tanti casi di case "in vendita"), sia perché esse disincentivano il recupero e il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente e sia perché sono previste all'interno di un piano che non misura la sostenibilità di tali trasformazioni.

I limiti dell'analisi di compatibilità ambientale evidenziati al precedente punto 3 non permettono infatti una stima in merito alle risorse disponibili e richieste con i nuovi interventi; ma proprio una valutazione corretta non potrebbe che mettere in evidenza, da una parte, gli elevati costi economici e ambientali e soprattutto, dall'altra, la definitiva perdita di naturalità e di valore paesistico in assenza di credibili giustificazioni e compensazioni.

Questi ragionamenti escludono, evidentemente, la condivisione della tesi circa la funzione di ricucitura degli insediamenti che viene attribuita alle nuove lottizzazioni. La ricucitura urbanistica è una forma di pianificazione che ridisegna organicamente il tessuto edificato e le aree libere creando continuità nell'edificazione, connessione nel sistema viario e individuando luoghi di relazione sociale.

Queste lottizzazioni invece non riorganizzano il territorio ma semplicemente aggiungono cemento a cemento in una logica incrementale declinata in termini banalmente quantitativi.

In merito al ricorso allo strumento convenzionato per realizzare le nuove costruzioni è bene chiarire che esso non conferisce alla trasformazione una legittimazione sociale che diversamente non avrebbe. Peraltro la stessa

dismissione di aree (ovvero il più riconosciuto contenuto sociale dell'operazione) non appare particolarmente significativa e forse addirittura utile nei contesti ove è prevista.

E' doveroso inoltre segnalare che il tipo di sviluppo insediativo proposto dal piano è in evidente contrasto con il Piano Territoriale della Provincia di Torino (art. 9, N.T.A.)

b) L'assenza di regole di qualificazione degli insediamenti

Il contenuto progettuale del piano ha un carattere prevalentemente parametrico (indici, rapporti, distanze,...), espressione di una concezione quantitativa delle nuove zone residenziali che rimuove ogni problematica di natura paesistica e considera il luogo di insediamento come un supporto neutro su cui collocare volumetrie svincolate da norme che ne definiscano l'aspetto. Una normativa del genere è applicabile indistintamente ad Angrogna e in un qualunque Comune della cintura torinese.

Se si escludono generici richiami a preesistenze o a vincoli paesistici (non sono particolarmente significative le tabelle di zona e l'art. 014, mentre le norme del R. E. Comunale, certamente apprezzabili, dovrebbero essere puntualmente richiamate ed adattate alle varie situazioni), non esistono disposizioni esplicite, e chiaramente cogenti, orientate a qualificare morfotipologicamente gli insediamenti e a renderli cosa diverse dal modello urbano che negli ultimi decenni ha colonizzato la montagna.

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. venga integrato con prescrizioni** variamente formulate (norme, grafici di tipologie, grafici con modelli compositivi, forme di micropianificazione disegnata, ecc.) **o con orientamenti progettuali vincolanti che favoriscano la realizzazione di aggregazioni insediative coerenti con il paesaggio.**

c) L'incompatibilità col paesaggio.

Legambiente ritiene che, oltre alle questioni urbanistiche sulla quantità, localizzazione e qualità di cui ai precedenti punti a) e b), il problema fondamentale delle nuove previsioni residenziali sia dato dall'enorme costo paesistico che esse producono in termini di irreversibile perdita di naturalità dell'ambiente e di valore storico – documentario e culturale del territorio (un vero tradimento della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice del Paesaggio).

La denuncia di non sostenibilità ambientale (ma forse anche economica) riguarda inevitabilmente tutti i nuovi insediamenti;

la Legambiente ritiene comunque opportuno, per responsabilizzare e qualificare il proprio contributo nella formazione del presente p.r.g.c., definire una sorta di priorità nella richiesta di stralcio delle aree residenziali.

In ordine di importanza **Legambiente richiede lo stralcio delle seguenti aree:**

- Località Buonanotte zone C.2 e C.3

L'impatto urbanistico delle nuove lottizzazioni (circa mc. 4500), su un territorio che si regge su (fragili) equilibri funzionali al nucleo storico di Buonanotte, appare sicuramente dirompente. Le già citate carenze progettuali del p.r.g.c. (mancanza di organizzazione del tessuto, di articolazione planivolumetrica, di linguaggio morfotipologico,...) risultano ancora più gravi in questo contesto nel quale è invece indispensabile un approccio rigoroso e di spessore tecnico e culturale.

Inoltre la prospettiva di ridursi ad un insediamento di seconde case renderà ancora più forte la sensazione di una lottizzazione estranea al territorio circostante e invasiva anche per le condizioni di vita degli attuali residenti.

Ma tutte queste argomentazioni ci sembrano ancora secondarie rispetto al danno provocato dalla perdita di qualità del paesaggio (vedi cap. 3 precedente);

l'intervento in sé, perché collocato in questo luogo, rappresenta una devastazione ambientale e va pertanto stralciato dal p.r.g.c.

La Legambiente ritiene che la valorizzazione della località di Buonanotte si realizzi con delle iniziative comunali (comprese le perequazioni territoriali e fiscali) per mantenere e migliorare la qualità della vita dei residenti secondo quelle modalità che finora sono risultate compatibili e in armonia con i caratteri e le esigenze del nucleo originario.

#### Località Carlevà - zona C 1

La lottizzazione di migliaia di metri cubi, come già segnalato al precedente punto 3, non trova alcuna giustificazione nel paesaggio, nel quadro insediativo consolidato o nella vocazione residenziale del sito. I costi insediativi e ambientali (legati agli sbancamenti inevitabili operando su pendenze comprese fra il 15% e il 27%) sono elevatissimi e ad essi si aggiungono l'alterazione del contesto di elevato valore paesistico e storico-documentario e la scomparsa del più esteso ambito prativo (uno degli ultimi) del versante agricolo sulla direttrice dei principali nuclei storici. Inoltre la normativa di zona, come più volte segnalato, non assicura la qualità dell'intervento.

E' proprio la qualità ambientale, storica e turistica degli ambiti in cui viene calato il cemento della zona C 1, oltre alla già citata assenza dalla valutazione ambientale, a motivare ulteriormente la richiesta di stralcio della lottizzazione.

Infine è doveroso segnalare che questa zona C 1, ancora più delle altre, risulta in evidente contrasto con il Piano Territoriale della Provincia di Torino (art. 9, N.T.A.) laddove definisce i criteri insediativi.

#### Località Saret – zona C 5

L'occupazione e la privatizzazione di quell'ultimo prato esposto e panoramico e soprattutto la scomparsa di quel pezzo di paesaggio sono motivi sufficienti per chiedere lo stralcio dell'area prevista.

#### Località Ciabas - zona C 9

Anche questa lottizzazione si trova in un ambito esterno a insediamenti strutturati e con evidenti problematiche urbanistiche e morfologiche; qualora la sua previsione sia motivata dalla conseguente dismissione di aree a parcheggio per il vicino tempio del Ciabas allora l'operazione va contestata in quanto non è pensabile aumentare l'edificazione in funzione solo dell'acquisizione di aree per servizi o di oneri fiscali. Come scritto in premessa, non è accettabile il principio di "fare cassa" attraverso l'immissione sul mercato di aree edificabili sottratte alla intrinseca funzione agronaturale.

Risorse per l'acquisizione delle aree per parcheggio possono essere acquisite dagli oneri connessi alle altre trasformazioni previste nei completamenti del Baussan.

La Legambiente è piuttosto sorpresa di questa previsione visto che essa fu già stralciata (per inopportunità urbanistica) durante la formazione della variante n. 6 del p.r.g.i. vigente, proprio su richiesta del Circolo locale il 1/3/94.

#### Località Arpanot - zona C 4

I pochi edifici tradizionali ancora presenti, ormai non riescono più a conservare la riconoscibilità ad un paesaggio costellato di casette che, sia pur coperte con un tetto a lose, si notano solo per l'incoerenza tipologica e cromatica (colore giallo, rosa-seppia,...!). La normativa di questo p.r.g.c. non sembra in grado di escludere altri interventi simili; il buon senso consiglia dunque lo stralcio dell'area.

#### Località Stringat - zona C 8

Anche questa previsione suscita la sensazione di invadenza che, peraltro, potrebbe essere ulteriormente accentuata qualora venga rimossa l'attuale schermatura vegetale sul fronte più frequentato; la collocazione territoriale sembra più plausibile delle altre lottizzazioni.

#### Località Rocciamaneud – zona C 6

La lottizzazione prevede un disboscamento sul versante acclive. Adiacente alla lottizzazione compare la scheletrica struttura di alcuni edifici in costruzione (conc. edilizia del 2002!) coperti da vari cartelli di vendita. Perché allora nuove case?

#### Località Passel - zona C 7

La zona edificabile prevista si caratterizza per essere circondata da un repertorio edilizio la cui vista sconsigliamo a chi desidera scoprire la qualità dell'architettura alpina della val d'Angrogna. In questo caso si pone di meno il problema del degrado paesaggistico mentre permane quello della cementificazione.

### **6. – Osservazioni sulla qualità tipologica degli edificati**

Il territorio della valle di Angrogna si segnala per la presenza di edifici "atipici" degli anni '60-'80' (chalet, case a timpano acuto, tipi in legno e blockbau,...) sui quali è opportuna una regolamentazione che indirizzi verso una riqualificazione tipologica che si faccia carico, in sostanza, di restituire dignità al territorio offeso dalle brutture prodotte dall'anarchia edilizia. La Legambiente ritiene che il p.r.g.c. debba individuare tali emergenze in una *tavola dell'architettura kitch* e delle brutture in genere e prospettare la loro progressiva omologazione alla comunità architettonica locale attraverso soluzioni normative a impatto variabile che possono andare dall'approccio più pragmatico a quello più "didattico-simbolico". Per esempio:

- prevedendo, con il succedersi degli interventi manutentivi, la progressiva normalizzazione tipologica;
- prevedendo la qualificazione tipologica attraverso la sostituzione edilizia (anche con incentivazioni volumetriche o fiscali);
- prevedendo il trasferimento della cubatura in aree residenziali di completamento appositamente adattate per l'atterraggio;
- prevedendo la rilocalizzazione in aree più compatibili, private o pubbliche, regolate da un piano particolareggiato (una sorta di *lottizzazione della redenzione edilizia*).

Questa proposta della Legambiente può certamente sembrare provocatoria e velleitaria; noi pensiamo che vada, comunque, verso una direzione piuttosto obbligata, determinata dalla sempre più diffusa consapevolezza (forse non ancora ad Angrogna) che il consumo della risorsa suolo non è più proponibile mentre è doveroso riqualificare (anche sostituire) gli insediamenti estranei alla storia e alla cultura del territorio. Si fa già altrove, si può proporre anche in Val Pellice.

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. definisca una normativa mirata alla progressiva riqualificazione degli edifici residenziali (anche attraverso incentivi volumetrici e/o fiscali).**

### **7. – Osservazioni sulle zone produttive**

La normativa, esclusivamente parametrica, appare insufficiente a garantire la qualità degli interventi nelle zone produttive. E' opportuno che venga integrata trattando la problematica dei materiali, della consistenza dimensionale, dell'inserimento ambientale, ricorrendo in particolare all'uso di piante, siepi, macchie arbustive anche con funzione di mascheramento.

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. definisca una normativa per limitare gli impatti visivi degli impianti produttivi.**

## **8. - Osservazioni sulle zone agricole**

### **8.1 – Sui soggetti legittimati ad intervenire**

E' bene ricordare che da sempre la L.R. n. 56/77 ha inteso l'edificabilità per residenze agricole quale facoltà esclusiva per gli addetti (famigliari conduttori, salariati,...) occupati nell'attività agricola. Non sono più sopportabili gli estesi abusi rappresentati da case di finti contadini che hanno prodotto (senza pagare oneri concessori) gravi danni al paesaggio e all'agricoltura; è quindi apprezzabile la previsione nel p.r.g.c. della richiesta del Programma d'Intervento Aziendale al fine di giustificare le nuove residenze rurali e impianti.

Riteniamo però che si debba andare oltre, richiedendo all'operatore un atto d'impegno con contenuti chiari (le motivazioni dell'intervento e la rispondenza ad esigenze produttive effettive) quindi non solo la "generica" destinazione agricola.

Inoltre è importante vincolare il nuovo impianto residenziale ad un rigoroso e imprescindibile programma di miglioramento agricolo – ambientale approvato/validato/monitorato da un organo di controllo; da tale programma deve emergere l'esigenza della nuova costruzione (con quei requisiti tecnico-funzionali indicati nel progetto) che comunque deve rappresentare l'ultima ipotesi edilizia, legittimata solo dalla verificata assenza di altre soluzioni trasformative (si vedano anche le proposte all'art. 22 N.T.A.).

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. definisca una normativa (certificazioni, modalità di controllo, sanzioni) che escluda rigorosamente l'edificabilità residenziale agricola se non dimostrata da esigenze legate alla funzionalità dell'attività agricola.**

### **8.2 - Sui suoli agricoli**

E' opportuno che la elevata qualità del territorio naturale sia tutelata non solo rispetto all'edilizia residenziale ma anche rispetto a qualunque altro tipo di manufatto. La Legambiente ritiene importante che il p.r.g.c. individui chiaramente gli ambiti da salvaguardare per il loro pregio paesistico con l'indicazione dei contenuti naturali e gli elementi antropici - vernacolari e ne preveda la inedificabilità assoluta (ricorrendo all'art. 023, N.T.A.) oppure, all'opposto, circoscriva le residue aree agricole che possono sopportare nuovi manufatti agricoli senza incorrere in vistose perdite di qualità paesistica.

La normativa delle zone agricole è essenzialmente concentrata (anche col lodevole intento di regolare tutte le fattispecie edilizie) sulla produzione edilizia intesa in termini funzionali e dimensionali; appare invece carente sulla qualità di tale edilizia e del suolo naturale di cui è importante il mantenimento degli elementi identificativi specifici.

Approfondimenti normativi potrebbero riguardare per esempio:

- la varietà dei manufatti sparsi,
- il sistema idrico superficiale (es. il mantenimento dei canali e bealere è fondamentale per la conservazione della biodiversità e per il mantenimento dei corridoi ecologici,...)
- i confini poderali con relativi elementi vegetali,
- i tratturi, sentieri montani, terrazzamenti,
- i sistemi di coltivazioni tradizionali o paesisticamente caratteristici (se ancora presenti),...
- ...e ovviamente tutto ciò che è caratterizzante il territorio extragricole.

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. individui cartograficamente gli ambiti inedificabili da salvaguardare per il loro pregio paesistico oppure circoscriva le residue aree agricole ancora edificabili.**

**La Legambiente richiede inoltre di affrontare le problematiche della qualità dei manufatti distribuiti sul territorio agricolo** attraverso il ricorso a modalità disciplinari semplici e immediate (es. repertori grafici normativi,...).

### 8.3 - Osservazioni sulle altre destinazioni in zona agricola

**La Legambiente richiede, nelle zone agricole, di escludere gli impianti di distribuzione di carburante e attrezzature di ristoro** minime in quanto questi tipi di impianti, se posti in un ambienti sensibili come quelli agricoli di Angrogna, risultano molto impattanti. La previsione è concepibile solo se localizzata in un'area appositamente destinata e accuratamente valutata negli aspetti urbanistici, funzionali e ambientali; se tale individuazione risulta problematica e se al momento non esistono prospettive realistiche per la realizzazione di questo impianto, è opportuno escludere dal presente p.r.g.c. tale previsione per poi introdurla, all'occorrenza, con variante urbanistica *ad hoc*. La richiesta si traduce, quindi, nello **stralcio della previsione degli impianti di distribuzione di carburante negli artt. 17 e 36**, ricordando che questo utilizzo, così come previsto nell'art. 27 della L.R. n. 56/77, va inteso come una facoltà e non come un vincolo.

E' bene ricordare che l'attività di agriturismo è complementare dal punto di vista funzionale e edilizio all'attività agricola, per cui sono da escludere nuove volumetrie con generica destinazione "agriturismo". In sostanza, non esiste l'agriturismo senza una attività agricola.

Al riguardo degli impianti tecnologici per produzione energia (solari in particolare, art. 38 N.T.A.), pur essendo note le disposizioni legislative (art. 12, comma 7, D.LGS. 29/12/03 n. 387) che li considerano compatibili con il territorio agricolo e quelle (D.M. 19/2/07) che gli escludono dalla verifica ambientale se con potenza inferiore a 20 kW, la Legambiente chiede che il p.r.g.c. assuma un atteggiamento di cautela, rinunciando agli automatismi di legge e optando (è sua facoltà) per la localizzazione di questi impianti fotovoltaici solo nelle zone D. Diversamente questi impianti risultano privi di definizioni quantitative e di criteri localizzativi.

E' opportuno che comunque venga verificata l'efficacia energetica degli impianti in relazione ai costi ambientali.

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. limiti gli impianti tecnologici per produzione energia alle sole zone D.**

Anche per gli impianti idroelettrici (art.36 N.T.A.) si ritiene sconveniente prevederne la localizzazione in qualunque zona di piano mentre potrebbero risultare accettabili solo previa individuazione puntuale e supportati da verifica della sostenibilità idrica locale (fermo restando la conformità agli strumenti di pianificazione idrica sovraordinati).

**La Legambiente richiede pertanto che il p.r.g.c. escluda la realizzazione degli impianti idroelettrici in tutte le zone di piano e li preveda solo in zone apposite.**

## 9. - Osservazioni sulle norme tecniche di attuazione

### 9.1 – Normativa sulla ecocompatibilità edilizia

Il Regolamento edilizio del Comune di Angrogna non contiene prescrizioni, indirizzi o semplicemente dei consigli al fine di orientare l'edificazione verso prestazioni funzionali sempre più compatibili con le problematiche ambientali trattate dal protocollo di Kyoto.

La Legambiente, pur essendo cosciente che tale materia è precipua competenza del Regolamento edilizio, richiede all'Amministrazione che, in sede di p.r.g.c.,

valuti la convenienza di colmare le carenze di tale regolamento attraverso **l'inserimento di norme**, coordinate eventualmente con il R.E, **atte a minimizzare i consumi energetici e gli impatti ambientali** derivanti dalle costruzioni edilizie e migliorarne il comfort ambientale interno.

A tale fine dovrebbe individuare, oltre alle norme di p.r.g.c. e di r.e. già previste, ulteriori requisiti prestazionali, non aventi necessariamente (o per ora) un carattere prescrittivo, ma piuttosto un carattere incentivato (attraverso misure operanti nell'ambito della disciplina degli oneri concessori).

Tali requisiti, già applicati altrove, potrebbero riguardare:

- involucro edilizio;
- impianto di climatizzazione e solare termico;
- apporti solari passivi e ombreggiamento;
- solare fotovoltaico;
- riduzione uso acqua potabile;
- predisposizione impianti solari termici;

a seconda del tipo di impianti o di modalità di funzionamento / controllo dell'organismo edilizio a cui sono riferiti.

**La Legambiente suggerisce pertanto al Comune di riorganizzare il proprio apparato regolamentare (p.r.g.c. + reg. edilizio comunale) inserendo normative prescrittive, facoltative e incentivanti atte a minimizzare i consumi energetici e gli impatti ambientali derivanti dalle costruzioni edilizie.**

#### 9.2 - Adeguamento agli studi geologici

**La Legambiente segnala che l'apparato normativo non recepisce le prescrizioni e i vincoli geotecnici** dettati dagli studi geologici allegati al piano (studio ex circ. reg. 7/LAP/1996). Infatti la tab. dell'art. 05 non ha contenuto normativo ma pare solo un tentativo di sintetizzare l'obbligo di analisi ulteriori e quindi non rappresenta un efficace adeguamento a tali studi geologici, pertanto **le norme di attuazione dovranno essere totalmente integrate** con evidenti ripercussioni sui contenuti. E' errato pensare che con l'adozione del piano definitivo basterà richiamare i contenuti prescrittivi dello studio geologico in quanto, e qui sta l'errore concettuale di fondo, la normativa di piano non è data dalla somma, *sit et simpliciter*, della norma urbanistica più i vincoli geologici, bensì di una puntuale modulazione, zona per zona, delle intrinseche disposizioni edilizia con le limitazioni geotecniche.

#### 9.3 - Normativa di gestione paesaggistica

La materia è trattata dal p.r.g.c. in modo frammentario e con richiami impropri; anzi, sulla base della organizzazione normativa assunta dal p.r.g.c. si può sostenere che sia sostanzialmente assente.

Infatti l'Elaborato: *Tutela del paesaggio all.G* (estratto/copiato dalla pubblicazione regionale *Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio*) è pertinente essenzialmente alla gestione edilizia ordinaria e quindi risulta impropriamente un elaborato del p.r.g.c.; significativamente, le n.t.a non le conferiscono valore prescrittivo. E' bene che si chiarisca la funzione e il ruolo tecnico-regolamentare di **tale elaborato** o più semplicemente che **venga escluso dagli atti del p.r.g.c.** in quanto tale materia opera sulla base di altri apparati giuridici (legislazione paesistica).

Dal punto di vista normativo segnaliamo la confusione che si riscontra negli artt. 40 e 41:

Art. 40 – il 2° comma va riformulato distinguendo le norme tecniche da quelle procedurali; il 1° comma può essere l'ambito più adatto per richiamare gli orientamenti morfologici dell'Elaborato: *Tutela del paesaggio all.G* (chiarendo

se l'applicabilità è riferita ai soli contesti vincolati *ex lege* oppure, cosa apprezzabile, a tutto il territorio).

E' ancora opportuno segnalare che l' Elaborato: *Tutela del paesaggio all.G* non ha nulla a che fare con la Relazione di compatibilità ambientale di cui all'art. 20 della L.R. n.40/98.

#### **9.4 – Altri suggerimenti normativi**

**Si richiede che in ogni zona di piano siano definite le superfici massime di impermeabilizzazione.**

Si direbbe che in alcuni casi le caratteristiche degli interventi previsti in ogni zona, siano diverse da quelle prescritte nel Regolamento edilizio Comunale (es. serramenti in zona Brs); **è opportuno uniformare le norme.**

Al fine di una corretta attuazione della normativa di piano con riferimento alla materia delle cave (art. 35) e dei beni ambientali (art. 41) sembrerebbe opportuno predisporre una adeguata cartografia.

#### **9.5 – Modifiche agli articoli**

Seguono alcune proposte in parte collegate alle richieste precedenti.

Art. 015 – zone commerciali e artigianali D

**Si segnala il contrasto con la L.R. n. 56/77** al riguardo del rispetto degli standard urbanistici nelle aree di nuovo insediamento.

Art. 17 – Caratteristiche dell'edificazione nelle aree produttive agricole (zone "E")

Comma 2 lett. f):

- per quanto scritto al punto 8.3, **si richiede lo stralcio della previsione di impianti per la distribuzione di carburante;**

Comma 2 lett. g):

- le attrezzature sportive devono essere poste in zone con specifica destinazione d'uso (e relativi parametri dimensionali, parcheggi, tipologia,...) perché non si possono considerare automaticamente coerenti con l'uso agricolo. E' bene chiarire se la norma riguarda solo piccoli impianti che comunque devono essere definiti e disciplinati;

Comma 2 lett. h):

- occorre chiarire che, in base alla legge, l'agriturismo non è un'attività autonoma ma è una componente dell'attività agricola dalla quale non può prescindere.

Art. 020 – Nuovi interventi produttivi nelle aree produttive agricole ( zone E)

Per quanto già scritto sulle zone agricole (cap. 8.1), e in coerenza con esso, **si richiede di escludere la nuova costruzione in essenza di P.I.A.** (1° comma, n.1).

Art. 022 – Documentazione per i nuovi insediamenti rurali (zone E)

Poiché pare poco vincolante l'elenco della documentazione ai fini della verifica della credibilità della richiesta edificatoria, **si richiede di integrare la documentazione con i seguenti elaborati:**

- a) una descrizione della situazione attuale dell'azienda;
- b) una descrizione degli interventi programmati per lo svolgimento dell'attività agricole e/o delle attività connesse nonché degli altri interventi previsti per la tutela e la valorizzazione ambientale;
- c) una descrizione dettagliata degli interventi edilizi necessari a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dell'imprenditore agricolo nonché al potenziamento delle strutture produttive;

- d) l'individuazione degli edifici esistenti e da realizzare e delle relative superfici fondiari collegate;
- e) l'individuazione degli edifici presenti nell'azienda ritenuti non più necessari e coerenti con le finalità economiche e strutturali descritte dal programma;
- f) l'indicazione dei tempi e delle fasi di realizzazione del programma stesso.

Art. 027 – Destinazione d'uso dell'azzonamento

**Si richiede la riduzione a uno degli alloggi residenziali nelle zone industriali.**

Art. 029 – Aree per servizi ed attrezzature sociali di livello comunale

Art. 030 – Aree per servizi ed attrezzature sociali di livello sovracomunale

**Si richiede che gli edifici pubblici siano soggetti al rispetto delle tipologie locali e sia vincolati a limiti dimensionali.**

Art. 036 – Strutture tecniche per servizi di interesse generale

Le strutture previste, essendo di supporto agli insediamenti, vanno intese nella loro funzione di trasporto e non di produzione in quanto l'attività di produzione, avendo ripercussioni ambientali significative, deve essere valutata in funzione della specifica localizzazione e quindi non può essere ritenuta normalmente compatibile con qualsiasi destinazione d'uso.

**Si richiede quindi di stralciare la parola "produzione" nella 1ª riga.**

Per quanto scritto al punto 8.3, **si richiede lo stralcio della previsione di impianti per la distribuzione di carburante** di cui al 3° comma.

Art. 38 – Manufatti tecnologici relativi a impianti per energie alternative produttive

Anche in questo caso valgono le considerazioni di cui all'art. 36 circa l'inopportunità di svincolare da una localizzazione topografica precisa alcuni tipi di impianti; infatti la localizzazione in zona agricola rappresenta una opzione localizzativa collocabile indifferentemente nella quasi totalità del territorio comunale. **Sarebbe opportuno**, come già rilevato al punto 8.3 **che gli impianti di produzione energetica fossero quindi essere limitati alle zone "D"**. La normativa dovrebbe opportunamente contenere le disposizioni vincolanti in materia di mitigazione ambientale. **Si richiede che comunque venga fatta una attenta valutazione dell'effettiva redditività dell'impianto** a fronte dei costi ambientali prodotti.

Art. 041 – Elenco degli edifici di interesse storico-ambientale

**Si richiede di definire una normativa per queste emergenze** (specificare se/che sono quelle dell'art. 12 punto 3) altrimenti l'articolo si riduce ad un elenco senza conseguenti implicazioni.

14/3/07

LEGAMBIENTE CIRCOLO VALPELLICE  
Via Rossenghi 6  
10066 TORRE PELLICE  
Renato Armand Hugon



## LEGAMBIENTE VAL PELLICE

In vista della formazione del nuovo piano regolatore il Circolo *Val Pellice* della *LEGAMBIENTE* propone alla Amministrazione del Comune di Luserna alcuni suggerimenti al riguardo dei suoi contenuti e alle modalità di formazione.

### **Alcune premesse**

Le osservazioni proposte, riguardanti alcune questioni urbanistiche, sono maturate anche sulla base della recente vicenda urbanistica del Comune che ha come riferimento il p.r.g.c. vigente nonché la bozza, un po' approssimativa, di un progetto di nuovo piano proposto informalmente nel 2000 dalla precedente Amministrazione Comunale.

Le finalità del presente documento, cioè suggerire alcune proposte per il prossimo p.r.g.c., ovviamente presuppone la disponibilità dell'Amministrazione Comunale ad un ampio dibattito con la popolazione sull'impostazione generale del nuovo piano del quale, conclusi i preliminari procedimenti commerciali, geologici, acustici,...dovrà iniziare il processo di formazione. Sarebbe invece assai grave che l'Amministrazione adottasse il progetto preliminare di quello studio di p.r.g.c. già abbozzato nel 2000 senza ulteriore discussione. Tale eventuale iniziativa, non troverebbe una credibile legittimazione nella pubblicazione *ex lege*, in quanto quest'ultima prassi ha solo una funzione giuridico-amministrativa ma poca rilevanza come partecipazione popolare alle scelte territoriali.

Tutto quanto argomentato di seguito sulle problematiche urbanistiche di Luserna non modifica l'opinione più volte espressa dal Circolo di Legambiente circa la sciagurata decisione degli amministratori della Val Pellice di rinunciare al piano urbanistico intercomunale. Il mancato progetto unitario su temi quali la viabilità, le infrastrutture, le aree sensibili, la localizzazione delle aree produttive e dei servizi pubblici, ecc. non favorisce evidentemente un corretto e sostenibile sviluppo del territorio. Il p.r.g.c. di Luserna, in particolare perché riguardante un polo urbano strategico nel contesto locale, non potrà che risultare inadeguato rispetto a questi problemi.

Al fine di comprendere lo spirito delle osservazioni è opportuno chiarire il contesto dei valori e dei principi in cui esse si formano; una premessa, anche se breve e forse un po' retorica, è quindi opportuna.

Quando si parla di piano regolatore la Legambiente pensa ad uno strumento al servizio delle esigenze del territorio, quest'ultimo inteso come espressione e patrimonio della comunità locale, che ne conserva e rinnova il valore ereditato dalle generazioni precedenti, che lo adatta alle proprie esigenze ma lo preserva anche per quelle future.

Si tratta di un progetto di pianificazione per *un* territorio e per *una* comunità.

Non pensa quindi a un piano regolatore per soddisfare pretese private (quelle di corporazioni, di affaristi, di chi insegue un investimento o una rendita sicura,...) o per gestire il consenso politico, e non pensa nemmeno ad un mezzo per pianificare la svendita dei beni comuni al fine di integrare le casse comunali, oppure ad un piano solo destinato a ordinare, in regole tecniciste o in procedure amministrative, le domande del mercato.

Le osservazioni che seguono non hanno certo pretese di esaustività, ma si limitano essenzialmente alla metodologia di formazione del piano con riferimento particolare al processo conoscitivo in quanto momento fondativo delle decisioni pubbliche.

L'intenzione è inoltre quella di evidenziare la centralità dell'approccio paesistico che deve contraddistinguere il piano al fine di qualificare l'attività di pianificazione ma anche al fine di rispondere a precisi obblighi di legge.

Per evitare che le proposte di seguito illustrate possano apparire astratte o troppo teoriche sono state ricondotte a episodi della realtà che ci circonda nella quale fatti e trasformazioni offrono abbondanti argomenti di riflessione.

---

### **Partire dalla conoscenza del territorio**

L'impostazione della pianificazione comunale, così come si desume dal piano vigente e dalla proposta del 2000, privilegia gli ambiti insediati e trascura invece il resto del territorio comunale; ciò trova spiegazione anche nella sostanziale assenza di un apparato conoscitivo articolato e approfondito in grado di orientare le scelte progettuali sul territorio comunale.

Questa carenza si riscontra con frequenza negli strumenti di pianificazione e determina una impostazione progettuale e disciplinare piuttosto tecnico- burocratico, mirata a regole quantitative da applicarsi su un suolo considerato sostanzialmente neutro e convenzionale. Vengono quindi trascurate, e sovente ignorate, le ricche e a volte sconosciute peculiarità che il territorio possiede perché nessuna indagine li scopre e li riconosce nella loro particolarità e rilevanza ambientale, culturale, storica, sociale,...o nella loro condizione di criticità.

Peraltro questo processo conoscitivo, da rendere condiviso anche rispetto ai criteri valutativi, appare sempre più indispensabile dal momento che i piani e programmi devono essere supportati dalla analisi di compatibilità ambientale prevista dalla L.R. n. 40/98 e dalla legislazione sulla valutazione ambientale strategica (v.a.s.); tali piani devono evidentemente disporre di un sistema di informazioni adeguato per poter valutare gli effetti sul territorio delle trasformazioni previste.

Sono certamente molti i temi di rilevanza ambientale e urbanistica il cui approfondimento arricchisce il quadro di riferimento dell'attività pianificatoria e rende quindi più consapevole le scelte progettuali.

Per esempio, a tali fini conoscitivi e progettuali, nel territorio di Luserna è opportuno prevedere:

- l'individuazione delle grandi componenti ambientali costituenti le *invarianti territoriali* cioè quelle componenti fondamentali di riconoscibilità del paesaggio il cui pregio, accertato e non negoziabile, impone iniziative di tutela e valorizzazione da cui non si può prescindere. Pensiamo per esempio alla dorsale collinare il cui paesaggio agrario è un significativo ambito documentario, all'asta fluviale del torrente Pellice, ricca di naturalità e di opportunità sociali e soprattutto fondamentale elemento fisico di relazione e continuità con il contesto vallivo, e anche alla fascia del torrente Luserna, ricca di sorprese paesaggistiche e di criticità ambientali;

- le indagini sulle caratteristiche ecologiche, agricole, forestali, al fine di evidenziare le peculiarità, le risorse e le vulnerabilità del territorio naturale

(per es. esse consentirebbero di individuare e quindi di regolamentare le innumerevoli zone di deposito e lavorazione della pietra che ora, abusivamente, occupano e deturpano il suolo agricolo);

- le indagini sui problemi ambientali di carattere diffuso (per es. per individuare le fasce a elevato l'inquinamento da traffico da sottoporre a interventi di mitigazione locale) o di carattere puntuale

(per es. per circoscrivere e valorizzare la zona umida nei pressi del capannone Graziano a Bocciardino che ora, non riconosciuta come tale dal p.r.g.c., è affiancata da una zona industriale che scarica sulla stessa i propri reflui inquinanti; per es. per individuare e disciplinare gli impianti gli impianti tecnologici, potenziali punti di inquinamento,...);

- le indagini sul patrimonio insediativo esistente (centri e tessuti storici, borgate, nuclei sparsi, emergenze isolate,...) per interpretarne i caratteri strutturali (i modelli aggregativi, l'organizzazione e l'uso dello spazio,...) e favorirne l'utilizzo coerente (indagini previste dalla L.R. n. 56/77 ma già assenti nel p.r.g.c. vigente);

- le indagini sul linguaggio architettonico storico e documentario locale per riproporne lo spirito senza pregiudicare le esigenze moderne (es. bioedilizia);

- le indagini in genere sul patrimonio edilizio complessivo (caratteri, usi, propensione alla rifunzionalizzazione, coerenza ambientale,...) per poterne proporre la continuità e la trasformabilità in un quadro di sostanziale compatibilità;

- le indagini sui contesti che più immediatamente danno il senso del paesaggio come:

- le emergenze documentarie e artistiche: (es. l'insieme delle ville nobiliari storiche, le manifatture e in genere l'archeologia industriale,...),

- i manufatti e i vari elementi di relazione che testimoniano modalità insediative e usanze passate e che tuttora sono documenti di pregio (piloni, fossi, lavatoi comuni e singoli, terrazzamenti, muretti e recinzioni e altri arredi urbani...). La frequente scomparsa di questi elementi potrebbe essere fermata se solo essi venissero puntualmente individuati e protetti dal p.r.g.c.

(a questo proposito reputiamo contraddittorio il comportamento delle amministrazioni locali, Luserna compresa, che da un lato organizzano iniziative di carattere etnoantropologico quali mostre fotografiche sul paesaggio, mostre di cartoline d'epoca, ecomusei, ecc. a volte anche un pò retoriche, e poi rinunciano a salvare il patrimonio storico-artistico-culturale disseminato sul territorio utilizzando l'unico strumento veramente efficace cioè il piano regolatore).

Sono analisi, queste, che potrebbero fare emergere un territorio ricco di nuove peculiarità, espressione quindi di nuove opportunità, risorse, criticità,... Sono soprattutto analisi che rendono più responsabile e più consapevole l'attività di pianificazione evitandone derive autoritarie o atteggiamenti troppo discrezionali.

---

### **Passare dalla regolazione alla progettazione del territorio**

Le indagini conoscitive forniscono le chiavi di lettura del paesaggio che, di volta in volta e a secondo dei contesti illustrati (il tessuto insediativo, il percorso fluviale, la campagna antropizzata,...), orientano il criterio di valutazione e di pianificazione. Per esempio, per la collina di S. Giovanni prevale il criterio storico – documentario, per l'asse fluviale il criterio ecologico e naturalistico, per gli insediamenti il criterio urbanistico e simbolico (la coerenza interna e l'identità dell'abitato, il confine e l'intorno,...).

Partendo da queste considerazioni la Legambiente suggerisce di seguito alcune soluzioni per il nuovo piano regolatore riguardanti alcuni ambiti.

Sono suggerimenti di “progettazione” più che di “regolazione” intendendo con ciò stimolare un atteggiamento propositivo e creativo verso il piano regolatore.

L'approccio meramente normativo (diffuso nei piani regolatori vigenti) rischia invece di ridursi alla regolamentazione degli interventi richiesti dal mercato senza capacità di scegliere o dirigere le trasformazioni.

### **La dorsale collinare di S. Giovanni**

Riteniamo che le indagini territoriali sulla collina, necessariamente orientate verso un progetto urbanistico finalizzato alla valorizzazione paesistica e agronaturale, debbano concentrarsi soprattutto sulla struttura antropica tradizionale espressa essenzialmente dagli insediamenti rurali, dalla viabilità

agraria e di collegamento e dai diffusi segni antropici che, con discrezione, hanno modellato la morfologia del suolo assecondandola alle esigenze umane.

La traccia paesistica più riconoscibile, appare quella costituita dalla viabilità storica basata sulla strada Panoramica, su via Beckwith e via Vecchia di S. Giovanni su cui gravitano vecchi nuclei agricoli circondati da prati e coltivi acclivi.

Questo territorio, compreso fra la cascina Falteira e il confine con Bricherasio deve essere tutelato da fenomeni devastanti (annullamento della chiarezza insediativa e della leggibilità della evoluzione storica) causati da emergenti forme di *sprawl* (invasione di edilizia banalizzata) e da altri, già preoccupanti, di carattere ecologico quali la *insularizzazione* (accerchiamento) e la *frammentazione* (barriere) che limitano gli scambi e i flussi ecologici.

In questo ambito sono posti piccoli insediamenti e cascine da mantenere in vita (anche con rifunionalizzazioni compatibili) conservandone l'aspetto di nicchia paesistica e documentaria. In proposito citiamo, per esempio, Villa Olanda, le cascine Peyrot, Bastia, borgo Malan, borgo Gay, i nuclei di Monnet, Bellion, Davit, Jallà, Goss, La Giouvnera, Saret, Pecoul, le cascine di località Cartera, ...

Sono micro nuclei che devono essere tutelati consentendo i soli incrementi fisiologici delle attività in atto e coerenti con i principi insediativi consolidati (orientamento dei colmi, altezze, articolazione planivolumetrica,...). L'eventuale previsione di volumetrie aggiuntive è concepibile solo con indicazioni cartografiche sugli effetti planovolumetrici mentre gli ampliamenti dei manufatti devono rispettare i principi evolutivi dell'insediamenti. Ricordiamo che l'analisi storico-funzionale degli aggregati nonché la ricca manualistica in materia sono un valido ausilio per progettare la rifunionalizzazione.

Con questi suggerimenti, sintetizzabili nel *principio della conoscenza* e della *continuità*, si vuole evitare la produzione di quelle brutture di cui sono visibili molti casi. Per esempio:

- Jallà: la forma, la dimensione, i materiali, il colore, ecc. della nuova stalla (ora residenza!) ne fa un corpo estraneo all'insediamento. L'armonia del nucleo appare irrimediabilmente compromessa;
- Saret: il nuovo edificio residenziale per forma, orientamento, dimensione è in palese contrasto con i caratteri della frazione;
- cascina Garola: il suo pregio documentario e paesistico è cancellato dalle realizzazioni dell'impianto produttivo dell'Annovatti che interrompe le sue relazioni con lo spazio agricolo circostante.

La banalizzazione della tipologia edilizia, che sta portando alla scomparsa della nostra cultura architettonica, trova evidente manifestazione nella devastante invasione di casette urbane dislocate lungo le strade e sulla collina; la loro collocazione, in un certo senso "autoreferenziale" (= a prescindere dall'intorno), mortifica l'edilizia rurale tradizionale, che invece è un tutt'uno con il contorno (quello che il linguaggio tecnico definisce la separazione fra tipologia edilizia e morfologia insediativa e territoriale).

Deve dunque essere fermato questo processo di occupazione (di cui le lottizzazioni a S. Giovanni e in Strada dei Boschetti, previste nella proposta di p.r.g.c. del 2000, sono l'ennesimo sciagurato esempio) mentre le normative edilizie devono tendere a ricondurre progressivamente gli edifici sparsi ad un linguaggio architettonico più coerente col contesto originario (per es. tramite i *crediti edilizi da riqualificazione*).

E' importante che il territorio agricolo alla base della collina mantenga la sua naturalità almeno fino al torrente Gambrero (eventuale confine nord della attuale zona industriale e del possibile ampliamento fisiologico) e quindi, per esempio, siano conservati e rinvigoriti gli elementi lineari e di tessuto (fossi, filari di salici, strade interpoderali) in quanto componenti del paesaggio e strumenti di conservazione ecologica (corridoi ecologici).

Infine segnaliamo l'esigenza di salvaguardare nel modo più rigoroso la conca e i rilievi della valle del Chiamogna (la parte nel Comune di Luserna, es. zona Cartera) le cui caratteristiche paesistiche e di

naturalità non possono certo essere guastate da interventi scellerati come quelli realizzati nel confinante territorio di Bricherasio.

#### L'asta fluviale del torrente Pellice

E' il più significativo fra gli elementi naturali a rilevanza territoriale per cui ogni approccio conoscitivo e progettuale deve essere concepito a livello di valle.

Necessita ovviamente di analisi plurisetoriali (territoriali, ecologiche, biologiche, fisico-chimiche, paesaggistiche, microbiotiche) che descrivano i luoghi affacciati sul corso d'acqua (bosco, siepi, corpi d'acqua, prati, arativi, insediamenti urbani e produttivi, infrastrutture, elementi detrattori e attrattori,...) evidenziandone le intrinseche caratteristiche (es. fragilità ecologica, qualità paesaggistica, ...) e le esigenze di interventi particolari (es. mascheramento arboreo, consolidamento vegetale, eliminazioni detrattori visivi,...).

Partendo da questa conoscenza dell'ambiente fluviale, il piano regolatore può definire gli interventi di salvaguardia e individuare le destinazioni d'uso compatibili in questo contesto, quali l'insieme delle attività ricreative e turistiche ma anche, per esempio, gli orti "sociali" da distribuire con diritto d'uso temporaneo.

In particolare a valle del ponte per Luserna Alta l'ampia fascia di pertinenza fluviale ancora salvaguardata grazie all'attività agricola in corso, dovrebbe anche essere destinata ad un uso sociale, ludico e didattico adattato ai caratteri ambientali del luogo, coerentemente con il progetto di qualificazione fluviale proposto ultimamente dalla Legambiente.

E' invece doveroso segnalare che le recenti ipotesi di interventi per incrementare la "funzionalità idraulica" e la "sicurezza" potrebbero insidiare la diversità biologica a seguito di variazioni tanto idrologiche (interferenze sulla successione di piene e magre) che morfologiche (alterazioni di fasce golenali e paleoalvei e della varietà geometrica dell'alveo).

#### L'asta fluviale del torrente Luserna

Il percorso fluviale del torrente Luserna presenta problematiche complesse in quanto, a fronte dell'elevata naturalità e della vivace alternanza della morfologia fluviale, si riscontrano numerose interferenze quali briglie, derivazioni, consolidamenti ripariali poco comprensibili, scarichi e movimenti di pietrame in alveo,...

E' auspicabile la formazione di un'area di pregio ambientale e paesaggistico che favorisca la valorizzazione della zona (posta peraltro in un territorio già interessato da itinerari culturali e da ecomusei) regolando la convivenza delle attività in atto e la difesa dell'ambiente fluviale.

In particolare sono necessarie disposizioni che escludano la riduzione della portata d'acqua e l'alterazione del naturale deflusso.

#### I corridoi polifunzionali urbani

La Legambiente ritiene che l'area geografica dell'abitato di Luserna si presti ad una interessante pianificazione per corridoi e reti polifunzionali che comprendano finalità ecologiche, urbanistiche e culturali. Si tratta di individuare nel piano regolatore la rete di percorsi lineari e di nodi costituiti essenzialmente dai vari tipi di viabilità, dalle aree verdi pubbliche, dai sedimi vegetali residuali, dagli attraversamenti pubblici anche interstiziali.

Sono fasce in cui perseguire più funzioni di riqualificazione urbana quali: la funzione ecologica (continuità e diversificazione naturale-vegetale, riduzione dei rumori, cattura delle polveri, controllo microclimatico,...), la funzione urbanistica (creazione di spazi arredati, di percorsi ricreativi protetti, di viabilità ciclopedonale, ...), la funzione paesaggistica quali il collegamento fra i luoghi urbani di uso corrente (impianti sportivi, scuole, stazione,...) e di valore urbano simbolico (chiesa, municipio, monumenti,...).

Pensiamo ad una ossatura costituita, per esempio, dai percorsi di maggiore identità storica e percettiva (es. via Bechwith, piazza Canavero) o importanza funzionale (es. viale De Amicis, via Matteotti, via Bellonatti), ai raccordi quale via dei Tigli e a tutti gli altri attraversamenti secondari recuperabili con progetti di microubanistica che includano spazi verdi anche interstiziali e residuali dal punto di vista urbanistico, ma interessanti da quello ecologico.

(Es. il viale di via De Amicis, benché trascurato e poco valorizzato, rappresenta non solo un luogo di transito ma un emblematico “percorso” di relazione e incontro; opportunamente adattato ai vari contesti viari, può rappresentare, anche in forme più modeste, un significativo modello di corridoio a cui riferirsi).

Pensiamo ad un progetto di rete diffusa che tenda alla continuità paesistica e funzionale fra corridoi verdi urbani ed extraurbani qualificando quindi percorsi quali la “panoramica”, la Strada Vecchia di S. Giovanni, le piste ciclabili già ipotizzate a Luserna Alta e lungo gli impianti sportivi.

Occorre quindi un piano con un disegno del sistema verde strutturato e vincolante ancorché flessibile in sede esecutiva e suscettibile di integrazioni locali.

#### La riqualificazione della zona produttiva

Le considerazioni sui progetti possibili per l’area produttiva di Luserna non possono prescindere dalle analisi sulle sue prospettive socio-economiche (la dinamica del mercato, le risorse locali, le prospettive di crescita o di rilocalizzazioni, le strategie sovracomunali,...).

La dimensione dell’area e la sua collocazione nevralgica nel fondovalle, comunque, impongono delle riflessioni sulle sue caratteristiche territoriali.

Incominciamo dall’immagine.

Un tempo entrando in una valle si incontravano distese libere di prati, i campi coltivati e poi i paesi: nuclei densi e compatti. Invece ora assistiamo al succedersi di spazi indefiniti, di luoghi anonimi, di manufatti fra loro indifferenti che, se in forme estese, creano il territorio dello *sprawl*. Nel suo piccolo è questa l’immagine che si ha della zona mista produttiva di Bocciardino.

Dare dignità a questo ambiente in cui si alternano orti, cataste di pietre, ammassi di macerie, legnami, capannoni caoticamente orientati, case, cascine soffocate da depositi e centri commerciali,...non è certamente facile.

La riqualificazione della zona produttiva esige una volontà politica molto determinata che faccia ricorso a strumenti urbanistici efficaci da attuare in forme negoziate con gli operatori insediati.

Dal punto di vista più strettamente urbanistico la dimensione dell’area deve essere plausibile con le prevedibili prospettive e deve comunque rispettare principi locali di sostenibilità ambientale e paesaggistica (in questo senso appaiono improponibili estensioni che a nord superino il confine del torrente Gambro).

Il sistema viabilistico e di accesso appare fragile in quanto tutto gravitante sulla strada provinciale mentre appare indispensabile una struttura relativamente più autonoma con accessi razionalizzati.

Occorre pensare ad un progetto di omogeneizzazione formale-morfologica dell’insediamento che fornisca orientamenti generali in merito ai moduli aggregativi, alle tipologie dei capannoni, alle pertinenze, ai colori e materiali, alle infrastrutturazioni, ai reticoli vegetali destinati a ordinare i lotti e completare i reliquati marginali. Naturalmente la riconversione deve progressivamente riguardare i manufatti esistenti.

Anche in questo caso la strumentazione urbanistica dovrebbe fare ricorso a elaborati di dettaglio coerenti negli obiettivi di riqualificazione anche se eventualmente flessibili negli interventi specifici, nei quali, peraltro, potrebbe essere utile dare spazio a pratiche di negoziazione trasparenti che comprendano anche soluzioni incentivanti quali i premi volumetrici, le deroghe, ecc., pur di ottenere risultati in termini di omogeneità morfologica e tipologica, di arredo, di risoluzione di criticità viarie,...

Come già sostenuto in altri documenti, il Circolo Val Pellice ritiene che l’A.C. , in questo caso attraverso il nuovo piano regolatore, si debba fare carico delle attuali criticità urbanistiche ed ambientali create dallo stabilimento della Sparea che, in ultima analisi, si traducono in diseconomie funzionali per la stessa impresa.

Tali problemi impongono che venga realisticamente presa in considerazione l’ipotesi della rilocalizzazione l’impianto, da concordare anche nell’ambito di processi di pianificazione più complessi quali la rilocalizzazione prevista dall’art. 53 L.R. n. 56/77 o tramite altre forme di negoziazione urbanistica.

La località di Bocciardino appare l'unico ambito di valle capace di accogliere un impianto con le esigenze funzionali della Sparea, di generare economie di scala e da agglomerazione e quindi di offrire prospettive all'imprenditoria produttiva senza comportare elevati costi urbanistici e ambientali alle amministrazioni e alle comunità locali.

#### La qualità urbana

La Legambiente auspica che il piano regolatore preveda, oltre alla tutela dell'ambiente naturale, anche la riqualificazione degli insediamenti umani, raccogliendo così il richiamo del Codice del Paesaggio al dovere di valorizzare il territorio in cui viviamo in quanto espressione più immediata della storia e della cultura di una comunità. Salvaguardarlo non è un lusso o un esercizio snobistico ma un dovere culturale, e, in fin dei conti, una operazione di valorizzazione e/o marketing territoriale.

La progettazione urbanistica si interessa sempre di più alla qualità e funzionalità dei tessuti edificati ordinari dai quali, finora, si attendevano solo risposte al fabbisogno di case intese come bene sociale.

La qualificazione delle aspettative verso i luoghi in cui si vive, oltre all'accresciuta consapevolezza che all'occupazione di nuovo suolo sia da preferirsi un migliore uso del patrimonio edilizio, hanno finito per rendere un po' più critico l'atteggiamento verso il contesto abitato che ci circonda.

Indagini puntuali e attente potrebbero fare emergere le carenze, le criticità e le piccole delusioni spaziali che si nascondono negli angoli marginali dei nostri quartieri; a questo punto, più che spendere per fare nuovi spazi pubblici di dubbia utilità, sarebbe più utile rivitalizzare quelli sotto casa.

In questo senso una reale pianificazione partecipata dal basso potrebbe facilitare una progettazione "chirurgica", più parsimoniosa ma forse più efficace.

In questi ambiti a edilizia consolidata, come in quelli da densificare o da completare, il piano dovrebbe definire/suggerire un linguaggio morfologico riguardante in particolare alcuni elementi tipici della scala urbana con evidenti effetti percettivi (recinzioni, rilievi del piano di campagna, alberate, coperture, modelli aggregativi degli edifici, ...) a cui fare seguire le prescrizioni sulla qualità e sull'immagine del tessuto edilizio (se non già adeguatamente disciplinato dal regolamento comunale, cosa, però, poco sostenibile per Luserna).

Riteniamo ancora che una indagine approfondita, anche cartografica, sulle criticità puntuali, sulle brutture edilizie e in genere sulle incompatibilità architettoniche e tipologiche, potrebbe stimolare un processo che lentamente, senza intenti punitivi ma, anzi, attraverso incentivazioni (es. crediti edilizi, per esempio: *da compensazione*, *da demolizione*), potrebbe portare ad una riqualificazione degli insediamenti.

Sulla questione della qualità degli insediamenti il recente passato offre motivi di riflessione.

Mentre, in genere, gli edifici degli ultimi decenni (anni 60' -90'), non si discostano dal modello omologante e banale della villetta (discendente dalla generazione dei progetti-fotocopia sfornati dai geometri nel 1968, l'inafasto anno della moratoria della "Legge Ponte"), le lottizzazioni, dalle quali è lecito attendersi coerenza formale e efficienza, risultano sovente discutibili rispetto alla caratterizzazione architettonica e all'esito sociale. Si direbbe che l'approccio progettuale abbia spesso privilegiato l'aspettativa edilizia privata rinunciando alla creazione di centralità urbane e limitandosi a collocare i servizi pubblici in aree marginali.

Un piccolo esempio di questa concezione residuale della città pubblica è rappresentata dalla lottizzazione in via Monte Palavas, nella quale le aree verdi (inevitabilmente inutilizzate e abbandonate) sono poste su spazi di risulta interstiziali isolati e poco accessibili.

Ma osservando attentamente gli insediamenti recenti è probabile che emergano aspetti insoddisfacenti e/o sensazioni di incompiutezza; pensiamo alle aree dimesse che dovrebbero costituire i contesti in cui si realizza la città pubblica, i luoghi in cui si materializzano i principi fondanti di una comunità urbana (la *civitas*, luogo di appartenenza e convivenza civile) e che invece, non solo rimangono abbandonate, ma, nel piano vigente, sono anche prive di previsioni su uso e funzioni ("zone bianche", luoghi rimossi dall'idea di città) e quindi pure a rischio di contenziosi amministrativi.

Più che di flessibilità progettuale si può parlare di improvvisazione e casualità; la localizzazione del parcheggio, oppure dell'isola ecologica, oppure dello spazio-manifestazioni, oppure dell'antenna

radio,...nasce sovente dalla contingenza o dalla creatività estemporanea di qualche amministratore o tecnico. Altrochè pianificazione condivisa.

L'esperienza in corso di pianificazione e gestione degli strumenti esecutivi fa quindi emergere un atteggiamento di privilegio verso le istanze privatistiche (quelle di imprese costruttrici e immobiliari) mentre la considerazione verso la collettività, cioè verso l'utente della città pubblica è, nella migliore delle ipotesi, del tutto marginale. Occorre dunque un approccio più etico al piano regolatore.

Al riguardo di eventuali nuovi insediamenti residenziali, in generale, e delle villette in particolare, la Legambiente ritiene che essi non troverebbero giustificazione in esigenze sociali mentre comporterebbero invece ulteriori gravi danni all'ambiente e al paesaggio.

Ritenere che il benessere e lo sviluppo di un paese si persegua (anche in assenza di aumenti demografici) attraverso la produzione edilizia espressa con quel modello incrementale e antiurbano definito *villetttopoli* è concezione grossolana e ormai superata, per lo meno nelle realtà più evolute e lungimiranti, in quanto a fronte di benefici esclusivi di ristrette corporazioni (immobiliaristi, proprietà fondiaria, geometri,...) si riscontra un sostanziale impoverimento della comunità locale a causa del degrado ambientale, paesistico e della funzionalità del territorio. La sensazione di prosperità che immediatamente si percepisce vedendo tante ville nuove, nel tempo si stempera per poi scomparire di fronte all'evidenza dei problemi urbani, all'estraneità di insediamenti banali e inespressivi, e al ricordo di un ambiente più naturale, equilibrato e, genuinamente più vivibile. Inoltre la risoluzione del problema "casa" non sta certo nel cemento previsto nei piani regolatori, bensì nel governo del mercato, nell'edilizia pubblica, nella puntuale incentivazione all'utilizzo e rifunzionalizzazione dell'enorme patrimonio edilizio non occupato,...

E poi lo "status simbolo" della villetta in proprietà è un valore che forse è opportuno mettere in discussione; per lo meno pensando al territorio che si ritroveranno le generazioni future.

(Occorre quindi denunciare il tanto vagheggiato modello di *villetttopoli*, diffuso ora specialmente nei comuni di fondovalle, Bibiana, Bricherasio, Campiglione,... in cui la sconsiderata produzione di tale edilizia esclusiva, in buona parte invenduta, appare sovente un'offesa al diritto alla casa e all'ambiente).

Comunque, proprio per non sottrarsi al dibattito sulle nuove lottizzazioni, qualche considerazione può essere proposta, fermo restando la soggettività che accompagna spesso l'opinione sull'argomento.

Secondo alcuni qualificati orientamenti, il progetto urbanistico proposto dal piano regolatore dovrebbe:

- assomigliare "*più ad un argomento che a un teorema*" (*Bernardo Secchi*) cioè risultare più propositivo che coercitivo;
- apparire come una lista di controllo, una sorta di pro-memoria delle buone regole dell'arte della conformazione e composizione dello spazio per evitare errori gravi di grammatica nella progettazione e nella realizzazione degli interventi (cioè dovrebbe apparire più che una regola della forma un requisito per la forma, ovvero una regola di comportamento).

Passando da queste metodologie prestazionali più raffinate ma anche più complesse da gestire, a quelle un po' più legate alla certezza della norma, il piano regolatore, per le aree di nuovo impianto, potrebbe proporre soluzioni grafiche semplificate e flessibili (*progetto-norma*), nelle quali il disegno planovolumetrico degli aggregati edilizi e il loro posizionamento possa anche prescindere dagli astratti criteri quantitativi (indici di edificabilità, rapporto di copertura, ribaltamento,...) e quindi la tipologia del manufatto possa determinare il volume edificabile e non l'incontrario.

Con ciò si realizza una forma di difesa rispetto alle lottizzazioni preconfezionate e imposte in cui, sovente, non si riscontra un particolare interesse per la coerenza urbanistica e architettonica.

La Legambiente segnala ancora l'opportunità di ragionare sulla carenza di centralità urbana che da sempre contraddistingue il capoluogo e che ha nella piazza del Municipio, nei giardini di via Ribet e nella piazza della Stazione episodi poco espressivi e poco usati benché con grandi potenzialità progettuali. Al massimo sono luoghi interessati da iniziative settoriali (programmazione commerciale o delle opere pubbliche).

Sarebbe utile riflettere su eventuali operazioni di concertazione urbanistica pubblico-privato, flessibili e condivise secondo principi di compatibilità e convenienza sociale, tenendo eventualmente conto delle stimolanti proposte già emerse alcuni anni fa con il concorso per progetti di riqualificazione del centro. Anche le proposte recentemente presentate sulla zona, discrete nell'approccio e corrette nella coerenza storica, sono buoni argomenti su cui riflettere (infatti questa zona centrale di Airali rappresenta un luogo privilegiato di raccordo dei corridoi urbani proposti precedentemente).

#### I margini

Azioni di qualificazione paesaggistica sono perseguibili attraverso la previsione di interventi che favoriscano la riconoscibilità dei vari ambiti territoriali (il reticolo agrario, le lottizzazioni, le aree industriali,...) che compongono il mosaico del paesaggio. E' una operazione che certamente si scontra con le trasformazioni e le degenerazioni insediative che col tempo hanno reso sempre meno percepibili gli elementi identificativi del territorio.

L'indeterminatezza dei confini ha prodotto fenomeni di invadenza con la disseminazione di capannoni e ville nelle zone agricole, di soffocamento dei nuclei storici (es. Malanot) e delle cascine (es. Garola).

Occorre che il p.r.g.c. salvaguardi gli ambiti tipizzanti il territorio attraverso la determinazione di elementi continui di divisione che, marcando le diversità, valorizzino le varie espressioni del paesaggio.

Gli elementi di margine costituiti dalle barriere vegetali (le alberate, le siepi, i viali,...) e materiali (infrastrutture, cortine edilizie), contribuiscono a rendere più comprensibile il disegno del paesaggio nel momento in cui delimitano i confini di tessuti o di quartieri fra loro diversi, oppure quando erigono limiti netti e percepibili a episodi edilizi sorti per addizioni casuali.

#### La progettualità nelle zone agricole

Il territorio agricolo è interessato da nuove problematiche che mettono in discussione quella concezione produttiva del suolo che ha contraddistinto finora la pianificazione urbanistica in generale e che, in Val Pellice, ha prodotto un piano intercomunale che sulla questione agricola è di avvilente banalità.

In particolare sono diventate centrali le tematiche ambientali e paesaggistiche e gli aspetti etnoantropici, documentari e culturali.

Infatti accanto alla funzione produttiva in senso tradizionale se ne stanno delineando altre quali il presidio del territorio, la gestione del paesaggio naturale, la valorizzazione culturale, ... che hanno portato alla configurazione di una agricoltura della "multisetorialità" (la P.A.C. parla di *Attività rurale* e di *Agricoltura della terza generazione*) che include significative innovazioni rispetto alle destinazioni d'uso compatibili col suolo agricolo e rispetto alle nuove figure professionali e ai soggetti titolari ad edificare.

(In proposito riteniamo interessante la possibile relazione fra multiattività e recupero del patrimonio edilizio agricolo).

Di tutto ciò il nuovo piano regolatore non potrà non tenerne conto.

Ci sono, però, altre emergenze da trattare.

E' bene ricordare che da sempre la L.R. n. 56/77 ha inteso l'edificabilità per residenze agricole quale facoltà esclusiva per gli addetti (famigliari, conduttori, salariati,...) occupati nell'attività agricola. Non sono più sopportabili, quindi, gli estesi abusi rappresentati da case di finti contadini che hanno prodotto (senza pagare oneri concessori) gravi danni al paesaggio e all'agricoltura.

Quindi è importante vincolare le nuove residenziali ad un rigoroso e imprescindibile programma d'intervento aziendale e/o di miglioramento agricolo – ambientale, approvato/monitorato da un organo di controllo; da tale programma deve emergere l'esigenza della nuova costruzione (con quei requisiti tecnico-funzionali indicati nel progetto dell'edificio) che, comunque, deve rappresentare l'ultima ipotesi edilizia, legittimata solo dalla verificata assenza di altre soluzioni trasformatrice.

Nel territorio agricolo del Comune di Luserna appare evidente che le caratteristiche del suolo e delle imprese produttive nonché la presenza di un diffuso patrimonio edilizio rendono del tutto inutili nuove residenze agricole, se non intese in quella disdicevole forma di abuso prima denunciata.

#### La viabilità

La storia recente della viabilità comunale si configura come una successione piuttosto contraddittoria di ipotesi, progetti e realizzazioni, priva di un progetto organico convinto e condiviso. Negli anni si sono succedute ipotesi di assi di valle (vedi variante 1994), varianti urbanistiche per la nuova viabilità nella zona industriale, per le piste ciclabili a Luserna Alta, una nuova bretella lungo il Pellice di cui non è ancora chiara la finalità, la nuova strada delle cave, ecc.

Tutto questo in assenza di un credibile quadro conoscitivo del sistema stradale locale, dell'entità, distribuzione e tipi di flussi, del rapporto con gli insediamenti (commerciali, industriali, residenziali, agricoli,...). Occorre quindi definire la gerarchia e tipologia stradale per distribuire i flussi pesanti/commerciali e salvaguardare le modalità di spostamento/movimento minore legate ad altri momenti e modelli di vita (viabilità residenziale e legata ai servizi pubblici e scolastici, al tempo libero, agli anziani, ai ciclisti- podisti,...)

Ovviamente la questione viaria, per il carattere strategico ma anche capillare, deve integrarsi e armonizzarsi con le altre componenti lineari e diffuse del progetto urbanistico: i corridoi ecologici urbani, il verde pubblico e i servizi pubblici, i tracciati storici e i luoghi simbolici.

#### Il piano sociale

La qualità della vita in un territorio si misura anche nella capacità di rispondere alle esigenze sociali della comunità insediata; questa operazione, nella disciplina urbanistica, si riassume tecnicamente nel rispetto dello standard urbanistico cioè nella previsione dei servizi pubblici.

I caratteri della società moderna richiedono politiche complesse di *welfare urbano* che interessano ormai anche aree geografiche un tempo marginali come le valli.

La variazione della struttura della famiglia, il fenomeno migratorio extracomunitario, i nuovi tipi di lavoro e di occupazione, ecc. comportano domande nuove e diverse di servizi; pensiamo all'assistenza domiciliare agli anziani che, in quanto "immateriale", non implica supporti "spaziali", oppure alla esigenza di politiche "inclusive" verso la presenza extracomunitaria che facilitino l'integrazione ma che eventualmente tengano conto delle specificità culturali e dei modelli di vita (una sorta di standard urbanistico "etnico" ma non ghettizzante).

La Legambiente ritiene che queste problematiche sociali, riassumibili nel garantire ad ognuno il pieno *diritto di cittadinanza*, debbano essere tenute in considerazione nella formazione del piano pur sapendo che implicano la considerazione di aspetti qualitativi e prestazionali non facilmente traducibili nella concezione "spaziale" (cioè lo standard urbanistico) del prgc.

---

#### **Le modalità attuative**

Alcuni aspetti delle proposte avanzate sono certamente impegnative perché presuppongono attività puntuali di micropianificazione, verifiche locali e attività tecnico-amministrative concertative con evidenti margini di discrezionalità.

Suggeriamo quindi alcune soluzioni metodologiche che si richiamano, comunque, a strumentazioni e pratiche ricorrenti nelle varie forme dell'urbanistica contrattata.

La cartografia deve avere un disegno ricco e articolato (riferito soprattutto agli spazi di relazione come i corridoi, i margini,...) e vincolante nelle localizzazioni, anche se adattabile alle situazioni concrete che possono emergere nella fase attuativa. E' ipotizzabile una successiva fase specificativa di carattere settoriale (sui corridoi) o territoriale (sulla zona industriale), che implementi il progetto senza che ciò costituisca variante al piano.

La normativa del p.r.g.c. potrebbe anche prevedere la flessibilità delle stesse prescrizioni e dei parametri al fine di facilitare la realizzazione degli interventi, nel comune interesse dell'amministrazione e degli operatori.

In questo contesto sono anche ipotizzabili: deroghe alle norme, premi o crediti volumetrici, compensazioni spaziali, permuta, scomputi, riduzione degli oneri, ecc. Tutto ciò a condizione che la flessibilità e la discrezionalità applicativa rientri nei limiti posti dal piano regolatore e risulti trasparente dal punto di vista amministrativo e verificabile dai cittadini.

Torre Pellice li

**LEGAMBIENTE CIRCOLO VAL PELLICE**

Via Rossenghi 6

10066 Torre Pellice

Il Presidente

Renato Armand Hugon



## LEGAMBIENTE VAL PELLICE

### **OGGETTO: Osservazioni alla Relazione e alle tavole dello studio di Valutazione Ambientale Strategica del P.R.G.C. del Comune di Luserna S. Giovanni**

Il presente documento si limita ad un primo giudizio della Relazione di VAS del P.R.G.C. e delle allegate tavole sulle aree omogenee avendo come riferimento le finalità della vas e le risposte che deve fornire al riguardo delle peculiarità del territorio e delle trasformazioni in esso programmate.

Le osservazioni pertanto riguardano essenzialmente le *analisi di dettaglio* destinate a rappresentare lo *scenario di partenza*, il momento iniziale del processo, auspicando che le integrazioni a questa prima Relazione (di cui ovviamente riconosciamo il carattere di *work in progress*) comprendano esaustivamente le varie problematiche tecniche (analisi del contesto e delle coerenze esterne e interne, gli obiettivi, gli indicatori di stato e di pressione, le componenti ambientali delle normative urbanistiche, il monitoraggio,...).

Peraltro il Circolo Val Pellice di Legambiente non conosce tuttora i contenuti della proposta della variante organica quindi ha ritenuto corretto soffermarsi su quella fase iniziale della VAS che prescinde dalle previsioni.

Le osservazioni e le proposte che seguono ricalcano i principi, i contenuti, e le ipotesi metodologiche che il Circolo Val Pellice della Legambiente aveva proposto nel documento inviato ai Consiglieri Comunali il 27/5/08 recanti alcuni suggerimenti sul prossimo p.r.g.c. e del quale rappresenta la naturale continuità.

#### **Osservazioni alle aree omogenee definite dalla Relazione e dalle allegate tavole.**

La Legambiente ritiene che lo studio di VAS in esame, se mantiene l'impostazione che emerge dalla Relazione e dalle tavole, non sia assolutamente proponibile in quanto difforme dalle disposizioni di legge e soprattutto perchè privo di requisiti credibili per svolgere una adeguata analisi e valutazione territoriale a supporto del p.r.g.c.

Lo studio riguarda alcune circoscritte aree omogenee escludendo dall'indagine rilevanti parti del territorio organicamente funzionali al sistema "ambiente-paesaggio"; inoltre gli azzonamenti proposti, unitamente alle relative motivazioni illustrate nella Relazione, hanno una discutibile coerenza interna e una difficile confrontabilità.

Esse riguardano solo alcune parti del territorio e si soffermano su aspetti essenzialmente edilizi rimuovendo ogni tipo di esame sui più complessi e articolati aspetti ambientali, urbanistici e sulle loro strette e imprescindibili relazioni.

Ai dubbi sulla esaustività si accompagnano anche perplessità sulla impostazione dell'indagine che, approssimativa su rilevanti problematiche territoriali, appare minuta e ripetitiva su ambiti circoscritti nei quali, alle considerazioni sulle condizioni attuali, segue la citazione di norme delle quali è difficile cogliere l'efficacia in quanto enucleate dall'apparato disciplinare di piano (*in proposito si ricorda che Legambiente, salvo gli artt. 22 e 42, non ha potuto visionato le N.T.A. e le tavole di quello che potrebbe essere il futuro p.r.g.c.*).

In alcuni casi la classificazione proposta appare solo una operazione convenzionale ma senza alcuna rilevanza concreta. Infatti gli elementi identificativi richiamati (con attributi positivi o negativi)

sono sostanzialmente gli stessi a cui si associano i medesimi riferimenti normativi (es. art. 42 N.T.A.) da applicare in fase progettuale; essa presenta dunque dei limiti per il suo carattere estremamente parziale, in alcuni casi "casuale", e per la poca significatività dei fattori identificativi (in altri casi, all'opposto, per la disomogeneità degli stessi fattori).

Si direbbe una classificazione definita *ex post*, cioè a piano regolatore concluso e quindi inutile, come il resto della VAS, a guidare la formazione del p.r.g.c.

Di seguito ci soffermiamo su alcuni aspetti particolari.

- zone rosse: la loro perimetrazione coincide sostanzialmente con la classe di idoneità IIIa risultando quindi motivata dalla prioritaria attenzione al rischio idrogeologico (come appare peraltro dagli obiettivi di piano indicati nella Relazione). Sono assenti invece analisi, valutazioni e progetti afferenti alle caratteristiche e potenzialità paesaggistiche, naturalistiche, agrarie e sociali di questa fascia territoriale. La messa in sicurezza è una operazione strumentale mentre la destinazione d'uso è una scelta progettuale.

- zone gialle: la categoria dei valori compresi nell'area appare eccessivamente ampia con il rischio di generare delle conflittualità (valore artistico, economico, sociale,...) fra gli stessi. Anche gli ambiti spaziali individuati non appaiono omogenei (es. ville, centro storico di Airoli,...) per cui le prescrizioni previste potrebbero non essere sempre efficaci.

- zone grigie: sono le perimetrazioni meno razionali e meno comprensibili riguardante ambienti molto diversi fra loro. Il versante montano sovrastante Luserna Alta ha caratteri di elevata naturalità con limitati e leggeri elementi di antropizzazione mentre il territorio collinare sull'altro lato della valle presenta forme di antropizzazione che hanno fortemente modificato il territorio portando ad un paesaggio agrario, poi progressivamente alterato, molto diverso.

Le solite normative richiamate (artt. 22 e 42) affrontano, in modo peraltro generico, alcuni aspetti ma non sono risolutive delle problematiche paesaggistiche complesse (ignorate dalle analisi del piano).

Gli obiettivi rimangono generici quando non incomprensibili (es. *eliminare la separazione fra realtà urbana e natura*) mentre rimangono irrisolte, per esempio, le conflittualità fra la naturalità del paesaggio e le nuove strutture agricole.

Dalle definizioni delle zone gialle e azzurre si direbbe che la differenza è data da una diversa qualità "culturale" (differenza fra il tessuto di pregio e quello ordinario, sia pur tradizionale). Tuttavia nella realtà è difficile riscontrare sempre delle differenze fra loro e soprattutto appare in più occasioni difficile condividere i giudizi di merito. Tessuti rurali sviluppati sulla viabilità locale di attraversamento come quelli di Nazzarotti, Malanot, Pecuel, via Malan, via Ai vola, hanno tratti tipologici e compositivi sostanzialmente analoghi ma sono collocati rispettivamente in zone azzurre, gialle e fuori zona.

Per le suddette località sarebbe alquanto più idoneo un approccio analitico e progettuale di natura paesaggistica basato sul principio dinamico del percorso che privilegia la continuità morfologica sulle vie pubbliche.

Appaiono inoltre incomprensibili diversi casi di perimetrazione di nuclei dai quali sono esclusi singoli edifici/manufatti aderenti o indiscutibilmente parte del nucleo; l'approccio paesistico richiederebbe invece attenzione per l'armonia dell'insieme più che per il valore dei singoli episodi edilizi.

Fatte queste osservazioni sulla scarsa attendibilità degli specifici azionamenti, la Legambiente ritiene comunque fondamentale segnalare l'improponibilità dello studio di VAS in oggetto per il principio riduttivo che sottende l'individuazione delle aree omogenee. Non siamo infatti in presenza di una analisi dell'intero territorio poi ad una classificazione secondo criteri paesistico-ambientali chiari e caratterizzati ma ad una indagine episodica e discrezionale e a una classificazione poco incisiva nel definire le tipicità dei luoghi e le relative ipotesi progettuali.

Occorre chiarire perché una estesa parte del territorio comunale con inequivocabili attributi paesistici (es. torrente Luserna) o testimonianze antropiche (es. collina, borgate,...) sia escluso dall'indagine della VAS. Riguardano ambienti in cui sovente permangono nicchie prative agronaturali o elementi di continuità paesaggistica (corsi d'acqua e vegetazione ripariale, siepi

arbustive, filari, strade interpoderali, canali,...) che formano gli ultimi spazi di una qualche significatività paesistica.

Va quindi motivata l'assenza di svariati nuclei ed emergenze di significativo valore paesaggistico e documentario quali le cascine Freiteria, Peyrot, Danna, Appia, Gagnacan, Bastia, La Garola, Bertot, villa Olanda, borgata Bertot, ecc., composti da manufatti tradizionali e da ampie pertinenze naturali.

La mancata inclusione di parte del territorio in qualche fattispecie di azionamento pone inevitabilmente interrogativi, anche inquietanti, su quali considerazioni siano state fatte su di esso, non escluso, l'assenza di alcuna valenza paesistica e documentaria (!) e quindi la facoltà di edificare.

Fermo restando la necessità di includere tutto il territorio nel processo valutativo e di riconsiderarlo nell'ottica della valorizzazione, riteniamo utile insistere sul tutela del nucleo religioso di S. Giovanni, del suo aggregato storico e dei prati di contorno, delle viabilità di accesso (via Beckwith , via vecchia di S. Giovanni,...).

### **Osservazioni in merito a primi obiettivi di piano anticipati dalla Relazione.**

#### **a) Note in merito alle parti di Relazione che intervengono sulla qualità del linguaggio architettonico sui tessuti tradizionali e su quelli di nuova formazione**

La Relazione nel cap. 1.1 si sofferma sull'esigenza di perseguire la continuità architettonica nei nuclei tradizionali e di definire per i nuovi insediamenti un linguaggio che abbia una propria identità coerente con la realtà locale. Queste intenzioni progettuali, pur apprezzabili, appaiono fragili se non supportate dalla VAS e da un apparato conoscitivo di piano dotati di una solida base analitica che fornisca robuste argomentazioni per le previsioni del piano in materia di morfologia degli insediamenti e dei luoghi, sia quelli tradizionali che quelli recenti e contemporanei.

In particolare per quanto concerne i nuclei tradizionali un risultato rispettabile è possibile solo se si individuano, attraverso analisi territoriali locali, elementi caratterizzanti e coerenti (coperture, balconi, recinzioni, infissi strutture e sovrastrutture,...) che possano, con una efficace sintassi, creare un linguaggio, anche semplice e immediato, che conservi e aggiorni la cultura architettonica degli insediamenti (oltre all'analisi in loco è possibile ricorrere alla ricca manualistica: si veda lo studio del GAL Escarton e delle Valli Valdesi). Non è infatti sufficiente richiamare la *coerenza con gli edifici del tessuto urbano*, e con *l'ambiente circostante* oppure con *i caratteri dell'ambiente* (si veda l'art. 42 in cui gli obiettivi sono erroneamente intesi come precetti).

Anche per le nuove edificazioni residenziali, sulle quali lo studio manifesta l'intenzione di *riproporre e/o creare delle identità formali* (pag. 30), sono necessari orientamenti realistici e condivisi.

#### **b) Note in merito alle parti di Relazione che intervengono sulla tutela degli ambienti tradizionali**

Nella Relazione le considerazioni sui nuclei sparsi, le borgate agricole e le case sparse, pur nella inconsistenza di un linguaggio prosaico e retorico, fanno trasparire l'intenzione del piano (in quanto richiamano gli artt. 22 e 42 delle N.T.A.) di tutelare i manufatti di valore tradizionale e documentario e, più sfumatamente, gli ambiti di pertinenza (funzionali, percettivi, estetici,...). Però l'obiettivo di tutelare *la qualità paesaggistica dell'ambiente collinare* citato più volte (es. cap. c. 2) appare alquanto velleitario in quanto non esistono limitazioni (art. 22) a quel tipo edificazione agricola che ha malamente deturpato il territorio. Come sostenuto nelle osservazioni di Legambiente del 27/5/08 la drastica limitazione alla edificabilità nelle zone agricole è condizione imprescindibile per la tutela del paesaggio agrario della collina di Luserna.

(Segnaliamo la questione come esempio di assenza di *coerenza interna* della VAS).

#### **c) Note in merito alle parti di Relazione che intervengono sulle previsioni residenziali aggiuntive:**

Da quanto è dato di capire dalla Relazione (pagg. 40 – 45) sarebbero previsti nuovi insediamenti residenziali a cui viene attribuita la funzione di *ricucitura e connessione degli insiemi* (pag. 40) riferendosi agli insediamenti recenti frutto di *una espansione estensiva e di eccessivo uso del territorio* (pag. 30) e di cui viene riconosciuta *la casualità e carenza di identità progettuale* (pag. 29).

In assenza di una proposta progettuale cogente che organizzi gli insediamenti in impianti architettonici continui e compatti che creino il *senso del luogo* vissuto da comunità solidali (nelle

relazioni spaziali, nella gestione del risparmio energetico,...) c'è il rischio di riprodurre il modello della villettopoli con tutto il suo corredo di banalità linguistiche che la stessa relazioni riconosce come attributo degli insediamenti attuali.

Inoltre le edificazioni nuove esterne all'impianto più consolidato (via Vecchia di S. Giovanni, via Boschetti, e altre probabilmente) potrebbero riproporre il fenomeno di occupazione del territorio agricolo creando nuovi e incerti fronti della conurbazione.

---

Comunque, indipendentemente dalla qualità insediativa determinata dal piano, la VAS deve dare risposte (*indicatori prestazionali*) sulla sostenibilità ambientale delle nuove previsioni residenziali tenendo conto della domanda di risorse, della loro disponibilità e provenienza, degli usi alternativi a cui esse sono sottratte, della produzione e smaltimento dei rifiuti, del traffico, dell'inquinamento,...(per esempio, occorre considerare il deficit idrico quali-quantitativo incombenti su alcuni parti di territorio,...).

Nell'ambito della definizione dello *scenario iniziale* (così parrebbe la funzione del cap. 2 della Relazione) occorre segnalare l'assenza di buona parte degli *indicatori di stato* (aria, acqua, suolo, paesaggio,...).

Sugli indicatori la Relazione, nei capitoli 2.3 e 2.4, interviene in riferimento alla presenza faunistica e floristica sostenendo di prevedere delle forme di tutela ambientale; è bene sottolineare che ciò è ipotizzabile solo attraverso la preventiva formazione di carte della naturalità che evidenzino i tipi di colture, di vegetazione e di formazioni lineari (vegetali e idriche) concepite dal punto di vista dell'efficienza ecologica cioè di elementi funzionali alla vita animale e vegetale. In tali elaborati vanno individuati e valutati i fattori di frammentazione ecologica (barriere lineari impermeabili come per esempio le strade) e definite le mitigazioni.

(Segnaliamo la questione come esempio mancanza di relazioni causali fra *obiettivi, indicatori e scelte di piano*).

---

Infine è opportuno un chiarimento tecnico:

- non è chiaro il ruolo da attribuire ai tematismi della carta di base su cui sono perimetrate le aree omogenee. il problema non è marginale in quanto se da una parte non sembra contenere azzonamenti urbanistici vigenti o in progetto dall'altra emergono indicazioni viabilistiche legate presumibilmente a previsioni vigenti o al prossimo p.r.g.c. Occorrono chiarimenti in merito poiché si corre il rischio di condizionare le valutazioni attuali ad aspetti progettuali estranei se non addirittura dannosi in questa fase di valutazione ambientale.

---

### **Ulteriori considerazioni sulla alla Relazione di VAS**

Proponiamo ancora alcune considerazioni di metodo partendo sinteticamente dalle osservazioni avanzate dal Circolo della Legambiente nel documento inviato al Comune il 27/5/08

Lo studio presentato manca della preliminare verifica di *coerenza esterna* che consentirebbe, tramite l'*analisi di contesto*, di collocare il quadro analitico e progettuale nel contesto pianificatorio generale, sovraordinato e settoriale (es. il piano territoriale provinciale, il piano energetico della Comunità Montana,...).

Ribadiamo ancora l'estrema inconsistenza dell'*analisi di dettaglio* sulla quale la Legambiente è stata particolarmente insistente nei documenti passati (dicembre/2000, maggio/2008) e sulla quale incentra le presenti osservazioni. Per esempio:

- il metodo delle aree omogenee, così come proposto, non tiene conto del territorio agronaturale con le sue articolazioni produttive (prati, pascoli, colture pregiate, ...), paesaggistiche (tessitura lotti e appezzamenti, impronte naturali quali macchie arboree, fasce arboree-arbustive lungo i corsi d'acqua,...) e etnoantropologiche (terrazzamenti, vigneti, canali irrigui storici, recinzioni,...).

(assenza *indicatori di stato*).

- manca una analisi storica sulla formazione della struttura insediativa e del paesaggio mirata a chiarire il quadro condiviso dei valori paesistico-culturali a cui fare riferimento in sede di prgc.

(assenza indicatori di stato).

l'analisi delle emergenze ambientali, delle aree sensibili (zona umida del Bocciardino,...) e quella delle criticità diffuse (tratti a traffico intenso e/o più inquinante...) e puntuali (attraversamenti stradali, congestione in luoghi particolari, industrie a rischio dichiarato, luoghi con deficit dei servizi a rete,...) attuali, a prescindere dalle successive previsioni di piano.

Per esempio: la zona di rispetto allargata del pozzo idropotabile posto in località Bersaglio, comprende ambiti residenziali e artigianali. Come viene valutata questa criticità? E quali rimedi sono previsti?

(assenza indicatori di pressione).

### **Osservazioni su alcuni aspetti urbanistici accennati ( o trascurati) dalla Relazione di VAS**

Riguardano ancora le carenze di *obiettivi*, di *analisi di contesto* e di *dettaglio*, di *indicatori descrittivi* e *prestazionali*,...

La Relazione privilegia essenzialmente le questioni di naturale paesaggistica senza rapportarle in modo organico con l'insieme delle problematiche (anche socio-economiche) che incidono sul territorio e che sono sostanzialmente rimosse dalla relazione stessa.

Indipendentemente dalle ipotesi di sviluppo del sistema insediativo, produttivo, terziario e viabilistico il piano di un Comune come Luserna non può escludere l'analisi dei fenomeni demografici e socio-economici (da sempre dimenticati dai piani vigenti) che comunque incidono significativamente sugli equilibri territoriali.

Riteniamo che nella formulazione della VAS debbano quindi essere affrontati alcuni aspetti strategici.

#### **a) L'assetto socio-economico**

Non viene esaminato il contesto socio economico in cui si pongono gli obiettivi elencati dalla Relazione.

L'evoluzione demografica e socio-economica (l'invecchiamento, la variazione della struttura demografica, il fenomeno migratorio extracomunitario, i nuovi tipi di lavoro e di occupazione,...) potrebbe fare emergere domande nuove in materia di residenza e sul tipo e modalità di fruizione dei servizi rispetto alle quali la struttura e l'organizzazione urbana attuale potrebbero non essere adeguata.

La struttura produttiva esistente andrebbe studiata più dettagliatamente sulla base anche di imprescindibili analisi sulle sue prospettive socio-economiche (la dinamica del mercato, le risorse locali, le prospettive di crescita o di rilocalizzazioni, le strategie sovracomunali,...).

#### **b) La viabilità**

La Relazione non affronta i problemi della struttura viaria da cui evidentemente non si può prescindere e che, peraltro, negli ultimi anni è stata oggetto di iniziative piuttosto contraddittorie.

Non viene analizzata la viabilità strategica, ovvero riferita al transito e ai collegamenti intercomunali nonché alle connessioni con la viabilità comunale. L'ipotesi dell'asse di valle va definitivamente risolta (mantenerla, escluderla, modulandola con la stato attuale,...) in un contesto di valle, rimuovendo una situazione che pone nel ridicolo il nostro territorio (ora ogni Comune ha o meno, l'asse stradale indipendentemente dalle previsioni del Comune confinante).

La sua presenza o assenza implica comunque dei significativi impatti (positivi, negativi) che devono essere esaminati.

Deve inoltre essere definita la struttura gerarchica e funzionale della viabilità comunale, le sue relazioni con le destinazioni d'uso e i carichi urbanistici locali.

L'obiettivo di riqualificazione ambientale che la VAS persegue nel processo di formazione del p.r.g.c., dovrebbe comprendere anche la valorizzazione del sistema viario e della mobilità (meccanica, ciclopeditone, ...) che nel territorio di Luserna appare articolato e ricco di opportunità e caratterizzazioni ambientali (qualità e finalità ecologica, paesaggistica, simbolica, sociale,...).

Pensiamo alla viabilità del paesaggio naturale (via Vecchia di S. Giovanni. La "panoramica" le piste ciclabili lungo il Pellice,...) ai percorsi di maggiore identità storica e percettiva (via Bechwith, piazza Canavero, via Tolosano,...), ai percorsi di relazione (via De Amicis), ai collegamenti fra poli

urbani (via Matteotti, via Bellonatti,...), ai raccordi ecologici (via dei Tigli) e ai vari spazi e percorsi interstiziali.

### **c) Il comparto produttivo – commerciale di Bocciardino**

E' bene innanzitutto premettere la previsione di un nuovo insediamento commerciale e di ogni incremento dell'offerta commerciale ammesso dai Criteri Commerciali comunali (secondo i principi della libera concorrenza, prescindendo da considerazioni urbanistiche e paesistiche) non vincola il p.r.g.c. ad un automatico recepimento e quindi la previsione non deve essere sottratta da considerazioni di opportunità.

In un contesto di valutazione alcuni elementari interrogativi devono necessariamente essere posti:

- quali conseguenze implica la nuova previsione sul sistema commerciale minuto e capillarmente diffuso nella città?
- quali effetti sui flussi viari locali ed intercomunali?
- quali e quante le esigenze energetiche, idriche, infrastrutturali?
- quali relazioni conflittuali e/o sinergiche con le altre destinazioni d'uso locali?
- quali pericoli e rimedi al sistema di smaltimento rifiuti in considerazione della presenza della falda freatica a limitata profondità?

L'area è compresa nella classe di rischio IIIb2 e pertanto l'edificabilità è subordinata alla realizzazione delle opere di riassetto territoriale per la messa in sicurezza.

In relazione a tale classificazione sono opportune alcune considerazioni.

L'area è nel suo complesso ineditata e quindi andava più opportunamente classificata come zona IIIa (come peraltro si evince dalla normativa di settore). E' del tutto evidente che la classe IIIb2 riconosce una prospettiva di edificabilità, sia pur condizionata, che invece verrebbe esclusa qualora classificata IIIa. Inoltre la classificazione IIIb2 impone, per consentire l'edificabilità, delle pesanti opere di sistemazione del sistema irriguo, segnatamente il rio Gambro, con inevitabili alterazioni della naturalità dei corsi d'acqua. Anche queste opere hanno evidentemente degli impatti per l'alterazione del corridoio ecologico e dell'elemento paesistico (che la Relazione di VAS non tratta).

E' opportuno che la zona industriale-commerciale di Bocciardino – Pecoul, a nord, non si estenda oltre il limite dell'area posta in classe IIIb2 al fine di ridurre le trasformazioni paesistiche, garantire maggiormente la sicurezza idrogeologica ed evitare la realizzazione di devastanti opere di protezione idraulica.

(NB. Il fatto che l'ampliamento della zona industriale a Pecoul e la conseguente ridefinizione della struttura viaria siano già previsto negli strumenti urbanistici vigenti non esclude che ora si possa contestare tale previsione. Ricordiamo che la pretestuosa difesa di presunti diritti (urbanistici) acquisiti non ha alcun fondamento; compreso in sede giuridica).

La zona mista produttiva e commerciale di Bocciardino è da sempre considerata l'area industriale della Val Pellice e anche zona strategica del Pinerolese secondo piani e studi sovracomunali prodotti negli anni. In merito ai compiti della VAS, alcune riflessioni, ancorché pleonastiche, vanno necessariamente proposte.

#### Caratteristiche urbanistiche

Occorre definire e quantificare gli attuali impatti (unità produttive, unità lavorative impiegate, destinazione d'uso, inquinamenti, livelli di sicurezza, modalità di evacuazione, dotazione parcheggi, aree sosta, aree manovra,...), quelli legati agli incrementi previsti, le mitigazioni, ecc.

#### Sistema viario

Attualmente appare inadeguato, privo di viabilità interna di servizio parallela alla SP. e reso pericoloso per la successione di ingressi. Occorre definire l'entità del fenomeno viario, quantificare l'incremento del traffico in funzione delle implementazioni quali-quantitative di piano e delle nuove utenze, ecc.

#### Sistema energetico

Occorre definire il bilancio energetico generale: energia attualmente utilizzata e quella prevista, le caratteristiche, gli utilizzi concorrenti (a chi la si sottrae), presenza di utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, presenza autoproduzione energetica, dipendenza fonti rinnovabili o non,..

#### Sistema idrico, fognario, depurativo e smaltimento

Occorre verificare le prestazioni attuali e quelle richieste con gli ampliamenti, l'efficacia, la sicurezza in relazione alla falda freatica superficiale,...

#### Impatto paesistico

Partendo dalle attuali sensazioni di *non luogo* dovuti alla frammentazione e alla casualità tipologica e insediativa, occorre evidentemente creare una identità del sito intervenendo sulle morfologie, sugli effetti percettivi, sulle problematiche di confine per rimuovere od evitate i fenomeni di sfrangiamento e di dispersione spaziale.

#### **d) L'ambito produttivo della Caffarel**

La relazione evidenzia l'incompatibilità dell'impianto con il contesto residenziale ma poi, pragmaticamente, riconosce l'improponibilità della rilocalizzazione.

Queste considerazioni implicano inevitabilmente la previsione di iniziative, opere o attività di mitigazione e compensazione rispetto alle quali la Relazione di VAS non fornisce delle indicazioni.

#### **e) L'ambito produttivo della Sparea**

Questo impianto, già motivo negli anni di riflessioni e dibattiti sugli impatti prodotti (viabilità, rumore, inquinamento, funzionalità interna,...), deve essere oggetto di attenta analisi e di opportune valutazioni anche in merito alla ipotesi di rilocalizzazione. Anche in questo caso appare particolarmente adatta l'applicazione del principio dell'analisi delle alternative di piano previsto dalla legislazione (All. F, L.R. n. 40/98; All. I, parte seconda del d.lgs. n. 152/06,...).

#### **f) L'ambito produttivo in località Vaciago**

Le assenze di analisi e valutazioni finiscono anche per non cogliere criticità locali che potrebbero divenire importanti opportunità per il territorio e per la comunità. Molte volte ciò proviene dalla mancanza di intraprendenza e lungimiranza politica degli amministratori e spiega come in alcuni Comuni fioriscano iniziative virtuose e in altri no. Per esempio la zona produttiva di Vaciago, dalle incerte prospettive produttive, potrebbe essere interessata da un cambio di destinazione d'uso in residenziale determinando una significativa riqualificazione urbana.

Una scelta che inoltre favorirebbe l'imprenditoria privata, creerebbe una offerta aggiuntiva di abitazioni e garantirebbe alla pubblica amministrazione consistenti risorse finanziarie per interventi sul territorio. Segnaliamo per esempio la trasformazione della piazza di Airali la cui proposta progettuale è stata presentata l'anno scorso oppure l'acquisizione di un'area pubblica per la rilocalizzazione delle attività di lavorazione della pietra di Luserna da dare in diritto di superficie.

Con queste proposte intendiamo fornire espliciti suggerimenti per dare corso a quelle particolari modalità attuative della VAS rappresentate dalla ricerca di più alternative alle scelte di piano come previsto dalla CEE e dalle normative nazionali e regionali.

Altre località del Comune (Fornace) potrebbero essere riconsiderate alla luce di questi principi propri della VAS.

#### **g) Le aree per la lavorazione della pietra**

L'analisi territoriale della Relazione di VAS non comprende (salvo un disarmante riconoscimento dello status quo) le aree, estese e molto diffuse, destinate alla lavorazione della pietra e che gli strumenti urbanistici attuali hanno sempre ignorato. Destinate in origine al deposito di pietre si sono nel tempo trasformate in luoghi di lavorazione con le conseguenti implicazioni fisiche (costruzione di manufatti, produzione scarichi, ...) che risultano sottratte ad ogni forma di controllo. Il processo di valutazione ambientale deve includere questa problematica socio-economica e territoriale attraverso una puntuale indagine della condizione in atto e attraverso esplicite proposte di regolamentazione e razionalizzazione insediativa. Anche su questo specifico aspetto di utilizzo del suolo appare particolarmente adatta l'applicazione del principio della scelta delle alternative di piano previsto dalla legislazione (All. F, L.R. n. 40/98; All. I, parte seconda del d.lgs. n. 152/06,...) che in questo caso potrebbero orientarsi verso la individuazione di un'area comunale da assegnare in diritto di superficie per la rilocalizzazione delle varie aree attualmente sparse. In tale contesto progettuale devono essere risolte le problematiche urbanistiche (infrastrutture, accessi, impianti, commercializzazione, parcheggi, servizi all'utente e alle maestranze,..) e ambientali (rumore, scarichi,...). Complessivamente la problematica dell'estrazione, lavorazione e commercializzazione

della pietra, nei suoi risvolti territoriali e socio-economici, rappresenta una emergenza locale su cui l'Amministrazione Comunale ha degli obblighi in quanto a trasparenza e regolamentazione.

#### **h) Le piazze di Airoli**

E' nota la carenza di centralità urbana che da sempre contraddistingue il capoluogo e che ha nella piazza del Municipio, nei giardini di via Ribet e nella piazza della Stazione, luoghi poco espressivi e poco usati benché con grandi potenzialità progettuali.

Negli anni sono stati presentati numerosi progetti nell'ambito di concorsi di idee e in particolare una ipotesi di trasformazione è stata ipotizzata dalla A.C. nel 2008.

Le implicazioni urbanistiche e le modalità di fruizione del centro legate a tali proposte devono necessariamente rientrare nel processo di valutazione delle scelte strategiche del p.r.g.c.

#### **Conformità con le disposizioni di legge**

In conclusione ricordiamo che il Rapporto di Compatibilità Ambientale di cui la Relazione esaminata rappresenta il primo informale atto tecnico, dovrà formalmente strutturarsi secondo gli orientamenti di legge (L'All. del D.lgs n. 152/06, All. F all'art. 20, L.R. n. 40/98, circ. 1/PET/2003,...) pertanto le proposte avanzate dovranno articolarsi secondo un principio logico così sintetizzabile:

- analisi degli aspetti generali ambientali (*scenario iniziale - indicatori descrittivi di stato*);
- analisi dei problemi ambientali rilevanti presenti sul territorio allo stato attuale, a prescindere dalle previsioni di piano (*indicatori descrittivi di pressione*);
- definizione degli obiettivi ambientali generali (*indicatori prestazionali*);
- suddivisione del territorio in ambiti omogenei;
- per ogni ambito omogeneo definizione degli obiettivi di tutela ambientale e le azioni previste per il loro conseguimento;
- verifica delle previsioni di piano alla luce di obiettivi e azioni per ogni ambito omogeneo; il tutto finalizzato al conseguimento di risultati di qualità ambientale (*indicatori prestazionali*);
- bilancio sulla sostenibilità delle previsioni di piano (cioè analisi degli impatti positivi e negativi);
- analisi di indirizzi e prescrizioni dell'apparato normativo finalizzati al raggiungimento degli obiettivi;
- definizione dei contenuti e delle modalità del monitoraggio.

Torre Pellice li

#### **LEGAMBIENTE CIRCOLO VAL PELLICE**

Via Rossenghi 6  
10066 Torre Pellice  
Il Presidente  
Renato Armand Hugon



**LEGAMBIENTE CIRCOLO VAL PELLICE**

**SERGIO VALLERO**

**Presidente Consiglio Provinciale di Torino**

Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

**ANTONIO SAITTA**

**Presidente della Provincia di Torino**

Via Maria Vittoria 12 - 10123 Torino

**FRANCO CAMPIA**

**Assessore Trasporti e Grandi Infrastrutture della Provincia di Torino**

Via Maria Vittoria 12 - 10123 Torino

**GIOVANNI OSSOLA**

**Assessore Viabilità della Provincia di Torino**

C.so Giovanni Lanza 75 -

**VALTER GIULIANO**

**Assessore Cultura, Protezione della natura, Parchi ed aree protette  
Della Provincia di Torino**

Via Bertola 34 -

**GIORGIO GIANI**

**Assessore Pianificazione territoriale, Difesa del Suolo e Protezione Civile  
Della Provincia di Torino**

C.so Giovanni Lanza 75 -

**AI CONSIGLIERI REGIONALI  
CLEMENT E MORICONI**

**SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE - PROVINCIA TORINO**

Corso Giovanni Lanza, 75 - 10131 TORINO

**SERVIZIO PIANIFICAZIONE TRASPORTI - PROVINCIA TORINO**

Via Bertola, 34 - 10122 TORINO

**DIREZIONE REGIONALE TRASPORTI**

Direttore: Aldo MANTO

Via Belfiore, 23 - Torino

**DIREZIONE REGIONALE ECONOMIA MONTANA E FORESTE**

Direttore : Aldo MIGLIORE

C.so Stati Uniti, 21 - Torino

**DIREZIONE REGIONALE TERRITORIO RURALE**

Direttore: Gianfranco CORGIAT LOIA

Corso Stati Uniti, 21 - Torino

**DIREZIONE REGIONALE PIANIFICAZIONE E GESTIONE URBANISTICA**

**SETTORE n. 19.20 GESTIONE BENI AMBIENTALI**

Direttore : Osvaldo FERRERO

C.so R. Margherita, 304 - Torino

**COORDINAMENTO PROVINCIALE CORPO FORESTALE DELLO STATO**

Casella postale Torino centro

**PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ MONTANA VAL PELLICE**

Corso Jacopo Lombardini, 2

10066 - Torre Pellice (TO)

**SINDACO DEL  
COMUNE DI LUSERNA SAN GIOVANNI**

Via Roma 2 - LUSERNA SAN GIOVANNI (TO) –

**SINDACO DEL  
COMUNE DI LUSERNETTA**

Piazza Sant'Antonio, 11 Bis

**SINDACO DEL  
COMUNE DI BIBIANA**

Via Cavour 2 -

**SINDACO DEL  
COMUNE DI CAMPIGLIONE-FENILE**

Piazza San Germano, 5

**CGIL PINEROLO**

c.a Mandarano

Via Demo

10064 PINEROLO

**CORPO FORESTALE DELLO STATO  
STAZIONE DI TORRE PELLICE**

Viale Dante 51 / 10066 Torre Pellice

**OGGETTO: XX Giochi Olimpici Invernali Torino 2006. Opere Connesse. Progetto definitivo: “ SP n. 156 di Lusernetta. Realizzazione della variante tra Bibiana e Luserna San Giovanni”. Osservazioni e richiesta di compensazione territoriale espresse da Legambiente Circolo Val Pellice in seguito alla presa visione del progetto definitivo.**

Ferme restando le argomentazioni generali sulle finalità del progetto, sulla sua utilità, sul ruolo che potrebbe svolgere sull'ambiente e sui futuri assetti territoriali e sociali della valle, già dibattute in altre sedi e soprattutto sui giornali locali, le considerazioni successive si soffermano sulle problematiche scaturite dalla presa visione del progetto per quanto è stato possibile desumere alle condizioni e con i limiti insiti nell'esame di elaborati tecnici complessi in tempi ristretti e sotto il profilo volontaristico dei soci della scrivente Associazione.

L'impressione principale è di una certa inconsistenza dei suoi contenuti, poveri rispetto ai requisiti canonici di un progetto edilizio e insignificanti e insufficienti rispetto al contesto territoriale.

Si direbbe quasi: *un progetto che prescinde dal luogo.*

Non sono quindi facilmente comprensibili le soluzioni progettuali nei nodi più discussi e critici come l'attraversamento della zona artigianale di Bibiana, la sistemazione ambientale della rotonda di Luserna Alta, i muraglioni di sostegno al Martinetto, la rotonda del cimitero, il ponte sul torrente Luserna, ecc. Per l'osservatore è difficile percepire l'aspetto degli ambienti attraversati e le conseguenti modificazioni; è quindi difficile maturare una opinione precisa e proporre delle soluzioni diverse o delle modifiche.

Riteniamo che il progetto, così presentato, deluda quella parte di cittadini più sensibili ai problemi del proprio territorio e, in genere, più propensi a partecipare alle decisioni sul futuro della comunità; riteniamo ancora che il progetto, anche in quanto così ostinatamente preteso dagli amministratori locali, rischi ulteriormente di metterne in risalto la superficialità con cui si affrontano i problemi del territorio.

## **ALCUNE OSSERVAZIONI DI CARATTERE GENERALE**

### La relazione di compatibilità ambientale

Anche la relazione ambientale allegata al progetto e presumibilmente presentata nella fase di verifica (ex art. 10 L.R. n. 40/98) risulta piuttosto inconsistente in quanto si riduce essenzialmente ad elencare burocraticamente i vincoli ex lege e di piano che insistono sul territorio. Le valutazioni, pertanto, sembrano svolte a tavolino senza un confronto reale con le condizioni locali. In assenza di una concreta analisi territoriale, le soluzioni progettuali proposte, poiché avulse dal contesto, appaiono astratti esercizi manualistici che non consentono la determinazione degli impatti e delle conseguenti opere di mitigazione e di compensazione.

### Le fasce stradali

L'impressione di astrattezza prima citata, prende corpo, per esempio, esaminando l'elaborato delle sezioni trasversali, dal quale emerge un percorso stradale rappresentato per i soli effetti sulla movimentazione di terra ma senza alcuna relazione con le caratteristiche reali del contorno. La ricca sequenza di ambienti agrari, fluviali, vegetali e anche antropizzati che si succedono risultano assenti in questo elaborato come, con finalità conoscitive o normative, negli altri atti tecnici.

Anche le sezioni tipo stradali (fino a m. 2,50 e sotto a m. 7,0) appaiono un mero esercizio manualistico riferito ad una realtà semplificata e per nulla rappresentativa della vivace morfologia che accompagna i tre chilometri di strada.

### Le opere di compensazione

Le opere di compensazione costituite dal rimboschimento con faggi e betulle in aree montane e di versante (boschi a Bibiana e sulle alture di Lusernetta) non sembrano particolarmente significative per migliorare gli standard ambientali e paesaggistici di questi siti. Inoltre, e paradossalmente, le risorse per le compensazioni sono principalmente destinate alla viabilità montana, cioè a opere indotte o di servizio foriere di ulteriori impatti ambientali. (Nel comune di Bibiana per un intervento botanico su una faggeta dal costo di 2500 € si preventiva una spesa per manutenzione sulla strada di accesso per 7500€ con una chiara sproporzione di spesa riferita alla tipologia)

Le carenze nella rappresentazione dell'ambito di trasformazione non favoriscono certo la proposta di soluzioni in merito alla localizzazione e alle caratteristiche delle opere di mitigazione e compensazione, tuttavia è piuttosto evidente che la rinaturalizzazione in termini ecologici e paesaggistici debba svilupparsi preferibilmente lungo la fascia stradale. Considerando che il tratto di nuova costruzione è pari a 2 – 3 chilometri è molto probabile che lungo tale percorso emerga l'esigenza di ripristini e adeguamenti naturalistici.

### L'impatto acustico

Le problematiche acustiche sono trattate in modo approssimativo.

Riteniamo che esse debbano essere affrontate prioritariamente ricorrendo ai metodi naturali (presenza di essenze vegetali con apparati radicali che aumentano la porosità, e/o con sistemi di ramificazione, atti all'effetto schermante, con requisiti di elasticità, distribuzione e persistenza fogliare) a cui fare seguire i sistemi misti (es. sistema Heinzmann, sistema Muro-Verde) oppure, nelle situazioni di maggiore criticità, gli impianti artificiali (barriere fonoassorbenti).

### Gli attraversamenti faunistici

Dal punto di vista cartografico, l'unico passaggio chiaramente previsto, peraltro non supportato da una esplicita motivazione localizzativa, non sembra certamente sufficiente alla multiforme realtà locale; inoltre, l'assenza di un'analisi della qualità e vulnerabilità delle comunità faunistiche dislocate lungo il percorso non sollecita altre soluzioni progettuali. E' evidente che un solo attraversamento per tutta la lunghezza del tracciato risulta insufficiente a garantire un agevole interscambio fra le due aree create dall'opera. Tale situazione rischia di indurre un serio pericolo per la fauna in attraversamento sul sedime stradale e per l'utenza della strada stessa.

E' apprezzabile il richiamo alle opzioni tecniche offerte dalla manualistica, tuttavia sarebbe opportuno venissero imposte con formulazioni più esplicitamente coercitive.

Al fine di evitare che, in sede di realizzazione degli interventi, la problematica venga affrontata con semplificazioni o banalizzazioni, magari condizionate dai soli criteri economici, si richiede un maggior dettaglio nel definire le tipologie (scatolari idraulici, tombini di drenaggio, canalette di scarpata,...) e la loro localizzazione..

### I pareri degli organi tecnici

Il percorso stradale deve essere modificato coerentemente con le richieste avanzate dagli organi tecnici in sede di Conferenza dei servizi e in particolare:

- a) – riducendo considerevolmente i rilevati stradali di maggiore impatto visivo lungo il profilo pianeggiante, nonché le più vistose operazioni di sbancamento lungo il versante montano interessato;
- b) – riducendo le trasformazioni che determinano, in corrispondenza del versante prospiciente al paleoalveo del Torrente Luserna in Comune di Lusernetta e in prossimità della località Cascina Caburna, degli elementi di distonia morfologica sulle pendici e di permanenti alterazioni vegetazionali di versante su strutture forestali particolarmente delicate e meritevoli di tutela;
- c) – variando il percorso laddove le aree attraversate risultano totalmente boscate e quindi soggette a successivi problemi di instabilità, laddove si altera significativamente il regime delle acque e si pregiudica la conservazione della biodiversità e la tutela del paesaggio. Ciò vale in particolare dove il tracciato in progetto s'inserisce in un contesto boscato costituito da formazioni di alto fusto, di acero-tiglio-frassineto, con presenza di esemplari di notevoli dimensioni. In tale ambito infatti risulta che il numero di alberi che dovranno essere abbattuti è stimato in 2.177, causando un notevole impatto sulla componente vegetazione e faunistica, una consistente sottrazione di habitat ed interferendo fortemente col corridoio faunistico.

## **ALTRE OSSERVAZIONI DI CARATTERE PUNTUALE**

### 1) La rotonda di Luserna Alta

Ha un evidente impatto che deve essere attenuato intervenendo sullo sviluppo planimetrico e altimetrico, sull'inserimento ambientale e sulle opere di rinaturalizzazione.

### 2) La zona artigianale alla rotonda di Bibiana

Nel tratto stradale riferito alla zona artigianale di Bibiana mancano le indicazioni progettuali riguardanti le relazioni tecniche e funzionali fra la strada e gli insediamenti produttivi e residenziali, sul collegamento con la viabilità locale di servizio e sugli accessi, sui sistemi di sicurezza stradali, sulla tutela delle condizioni di vivibilità per gli edifici residenziali.

### 3) Il cimitero Lusernetta

L'impatto sul profilo naturale dell'impluvio del torrente Serbial causato dall'esteso e profondo scavo della rotonda del cimitero (m. 4 - 5 di scavo) appare molto elevato. Potrebbe essere in parte attenuato attraverso lo spostamento della rotonda più vicino al cimitero. La possibilità che ciò determini la rilocalizzazione dell'attività di deposito e lavorazione della pietra (incompatibile peraltro con la destinazione agricola e le fasce di rispetto cimiteriali) a causa dell'avvicinamento all'asse viario (opportunamente schermato), rappresenterebbe anche un effettivo miglioramento dell'ambiente.

### 4) La bretella stradale aggiuntiva nella zona sud della cascina Caburna

Deve essere stralciata in quanto componente estranea alle finalità del progetto e sostanzialmente dannosa poiché comporta la realizzazione di una rotonda aggiuntiva che influisce sulla scorrevolezza del traffico e aumenta i costi complessivi.

Si ritiene invece alquanto più utile la previsione di una rotonda posta a monte, in direzione di Lusernetta (a est della Cascina Pravilla), nel punto di intersezione del nuovo tratto con la strada provinciale attuale, risolvendone infatti i problemi di fluidità e sicurezza.

In proposito riteniamo grave che all'interno del procedimento per la realizzazione di un'opera pubblica e della relativa variante urbanistica, si introducano impropriamente, come appare evidente in questo caso, delle previsioni di carattere locale e con finalità quasi privatistiche che nulla aggiungono agli obiettivi del progetto.

### 5) Il tratto a solido geometrico in rilevato

Dalla sezione 126 a 130, per circa m. 150 la strada appare sollevata (fino a m. 9,0 - 10,0) dal suolo su un solido geometrico artificiale privo di forme di raccordo col suolo circostante o di precisi interventi di mascheramento (nell'elaborato ci sono solo generiche indicazioni, non espressamente vincolanti). L'effetto estetico e l'impatto visivo saranno certamente devastanti.

Richiediamo in proposito che il percorso venga traslato più a sud, aderendo maggiormente al versante del terrazzo e soprattutto attenuando la sgradevole impressione di artificiosità del rilevato tramite degli adeguati raccordi morfologici e con intensa rinaturalizzazione.

Il suddetto tratto del percorso, inoltre, dovrebbe essere ricondotto a sezioni più modeste, eliminando il parcheggio a uso esclusivo dello stabilimento Sparea che, in quel tratto stradale, comporta un rilevante impatto. Inoltre la località, isolata ed esposta al gelo invernale, non sembra ottimale per la sosta.

### 6) Il peso pubblico

Non risulta in progetto la localizzazione del peso pubblico e di un eventuale chiosco per generi di ristoro. La costruzione di tali manufatti è apparsa nell'intenzione delle amministrazioni locali coinvolte in precedenti incontri.

Sarebbe opportuno, se così fosse, già in fase progettuale della strada prevedere la loro localizzazione con le dovute motivazioni per la scelta del sito.

### 7) Il parcheggio in zona Martinetto

Nel tratto conclusivo della strada, nelle vicinanze della rotonda di Luserna Alta e dello stabilimento della Sparea (sezioni 126 - 128 circa) è prevista un'area di sosta per i mezzi di trasporto diretti allo stabilimento, in quanto tale impianto è sprovvisto di queste superfici per sosta e manovra.

Riteniamo inconcepibile che l'infrastruttura pubblica comprenda opere non inerenti la funzionalità della strada ma destinate a supplire a carenze insediative dell'impianto industriale. La funzionalità tecnica e urbanistica deve essere garantita, a carico dell'operatore, all'interno della superficie di pertinenza dell'insediamento.

I problemi di compatibilità urbanistica (ai quali si aggiungono quelli idrogeologici) riguardanti l'insediamento della Sparea impongono, realisticamente, che venga presa in considerazione l'ipotesi della rilocalizzazione (per esempio nell'area industriale di Bocciardino) da concordare secondo le disposizioni di legge (es. art. 53

L.R. n. 56/77) o tramite forme di negoziazione urbanistica con le Amministrazioni pubbliche nell'ambito dei processi di pianificazione.

#### 8) Il ponte sul torrente Serbial

Poiché l'opera risale, con molta probabilità, al XV secolo è opportuno che, verificata l'effettiva datazione storica e la rilevanza artistica e documentaria, vengano definite le modalità di ripristino e valorizzazione, escludendo sul manufatto trasformazioni indotte dalla nuova sistemazione viaria.

Nelle schede progettuali non è stata rilevata nessuna particolare attenzione se non la previsione del rifacimento del ponte.

Sarebbe opportuno considerare la possibilità di conservarne la struttura. La fattibilità dell'operazione sarebbe da collegare alla precedente proposta di spostare la rotonda verso il cimitero di Lusernetta.

### **IMPLICAZIONI SULLE RICHIESTE AVANZATE**

Legambiente ritiene che tutte le conseguenze di natura tecnica (variazioni al progetto) e procedurale (variazione agli strumenti urbanistici, nuovi procedimenti amministrativi di approvazione, aggiudicazione appalti,...) indotte dalle richieste avanzate, ancorché comportino dei costi aggiuntivi in termini economici e di tempo, non possano rappresentare argomentazioni sufficienti per mantenere il progetto così come imposto allo stato attuale e per escludere dei successivi momenti di confronto.

Infatti, i costi prodotti dalle devastazioni ambientali e paesistiche, dal deterioramento delle prospettive di sviluppo ecosostenibile, nonché quelli provocati da una conflittualità sociale continua dagli esiti non prevedibili, benché siano costi non facilmente quantificabili, sono certamente maggiori di quelli legati a qualsiasi attività o procedura amministrativa.

Non sono inoltre sufficienti e giustificabili, anche perché prive di solido fondamento giuridico, le eventuali argomentazioni circa la immodificabilità del progetto in seguito alla maturazione di diritti acquisiti in forza del rilascio di provvedimenti amministrativi di natura programmatica (p.e.c. a Lusernetta) e/o edilizi poi ritenuti erroneamente definitivi e inoppugnabili.

Azione di buon governo gestionale è prevedere l'interferenza nascente fra le diverse decisioni circa l'utilizzo della superficie del territorio e buona norma sarebbe stato non introdurre decisioni di edificare su zone adiacenti il percorso di massima della strada in oggetto quando ancora la formulazione di tale percorso era in itinere.

### **RICHIESTE IN MERITO ALLA QUALITÀ DEL PROGETTO E AL SUO INSERIMENTO AMBIENTALE**

Considerate come irrinunciabili le richieste sopra esposte, Legambiente ritiene che, comunque, **indipendentemente dalla collocazione territoriale del percorso viario**, il processo decisionale non possa prescindere da una attività di comunicazione e condivisione dei vari livelli e momenti tecnici propri dell'attività progettuale.

In merito al progetto stradale **si richiede, che vengano rispettati alcuni principi tecnici** imprescindibili, anche se non esaustivi, per una credibile proposta progettuale.

#### *a) – soluzioni tecniche costruttive:*

- tutte le componenti tecniche e le opere d'arte, in riferimento alla dimensione, collocazione e contenuti tipologico e morfologico, dovranno essere coerenti con i contesti paesistici attraversati dal percorso;
- dovranno essere distribuiti lungo il percorso, in modo efficace ma rispettoso del contesto, le componenti tecniche per escludere i vari tipi di impatto quali per esempio, le vasche di prima raccolta e decantazione dei reflui provenienti dal manto stradale, le opere di protezione di attraversamenti di animali o di facilitazione di tali attraversamenti in condizioni di sicurezza (segnalatori, dissuasori, sovrappassi o tunnel per animali, ecc.), le protezioni acustiche naturali (es. piantumazioni con effetto schermante e i terrapieni a forte porosità) o artificiali (es. barriere fonoassorbenti), ecc.

#### *b) – condizioni insediative del percorso*

-il percorso dovrà adattarsi alla morfologia del suolo minimizzando i movimenti di terra ed essere accompagnato da interventi di rinaturalizzazione delle fasce sia per mitigare la discontinuità paesistica indotta dalla strada che per favorire il consolidamento statico delle scarpate, l'attenuazione degli impatti acustici, ecc. ricorrendo alle tecniche della ingegneria naturalistica. Occorrerà inoltre tenere in considerazione la presenza (o i progetti) di piste ciclabili o sentieri predisposti dagli enti locali e garantire quindi la coesistenza e compatibilità di entrambe le forme di mobilità.

*c) – opere di valorizzazione della fascia viaria*

lungo il percorso, in relazione alla presenza di emergenze o detrattori ambientali, dovranno essere alternate le aperture sceniche o i mascheramenti arborei intervenendo sulla composizione e distribuzione dei nuclei o filari arborei in funzione, appunto, della sequenza dei coni visuali.

Le complesse problematiche di carattere territoriale e soprattutto i pesanti impatti ambientali che vengono generate in questo ambito della Val Pellice richiedono delle significative politiche di perequazione territoriale che sintetizziamo nella seguente: richiesta di attività di compensazione territoriale

## **RICHIESTA DI ATTIVITÀ DI COMPENSAZIONE TERRITORIALE**

Il **Circolo Val Pellice di Legambiente** richiede alla **Provincia di Torino** di dare corso alla attività di pianificazione paesistica già avviata con lo *Studio di approfondimento propedeutico alla redazione di un piano paesistico per la Val Pellice (maggio 2004)* adottato ai sensi dell'art.14.4.1 del Piano Territoriale della Provincia di Torino; la stessa procederà secondo la soluzione tecnico-procedurale (indicata dal medesimo art. 14.4.1) che riterrà più adatta e più efficace per perseguire la tutela e la valorizzazione del territorio della Val Pellice.

Naturalmente l'attività di progettazione, sulla base delle disposizioni di legge e di ovvi principi di buona amministrazione, sarà svolta tramite forme di concertazione con gli enti locali e di confronto con le comunità locali.

In particolare Legambiente richiede un immediato e prioritario approfondimento del contesto territoriale della nuova strada delle cave, costituito dall'ambito di fondovalle e dai rilievi collinari adiacenti riguardanti, in quantità diverse, il territorio dei comuni di Lusernetta, Bibiana, Luserna e Campiglione.

Il piano richiesto, in quanto persegue la qualificazione delle attività esercitate sul suolo, rappresenta una forma di risarcimento per i costi prodotti dalla strada e dai relativi flussi; inoltre la progettazione dell'opera, concepita all'interno di una proposta organica sul territorio, impegna la Provincia ad operare in una logica sistemica in cui le opere pubbliche sono solidali con le funzioni che svolge il territorio.

Il problema essenziale e ormai indilazionabile che si pone per il territorio in questione , (una campagna povera ma capace di conservare "immagini di altri tempi" secondo l'IPLA-Reg. Piemonte), è la conservazione delle condizioni agropastorali e naturali che, in altre realtà analoghe, sono andate perdute.

Il fondovalle della Val Pellice ha subito nell'ultimo mezzo secolo delle rilevanti modificazioni a seguito della redistribuzione della residenzialità e della localizzazione di nuove attività produttive. Nei confronti di questo ambito, divenuto conurbazione insediativa non sempre strutturata e comunque *cosa* altra e nuova rispetto alla originaria natura agricola di sostentamento, si pongono dei problemi di qualificazione della nuova identità "urbana" ora indebolita da fenomeni di frammentazione e di sprawl e dalla banalizzazione del linguaggio edilizio.

Diversamente, il pendio collinare e alluvionale di Lusernetta e Bibiana è l'unico contesto agronaturale di fondovalle (unitamente alla piana di Luserna compresa fra l'area industriale di Bocciardino e Via vecchia di Luserna, di cui urge la salvaguardia del valore paesaggistico) conservato nella sua tipica orditura a prati magri e filari arborei, costituenti naturale transizione fra le pendici montane coperte da boschi e il corridoio fluviale

E', quindi, un paesaggio sostanzialmente stabilizzato, cioè con un assetto del territorio e del sistema insediativo (esclusi infelici episodi residenziali) in grado di presentarsi con una immagine delimitabile nei confini, identificabile in ragione di una evidenza figurativa e spaziale delle sue principali componenti strutturali, con un tessuto connettivo generalmente congruente dal punto di vista dell'identità culturale e simbolica.

L'esigenza di tutela nasce quindi, più che da una astratta e arbitraria catalogazione e valutazione estetica, dalla oggettiva condizione di **diversità del luogo** (biologica/ambientale/culturale/...) sulla cui centralità del concetto si regge tutto l'apparato teorico delle discipline del paesaggio (*Convenzione europea del paesaggio - es. artt. 1 e 2; Codice dei beni culturali e del paesaggio, - es. artt. 135 e 143*).

In generale si richiede che su questo ambito territoriale venga mantenuta la destinazione agricola (con esclusione degli insediamenti già esistenti) e valorizzata la caratteristica di marginalità produttiva che ha espresso una forma di paesaggio ormai unico nella valle. Questa operazione si realizza intervenendo sulle componenti culturali ed ecologiche del paesaggio che, in questo ambito territoriale, sono coerenti nel manifestarsi e solidali nelle ipotesi di valorizzazione.

Riteniamo opportuno rendere più espliciti i contenuti della nostra proposta indicando alcuni aspetti progettuali e regolamentari che consideriamo significativi. Essi si soffermano sulle citate componenti culturali ed ecologiche del paesaggio e su alcune problematiche territoriali fortemente incidenti sul territorio interessato.

#### Componente culturale della pianificazione paesistica

Sono prioritarie le azioni volte a:

- mantenere la destinazione agricola con i caratteri di marginalità produttiva in atto; ciò implica la ponderata edificazione di nuovi impianti e strutture di servizio e supporto all'attività agricola la sostanziale inedificabilità dal punto di vista della residenza rurale (l'edificabilità è peraltro concepita dalla legge a sostegno di attività concrete, in assenza di manufatti rifunzionalizzabili e in presenza di puntuali e circostanziati piani aziendali che dimostrino l'indispensabilità della nuova casa; l'applicazione perversa della norma che ha permesso la proliferazione di residenze di finti agricoltori non può essere più tollerata);
- favorire il sistematico recupero dei manufatti edilizi secondo rigorosi principi di coerenza tipologica e formale anche per le destinazioni non agricole ma tendenzialmente coerenti con le pluriattività dell'agricoltura;
- mantenere e valorizzare le opere di microinfrastrutturazione prodotte dalla presenza e dalla attività umana sul territorio che hanno carattere documentario ma anche/ancora funzionale (opere irrigue sul sistema idrografico locale [canalizzazioni, prese,... ], sul sistema viario [ponti, strade, sentieri,.. ] e dell'attività lavorativa [recinzioni, terrazzamenti,... ], nonché le opere diversamente espressive della presenza umana (piloni, edicole,...);
- evitare l'incremento della rete antropica infrastrutturale attuale e quindi l'ulteriore frammentazione e disturbo del sistema naturale;
- intervenire per la riqualificazione scenico- percettiva (che comprende sia la valorizzazione degli elementi visivo- percettivi che la mitigazione degli elementi detrattori);
- creare percorsi a valenza paesaggistica e ambientale (come il Sentiero del Castagno e della biodiversità e quelli escursionistici della Comunità Montana)

#### Componente ecologica della pianificazione paesistica

Sono prioritarie le azioni volte a tutelare e migliorare la funzionalità ecologica da attuare attraverso i seguenti interventi:

- tutelare il reticolo idrografico secondario e le relative fasce di vegetazione riparia;
- \_ mantenere i prati permanenti secondo adeguate modalità;
- salvaguardare le aree boscate ( compreso il loro miglioramento qualitativo nel senso di un aumento della complessità specifica e strutturale) presenti in quanto principale risorsa ecologica - energetica dell'ecosistema complessivo;
- difendere e migliorare il sistema dei corridoi ecologici formati da vegetazione riparia e più in generale individuare le aree sensibili e della biodiversità d'eccellenza (*core areas*) e le relative zone tampone (*buffer zone*) e i corridoi di collegamento;
- \_ attuare la riconversione delle superfici occupate da associazioni vegetali eterogenee derivate dall'abbandono delle pratiche agricole in arbusteti d'interesse per l'avifauna o in prati permanenti.

### Aspetti di carattere puntuale presenti nel territorio

Alla luce delle condizioni locali del territorio si segnalano ancora alcuni punti che meritano attenzione:

- l'area in questione (*core area*) rischia un impoverimento delle sue qualità naturalistica in quando la continuità ecologica verso la pianura è ridotta al solo tratto fluviale presso il ponte di Bibiana. La creazione dell'area artigianale vicino al ponte ha infatti sottratto superficie naturale per il fisiologico passaggio energetico fra aree sensibili; occorre dunque circoscrivere tale zona produttiva annullandone le interferenze verso le residue aree libere che vanno invece rivitalizzate;

- appare improponibile il mantenimento della zona produttiva Sparea per l'incompatibilità con le condizioni locali di dissesto idrogeologico (classe III), per l'evidente saturazione spaziale e per le difficoltà, già in atto, di gestire l'attività produttiva (es. carenza spazi sosta e manovra).

Come già suggerito in precedenza, è indispensabile che in un contesto di pianificazione (ormai improcrastinabile) di natura territoriale e/o urbanistica e/o paesistica, oppure nell'ambito di procedure di negoziazione urbanistica con le Amministrazioni pubbliche o anche in base a facoltà normative (es. art. 53 L.R. n. 56/77), sia verificata l'opportunità della rilocalizzazione dell'impianto nella zona industriale di Bocciardino;

- occorre escludere ipotesi di sviluppo locale di carattere produttivo nelle zone lungo la nuova strada in quanto porterebbero a impatti e devastazioni ambientali e paesistiche elevati rispetto a irrilevanti ed episodici introiti prodotti dagli oneri di urbanizzazione. La zona produttiva di Bocciardino (da riorganizzare) appare l'unico ambito di valle capace di generare economie di scala e da agglomerazione e quindi di offrire prospettive all'imprenditoria produttiva senza comportare elevati costi urbanistici e ambientali alle amministrazioni e alle comunità locali.

- in ogni caso, qualunque incremento residenziale, produttivo o commerciale lungo la strada pregiudicherebbe la progettazione di sviluppo agricolo multisetoriale ed ecocompatibile proponibile per questo territorio.

Richiediamo inoltre che i Comuni e la Comunità montana, in riferimento alle proposte avanzate, per il loro carattere "vincolistico" e non "incrementale" mettano in atto iniziative perequative nei riguardi dell'attività privata (accesso preferenziale e mirato a contributi pubblici, rimodulazione degli oneri di urbanizzazione, facilitazioni fiscali, detrazioni, incentivazione economiche,...) e degli enti pubblici (perequazione territoriale all'interno della programmazione e pianificazione della Comunità Montana).

In sintesi **Legambiente richiede l'avvio di politiche di pianificazione** per il territorio della strada delle cave che siano mirate a:

- tutelare la specificità paesistica e la biodiversità,
- favorire la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio agrario,
- favorire la multifunzionalità del settore agrario.

Queste attività di pianificazione e gestione del territorio promuovono e sviluppano la proposta comunitaria dell'*agricoltura della terza generazione* (programmi PAC) che rappresenta in prospettiva, sostenuta anche dal *contratto di coesione campagna-città*, la modalità più efficace, per la salvaguardia del paesaggio, dell'attività socioeconomica, dell'occupazione e dell'identità culturale agraria.

Legambiente precisa infine che la richiesta di un complessivo approccio paesistico ad ogni forma e livello di pianificazione non è una iniziativa estemporanea e velleitaria ma si richiama ad un orientamento legislativo comunitario e statale che subordina tali attività alle prevalenti considerazioni di natura paesaggistica e culturale (Convenzione Europea del Paesaggio, Codice del Paesaggio).

In particolare, ma molto più concretamente, Legambiente richiede che venga data attuazione alle prescrizioni:

A) - del **Piano Territoriale Regionale** nel quale:

l'art. 12 - *Aree di elevata qualità paesistico - ambientale*, nel comma 2 prevede, fra i Piani Territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali di competenza provinciale, al n. 37 l'*Alta Val Pellice (torrente Pellice)*.

Tale comma 2 è inoltre integrato, come esplicitamente consentito dal medesimo articolo, con la introduzione del Piano Paesistico definito "*Parco della Val Pellice*" previsto dall'art. 14.4.1. dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino

B) - del **Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino** nel quale:  
*l'art. 14.4 Aree di particolare pregio ambientale e paesistico*, indica fra gli - *ulteriori ambiti individuati dal PTC ad integrazione degli elenchi regionali* il *Parco della Val Pellice*,  
*l' art. 14.4.1 Prescrizioni*, prevede che tale area sia soggetta a Piano paesistico di competenza provinciale.

Ma, molto meno burocraticamente, la richiesta rappresenta anche una sollecitazione agli Enti Locali affinché le loro attività e competenza con implicazioni territoriali siano esercitate in coerenza con i doveri verso la tutela ambientale e il patrimonio culturale e insediativo delle comunità umane.

Torre Pellice li 27/06/2007

**LEGAMBIENTE CIRCOLO VAL PELLICE**

Via Rossenghi 6  
10066 Torre Pellice  
Il Presidente  
Renato Armand Hugon

## OSSERVAZIONI CENTRALE ELETTRICA A BIOMASSE

### Considerazioni generali

- I. L'attuale risulta essere un periodo di buona attenzione (anche economica: sia come contributi/incentivazioni, sia come disponibilità imprenditoriali) per le risorse energetiche rinnovabili: sovrapponendo risparmi economici ottenuti e compensi offerti dai titoli di efficienza energetica (certificati bianchi) è possibile rendere redditizie (quindi interessanti per investitori privati) iniziative di teleriscaldamento da biomasse, indipendentemente da produzione di elettricità.
- II. Le richieste per centrali elettriche a biomasse in Piemonte vanno moltiplicandosi. Ad oggi il processo è semplicemente una somma di iniziative di singoli investitori e manca un coordinamento delle iniziative per quanto concerne sia la produzione, sia l'approvvigionamento. Nella zona: Torre Pellice, Villafranca Piemonte, (Val Chisone?), Val Susa (2 proposte).
- III. Il legname forestale alpino, al pari delle acque dei torrenti, è una risorsa preziosa, redditizia, disponibile e da sfruttare, ma pur sempre presente in quantità limitata ed il cui utilizzo deve essere programmato in modo razionale e sostenibile. Una corretta gestione del legname alpino dovrebbe garantirne, in quanto risorsa scarsa, la piena valorizzazione del contenuto energetico (processi a resa elevata dei accoppiati a completa utilizzazione dell'energia prodotta).
- IV. La centrale proposta (3 MW elettrici) avrebbe una potenza pari ad 1/3 - 1/2 di quella di Airasca (10-12 MW elettrici). La centrale di Airasca attualmente drena biomassa (scarti di segheria e biomasse forestali) da tutto il Piemonte e dalla Francia. La biomassa è un combustibile che, per ingombro e contenuto in acqua, si presta poco al trasporto di lunga percorrenza, per il quale l'energia del combustibile consumato dai camion equivale ad una quota rilevante dell'energia contenuta nel carico di biomassa. Di conseguenza l'utilizzo di biomassa risulta realmente sostenibile se accoppiato a creazione di filiere locali (< 10 Km). La forte incentivazione dell'energia verde rende, di contro, economicamente possibili (e redditizi) piani industriali che prevedano approvvigionamenti con biomasse provenienti da centinaia (se non migliaia) di Km di distanza.
- V. Nell'attuale periodo di consumi generali in crescita (estiva) le nuove centrali a biomassa non incidono (essendo strutturali) sull'accensione di centrali a olii pesanti e simili (usate per coprire i picchi ed evitare blackout).
- VI. Le centrali a biomassa risultano invece funzionali ad una politica di differenziazione delle fonti, in una nazione caratterizzata dalla pressoché totale dipendenza energetica da metano e derivati del petrolio. Va però rilevato come l'impiego di tali combustibili in Italia non sia legato unicamente alla generazione di energia elettrica, ma ovviamente anche agli usi per trasporto e riscaldamento. Mentre sono identificabili altre fonti realisticamente disponibili per gli usi elettrici (rinnovabili: eolico, idroelettrico [specialmente in usi plurimi su acque già captate, es. acquedotti e irrigazione], fotovoltaico, termosolare; non rinnovabili es. carbone) e di trasporto (etanolo, biodiesel), assai più difficile risulta ipotizzare la sostituzione su vasta scala dei combustibili fossili per riscaldamento.
- VII. Nelle aree alpine un'alternativa valida e sperimentata in più zone (es. Valtellina -SO-, Castellamonte -TO-) è quella del teleriscaldamento a biomasse. Tale soluzione permette l'eliminazione, in loco, di emissioni spesso dannose (in parte rilevante ancora derivanti da combustioni di gasolio, evenienza assai più rara in pianura) accoppiata, a livello globale, ad una riduzione nell'uso di combustibili fossili. Dislocare sul territorio più impianti dedicati alla produzione di calore consente, in un contesto non metropolitano come una valle alpina (bassa densità abitativa anche nei centri urbani), di raggiungere nuclei residenziali alimentati a gasolio (tipicamente gruppi di 3-5 condomini) in numero maggiore di quanto non sia possibile con un unico grande impianto, come nel caso di una centrale termoelettrica (le tubature da teleriscaldamento, per costo e limiti fisici non possono estendersi oltre un certo raggio dal punto di produzione del calore).
- VIII. La produzione elettrica in provincia di Torino è attualmente maggiore del consumo locale (fonte: Bilancio energetico provinciale 2007). Medesima sorte seguirà l'intera Regione Piemonte al momento della costruzione delle centrali già attualmente autorizzate.

### Profilo energetico

- I. La cogenerazione è un processo efficiente se l'energia termica prodotta viene sfruttata tutta e sempre (nel caso: resa pari a 87%). I 3 MW termici previsti per la centrale in oggetto corrispondono alle richieste di picco di circa 100-120 alloggi (presenti in zona?). Il teleriscaldamento, così come il riscaldamento individuale, deve fornire calore secondo richieste variabili nel corso delle giornate e dell'anno (richieste dipendenti dalla temperatura esterna e massime di mattina, h7-8, e sera, h18-21):

le centrali cogenerative collegate in teleriscaldamento, funzionando costantemente e a pieno ritmo per generare energia elettrica e producendo energia termica come prodotto secondario (egualmente costante), forniscono alla rete il calore di base; per sopperire alle richieste di picco si impiegano caldaie specifiche (es. per Torino il generatore in costruzione nella zona del raddoppio del Politecnico). Per la centrale proposta tale impostazione implicherebbe di collegare un ancor maggiore numero di alloggi.

Nel caso alternativo di una centrale che fornisca ad una rete di teleriscaldamento tutto il calore di cui questa necessita, per la maggior parte della giornata e dell'anno l'energia termica in surplus dovrebbe essere dissipata, con una resa utile complessiva del processo di molto minore. Nel caso in esame del 40-60%. In un bilancio annuale di tale situazione l'energia contenuta nella biomassa verrebbe realmente sfruttata (sia come elettricità sia come calore) in una percentuale nettamente minore a quella ottenibile con una caldaia a biomassa per teleriscaldamento, di fatto così sprecando buona parte dell'energia contenuta nel legname.

- II. Un assorbimento termico continuo per la centrale potrebbe essere rappresentato dallo stadio del ghiaccio olimpico PalaCottaMorandini, mediante una pompa di calore ad assorbimento. Allacciare il palaghiaccio comporterebbe però il cambio dell'intera tecnologia di raffreddamento (datata 2005). L'assorbimento di calore continuativo in estate implica l'apertura annuale dello stadio: di fatto per assorbire l'energia termica e rendere efficiente un processo si crea e rende stabile un ulteriore consumo energetico, senza alcun beneficio a livello di valle (un'eventuale apertura estiva può essere garantita con alimentazione da rete, salvaguardando la possibilità di modularla in funzione della sostenibilità economica).
- III. L'impianto produrrebbe 24 GWh elettrici (su un totale di 90 Gwh consumati in Val Pellice). Gli impianti idroelettrici in funzione in valle producono attualmente circa 40 GWh, che corrispondono all'incirca ai consumi civili (residenziale+terziario). 50 Gwh residuali sono relativi a consumi industriali, localizzati prevalentemente nel polo di Luserna SG. Un eventuale sistema cogenerativo potrebbe essere meglio inserito in tale contesto, verificata la presenza di uno o più punti di assorbimento costante del calore (es. processi industriali).
- IV. Del totale dell'energia consumata in valle la quota maggiore è energia termica. Un utilizzo della biomassa a scopo esclusivamente termico (sistemi di più caldaie con rese oltre 83-85%, che producano -modulando e escludendo alcuni generatori- il solo calore necessario), in cui tutta l'energia venga realmente utilizzata, consentirebbe di massimizzare la resa di una fonte energetica locale ed i benefici ambientali (eliminando un maggior numero di caldaie a combustibili fossili). La realizzazione di piccoli impianti di teleriscaldamento sarebbe inoltre compatibile con impianti solari termici sui condomini collegati, con conseguenti ulteriori benefici ambientali, incrementi nelle rese e nella vita utile delle caldaie e semplificazioni delle operazioni di manutenzione estiva.
- V. La sostituzione di molte caldaie private a gasolio, datate e di dubbia efficienza, che si otterrebbe con piccoli impianti di teleriscaldamento a biomasse, appare preferibile (in termini di aumento complessivo dell'efficienza energetica) alla sostituzione di un numero ridotto di caldaie ed alla produzione di energia elettrica (in sempre maggior quota prodotta con centrali turbogas ad elevata efficienza), che si otterrebbe con il progetto di centrale in esame.

### **Profilo economico**

- I. I costi del cippato locale (di provenienza da boschi montani la cui gestione richiede molta manodopera) sono notoriamente più elevati di quello disponibile sul mercato (da coltivazioni di pianura o, per la maggior parte, di importazione). Un impegno all'acquisto di cippato locale (a prezzi remunerativi per i produttori) implica che l'operatore economico privato operi riducendo il proprio profitto. La quasi totalità delle centrali in funzione ha visto la proposizione di accordi di filiera in fase di progettazione/approvazione, l'avvio degli impianti, la definizione di un prezzo di acquisto del cippato a livelli di mercato e il conseguente acquisto di biomasse non locali perché più economiche. Si noti inoltre che la produzione elettrica compete con generazioni di elettricità in centrali che utilizzano combustibili defiscalizzati; la sostituzione di impianti di riscaldamento privati a gasolio implica invece di concorrere con un combustibile caro ed acquistato a prezzo pieno da singoli privati: tale opzione potrebbe rendere economico un investimento anche se vincolato all'acquisto di cippato locale (sempre concorrenziale rispetto al gasolio).
- II. La redditività delle centrali a biomassa risiede essenzialmente nell'incentivazione della produzione di energia elettrica rinnovabile (certificati verdi). Di conseguenza l'utilizzo dell'energia termica può risultare "opzionale". Tale contesto garantisce l'investimento (remunerativo anche in caso

mancata/ridotta vendita dell'energia termica prodotta) ma non l'efficienza, cioè la piena valorizzazione del contenuto energetico delle risorse locali.

- III. Eventuali fondi ad incentivo delle filiere locali con i quali incentivare l'utilizzo da parte di operatori privati delle biomasse locali potrebbero essere impiegati anche per sostenere gli utilizzi esclusivamente termici.

### **Profilo forestale**

- I. La richiesta dell'impianto in esame è definita in circa 30.000 tonnellate di biomassa/anno. Gli studi forestali disponibili quantificano in circa 5000 tonnellate/anno la producibilità di cippato realizzabile da proprietà pubbliche in Val Pellice. Anche ipotizzando un contributo da proprietà private doppio di quello da terreni pubblici, la producibilità locale sarebbe pari a circa la metà della richiesta teorica.
- II. Si deve inoltre considerare che una filiera forestale non può essere avviata on/off, ma richiede un iter costituito di accordi, formazione, investimenti e infrastrutture (piste forestali). Tale processo è più complesso se si agisce su un contesto di proprietà privata estremamente frammentata come nel caso della Val Pellice. L'avvio di una filiera tanto ampia da comprendere tutti i boschi della valle potrebbe richiedere tempi pari alla costruzione della centrale e di buona parte della vita utile di questa.
- III. Una filiera locale totalmente dedicata ad un solo impianto creerebbe una situazione di monopolio. Tutti gli operatori locali dovrebbero di fatto essere dipendenti da un unico soggetto (privato). Si vincolerebbe inoltre l'intero sistema forestale ad un'unica produzione energetica: ad es. una differente remuneratività della produzione elettrica da biomasse potrebbe esporre il settore a difficoltà economiche. In prospettiva la produzione di cippato per alimentare diversi piccoli impianti locali di riscaldamento appare una condizione più stabile (richiesta costante negli anni, improbabile sostituzione rapida del cippato con combustibili alternativi più economici -qualora presenti-, presenza di più soggetti acquirenti, nascita di una rete economica locale indipendente da incentivi nazionali).
- IV. L'avvio di una filiera locale sarebbe concretamente sostenuto con la progettazione e la realizzazione scalare di un sistema di piccoli impianti (consumo di 500-2000 tonnellate/anno di biomassa per impianto) vincolati all'utilizzo di legname locale. La creazione graduale di una domanda, come in tutti i mercati, favorirebbe una produzione corretta, solida e compatibile. Tale sistema progressivo disporrebbe inoltre di un primo impianto 'starter' già realizzato (scuola media di Torre Pellice), attualmente non alimentato con biomassa locale per mancata imposizione alla ditta gestrice; si noti infatti che l'approvvigionamento locale potrebbe essere immediatamente garantito grazie alla modesta quantità di combustibile richiesto (meno di 500-700 tonnellate/anno) ed alla presenza sul territorio di più imprese dotate di macchine cippatrici.  
L'avvio graduale della filiera è quanto avvenuto in Valtellina, in Trentino e a Castellamonte (le esperienze di eccellenza in Italia), nonché nei più significativi casi europei.

### **Profilo ambientale**

- I. Se, come prospettato, l'impianto, per alimentarsi, dovrebbe drenare legname da tutte le Comunità Montane del SW della provincia, appare opportuna una localizzazione in un luogo più baricentrico. Occorre infatti valutare i consumi energetici legati al trasporto di biomassa. Per trasportare in valle 15.000 tonnellate/anno di biomassa provenienti dai territori di altre CM occorrerebbero circa 1.000 trasporti/anno (15 tonnellate/bilico, dato standard), ciascuno con una percorrenza media A/R che si può ipotizzare in 100 Km (Val Chisone, Val Sangone, Val Susa). Un camion consuma 1 litro di gasolio ogni 4 km (25 litri ogni 100 km, dato standard). Di conseguenza per alimentare la centrale sarebbero richiesti circa 25.000 litri di gasolio/anno, pari ad un contenuto energetico di circa 0,25 Gwh (l'1% della produzione elettrica).
- II. Si prevedono circa 330 giorni/anno di funzionamento (8000 ore/anno). Dato il consumo prospettato di 30.000 tonnellate/anno, la centrale dovrebbe essere alimentata da 6 camion/giorno (12 passaggi).
- III. Occorre operare una distinzione tra inquinanti globali (CO<sub>2</sub>) e locali (polveri, NO<sub>x</sub>). La realizzazione della centrale comporterebbe una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> da fonti fossili a livello globale, ma costituirebbe anche l'inserimento di un nuovo punto di emissione in valle. Nello specifico la centrale proposta, con motori a gas da 3+3 MW, potrebbe equivalere alle emissioni di 100-150 automobili con il pedale dell'acceleratore completamente pigiato ed il motore acceso 24h su 24h, tutti i giorni. Gli inquinanti prodotti (polveri fini, NO<sub>x</sub>, rumore) devono essere ovviamente minori ai limiti fissati per legge e sono oggetto di specifici controlli (Provincia, ARPA); tali prescrizioni rappresentano una tutela di base di salute ed ambiente piuttosto che strumenti di

completa garanzia, per due ragioni: (1) non tutti gli inquinanti possono essere monitorati (es nel caso del particolato più fine), (2) le soglie legislative si riferiscono perlopiù a valori al camino e non all'impatto effettivamente verificantesi, legato a caratteristiche prettamente locali. Il secondo fattore è di particolare rilievo nel caso in esame.

(a) I fumi (e le polveri contenute in questi) risentono fortemente di fenomeni di stratificazione termica: i fumi risalgono diminuendo di temperatura sino ad incontrare uno strato d'aria fredda ed immobile che funge da "coperchio" consentendo il rimescolamento dell'aria (e la dispersione dei fumi) solamente al di sotto di esso. Il fenomeno è ben evidente in Pianura Padana d'inverno, dove però il "catino" al di sotto del "coperchio" è molto esteso; inoltre durante la giornata l'insolazione scalda l'aria, si formano correnti termiche ascensionali e il fenomeno riduce i suoi effetti. Una stratificazione termica marcata è presente in tutte le valli alpine estese E-W, in cui un versante riceve in inverno insolazione scarsa o nulla. In valle è esemplificativo il caso dell'inverso di Villar Pellice: in inverno si osserva facilmente una cappa di fumi (dovuta peraltro solamente all'accensione di alcune decine di stufe a legna) che sovrasta le borgate del fondovalle dell'inverso. La centrale proposta si collocherebbe in una zona poco soleggiata in inverno, in cui fenomeni di stratificazione sono chiaramente presenti. In mancanza di un accurato studio di fluidodinamica atmosferica il banale rispetto dei limiti di emissione non è una garanzia circa l'impatto ambientale che effettivamente si registrerà in zona.

Inoltre, nell'ipotesi che per ovviare alla stagnazione venga costruito un alto camino o che un'apposita ventilazione forzi verso l'alto i fumi, questi si inserirebbero nella normale circolazione termica valliva. Verrebbero quindi dapprima trasportati sopra l'abitato e trascinati quindi verso l'alto lungo il versante esposto a sud (e più abitato).

(b) L'emissione di ossidi di azoto (NOx) provoca, in periodo estivo, la formazione di ozono a livello troposferico (dal suolo a poche decine di metri al di sopra di questo). Ogni combustione, tantopiù all'interno di un motore, produce NOx. A causa delle correnti ascensionali gli NOx verrebbero trasportati a quote maggiori prima di dar luogo alle reazioni che portano alla formazione di ozono. Ma è nei settori di media ed alta quota della valle che successive e differenti misurazioni (ARPA, Ipla, Legambiente) hanno registrato valori assai elevati di ozono; l'inquinamento è dovuto alla risalita termica di NOx dalla pianura torinese. A tali quote l'ozono più che essere dannoso per le persone, mostra effetti nocivi sui sistemi forestali, con evidenti sintomi di deperimento (i valori di tossicità per i vegetali sono inferiori alla metà di quelli registrati per gli esseri umani). Localizzare un unico punto di emissione (importante per i volumi delle combustioni) ai piedi dei primi rilievi affacciati sulla pianura (M. Vandalino) potrebbe aggravare le condizioni di boschi già ora particolarmente esposti (peraltro con funzione di protezione verso il dissesto idrogeologico). Nuovamente i semplici limiti di emissione non possono essere considerati cautelativi.

IV. I fenomeni descritti al punto precedente si presenterebbero anche per un impianto di teleriscaldamento a biomassa con caldaie per la sola produzione del calore necessario al quartiere. Si noti però che in tal caso l'impianto necessario (1-1,5 MW termici, da progetti depositati) richiederebbe la combustione di 600-1000 tonnellate/anno di combustibile legnoso e quindi di volumi 50-30 volte inferiori a quelli preventivati per la centrale. È evidente che un simile impianto, dimensionato sulle reali esigenze energetiche (termiche) della zona e non per produrre energia elettrica da immettere nella rete nazionale, avrebbe un impatto assai minore (proporzionale al combustibile consumato) e comunque inferiore alla somma delle emissioni delle attuali centrali termiche che andrebbe a sostituire. L'impianto sarebbe inoltre sostenibile sotto il profilo forestale (utilizzo di biomassa di esclusiva provenienza dalla Val Pellice) e della logistica dei trasporti.

V. Le Alpi, in tutti i documenti di indirizzo europei e nazionali, sono intese come territorio di conservazione della qualità ambientale e sociale, in cui si dovrebbe investire al fine di minimizzare gli impatti, aumentare l'efficienza, promuovere le nuove tecnologie e non tanto avviare attività di produzione, seppur verdi, che creino sostanzialmente un aumento di emissioni in loco.

IV. Buona parte della biomassa presente sul mercato a prezzi concorrenziali (e pertanto utilizzato in centrali elettriche oggi esistenti) proviene da foreste primarie equatoriali (Indonesia, Africa). Come noto, tali ecosistemi non sono in grado di rigenerare dopo il taglio, con effetti irreversibili di perdita di biodiversità, depauperamento dei suoli e riduzione del trattenimento dell'acqua piovana. Questa biomassa può considerarsi una risorsa rinnovabile?